COMUNE DI PIOMBINO

PIOMBINO MEDAGLIA D'ORO

Una battaglia di verità e giustizia

COMUNE DI PIOMBINO
Medaglia d'Oro al Valor Militare

PIOMBINO MEDAGLIA D'ORO

Una battaglia di verità e giustizia

PIOMBINO MEDAGLIA D'ORO
Una battaglia di verità e giustizia

Comune di Piombino
Medaglia d'Oro al Valor Militare

Redazione e cura editoriale
Laura Pasquinucci

Ricerca iconografica e documentaria
Roberto Becherucci

Progetto grafico e impaginazione
Marco Formaioni
STUDIOGRAFICO M

Stampa
Pacini Editore SpA, Pisa

PIOMBINO OGGI

Supplemento al n. 1/2008
Tribunale di Livorno n. 320/78
Direttore resp. Laura Pasquinucci

In copertina
Consegna della Medaglia d'Oro
Piombino, 8 ottobre 2000
Foto di Claudio Gennai

© Comune di Piombino, 2008

Questa pubblicazione è stata realizzata anche grazie al contributo di preziose collaborazioni, che è doveroso citare.

Un ringraziamento particolarmente sentito al professor Ivan Tognarini, per aver messo a disposizione una ricca quantità di materiale documentario e fotografico, per i suggerimenti e i consigli generosamente forniti, per la consulenza scientifica garantita durante tutto lo svolgimento del lavoro. Storico della Medaglia d'oro, docente dell'Università di Siena e presidente dell'*Istituto Storico della Resistenza in Toscana*, ha ricevuto dalla Città di Piombino la cittadinanza onoraria.

Si ringraziano inoltre i fotografi Romano Favilli, Gino Celati, Claudio Gennai che hanno fornito alcune delle immagini pubblicate. Foto, stampa d'epoca e documenti utilizzati provengono dall'Archivio Storico Comunale e dall'archivio del Servizio Urp e Comunicazione.

Il Presidente della Repubblica

Gentile Sindaco,

è con particolare soddisfazione che ho appreso dell'iniziativa editoriale, promossa dal suo Comune, di pubblicare il volume Piombino Medaglia d'Oro. Una battaglia di verità e giustizia, *per ricordare il lungo percorso che ha portato la sua città a ottenere il più alto riconoscimento al Valore della Repubblica. Ho già avuto modo di commemorare, nel settembre del 1993, in qualità di Presidente della Camera, il 50° anniversario della Battaglia di Piombino, e di verificare il profondo legame che univa quei fatti lontani con la coscienza civile dei cittadini e dei giovani del nostro tempo. La memoria della storia della Resistenza – come dell'Assemblea Costituente e della Carta Costituzionale – si conferma pertanto una grande occasione per tornare alle radici della Repubblica e recuperare un patrimonio insostituibile di esperienze e valori nazionali, ideali e morali.*

Il conferimento della Medaglia d'Oro al Valor Militare al Gonfalone della Città di Piombino da parte del Presidente Carlo Azeglio Ciampi giunge nel 2000, dopo una lunga, forse troppo lunga, vicenda. È un riconoscimento dovuto non solo al valore e all'eroismo delle gesta dei resistenti, ma al fatto che – come disse Ciampi – «soldati e marinai si unirono ai cittadini, operai e patrioti, e impugnarono le armi a difesa della dignità della Patria».

Nella battaglia di Piombino si realizzò in effetti una prima manifestazione dell'unità delle componenti che assieme costituirono la Resistenza: i militari che non si arresero, gli internati in Germania che non vollero aderire alla Repubblica di Salò, i combattenti delle ricostituite Forze Armate, e indubbiamente tutti coloro che presero parte alla lunga epopea delle formazioni partigiane. Proprio questo carattere pluralistico e unitario della Resistenza fu la base su cui venne fondata la Repubblica, ed esso rappresenta tuttora un valido quadro di riferimento per l'affermazione di una "memoria condivisa", nella rinnovata adesione al principio intangibile dell'unità nazionale. Di tale fondamento c'è oggi bisogno per rendere più costruttivo il confronto politico, nelle condizioni del bipolarismo, per ristabilire pienamente il ruolo e la dignità del Parlamento e promuovere le necessarie riforme e revisioni condivise della Carta Costituzionale.

A questo compito nessuno può sottrarsi, se intende non solo coltivare l'eredità della Resistenza, ma rinsaldare il patto di convivenza democratica e di unità della Nazione. Con questo auspicio auguro un positivo riscontro alla vostra iniziativa, e invio a lei e a tutti i suoi cittadini un cordiale e caloroso saluto.

Giorgio Napolitano

Giorgio Napolitano
Presidente della Repubblica

INDICE

UNA MEMORIA COLLETTIVA IN CAMMINO **5**
di Gianni Anselmi, Sindaco di Piombino
e Ovidio Dell'Omodarme, Assessore alla Cultura

Presentazione
UNA BATTAGLIA DI VERITÀ E GIUSTIZIA **7**
di Ivan Tognarini

Introduzione
UN RICONOSCIMENTO ATTESO SESSANT'ANNI **13**
di Laura Pasquinucci

"BELLA GENTE, QUELLA!" **19**
Piombinesi, soldati, marinai uniti contro il tradimento delle gerarchie militari e la minaccia nemica. Breve cronaca della Battaglia di Piombino

LA CITTÀ SCENDE IN PIAZZA **25**
Personaggi, immagini e documenti delle manifestazioni celebrative, 1944-2006

L'ORO DI PIOMBINO **45**
8 ottobre 2000: la consegna della Medaglia d'Oro al Valor Militare

STORIA E MEMORIA **55**
La Battaglia di Piombino e la promozione dei valori resistenziali nelle scuole

PER NON DIMENTICARE **61**
*L'*arte *della memoria: monumenti, dipinti, sculture*

CITTADINI! **67**
I manifesti celebrativi della Battaglia di Piombino: sessant'anni di comunicazione pubblica e istituzionale

RASSEGNA STAMPA **75**
I mass media: tra informazione pubblica e memoria storica

LA BIBLIOTECA DEL 10 SETTEMBRE **91**
La Battaglia di Piombino: alcuni percorsi di lettura e approfondimento

UNA MEMORIA COLLETTIVA IN CAMMINO

L'impegno dell'Amministrazione comunale per mantenere vivi i valori della storia

Questa pubblicazione è dedicata al lungo e faticoso cammino che ha consentito alla città di Piombino, quale protagonista dell'episodio resistenziale del 10 settembre 1943, di ottenere il riconoscimento della Medaglia d'oro al Valor Militare conferitale nell'ottobre del 2000 dal presidente della Repubblica Italiana Carlo Azeglio Ciampi.
Un cammino di oltre mezzo secolo iniziato nel primo Dopoguerra, con la richiesta di concessione della Medaglia d'oro avanzata dal partigiano Ilio Barontini; proseguito poi con le iniziative dei vari sindaci avvicendatisi alla guida della città nei decenni successivi; approdato ad un primo, parziale risultato nel 1978, con il riconoscimento della Medaglia d'argento; e coronato sette anni fa, in seguito all'istanza del sindaco Luciano Guerrieri, supportata dalla nuova documentazione storica nel frattempo scoperta ed acquisita dal prof. Ivan Tognarini.
Ma le pagine che seguono non si limitano a ricostruire gli aspetti strettamente "procedurali" legati al raggiungimento di una meta così a lungo e tanto tenacemente perseguita.
Grazie al ricco corredo fotografico e documentale che le accompagna, esse ci raccontano anche altro. Ci raccontano della massiccia partecipazione popolare alle iniziative dedicate alla battaglia del 10 settembre; dell'attenzione che numerosi esponenti politici nazionali di varia estrazione prestarono a tale episodio, intervenendo personalmente alle celebrazioni della ricorrenza; del costante impegno profuso dalle istituzioni locali per perpetuare il valore della propria tradizione resistenziale ed antifascista, non solo con eventi di carattere celebrativo, ma anche attraverso molteplici iniziative di approfondimento storiografico e di divulgazione.
In tal senso, dunque, il volume si propone più in generale di documentare e presentare i momenti e gli aspetti più significativi che hanno scandito e caratterizzato il cammino di una memoria collettiva.
Di una memoria mobile e attiva che si è dimostrata capace di rafforzare, nel corso del tempo, la consapevolezza del contributo apportato dalla città al movimento nazionale di Resistenza al nazifascismo; di radicare l'orgoglio di aver scritto una pagina di storia che da più generazioni di piombinesi è stata vissuta e percepita come un patrimonio identitario comune; di veicolare sul lungo periodo, fino ai nostri giorni, quei valori di attaccamento alla democrazia e alla libertà, quella tensione civile e morale, da cui 64 anni fa molti nostri concittadini e militari trassero la forza e il coraggio per reagire ed opporsi al tentativo di attacco delle truppe tedesche.
A tutti noi, rappresentanti delle istituzioni locali, cittadine e cittadini piombinesi di oggi, spetta il compito di continuare ad alimentare questa memoria comune, di mantenerla viva e in cammino, proiettando i valori che essa racchiude nei rinnovati e mutevoli scenari dell'attualità.
Ci sembra questo, in fondo, il miglior modo per onorare la Medaglia d'oro appesa al gonfalone della città e l'impegno di tutti coloro che hanno contribuito a scrivere la storia raccontata in queste pagine.

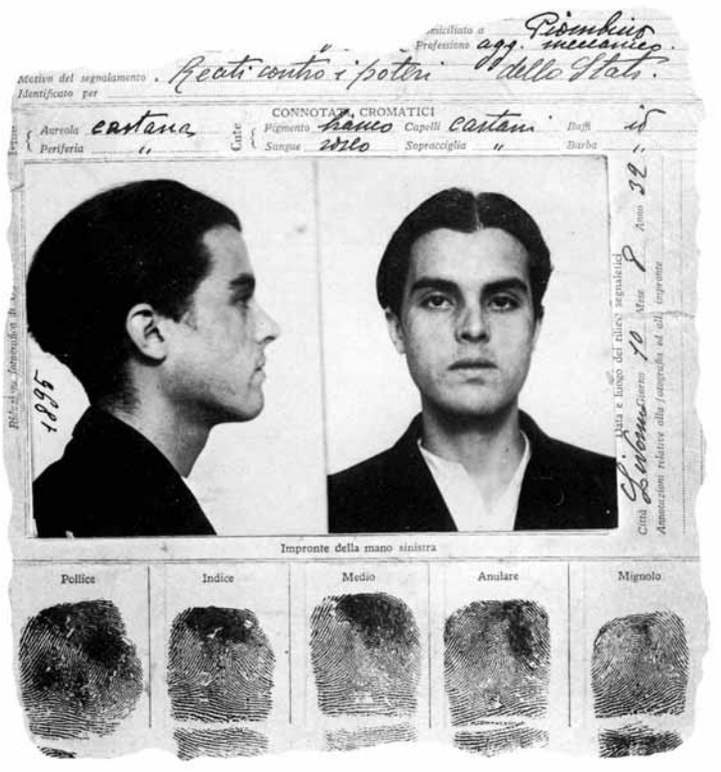
Gianni Anselmi
Sindaco di Piombino

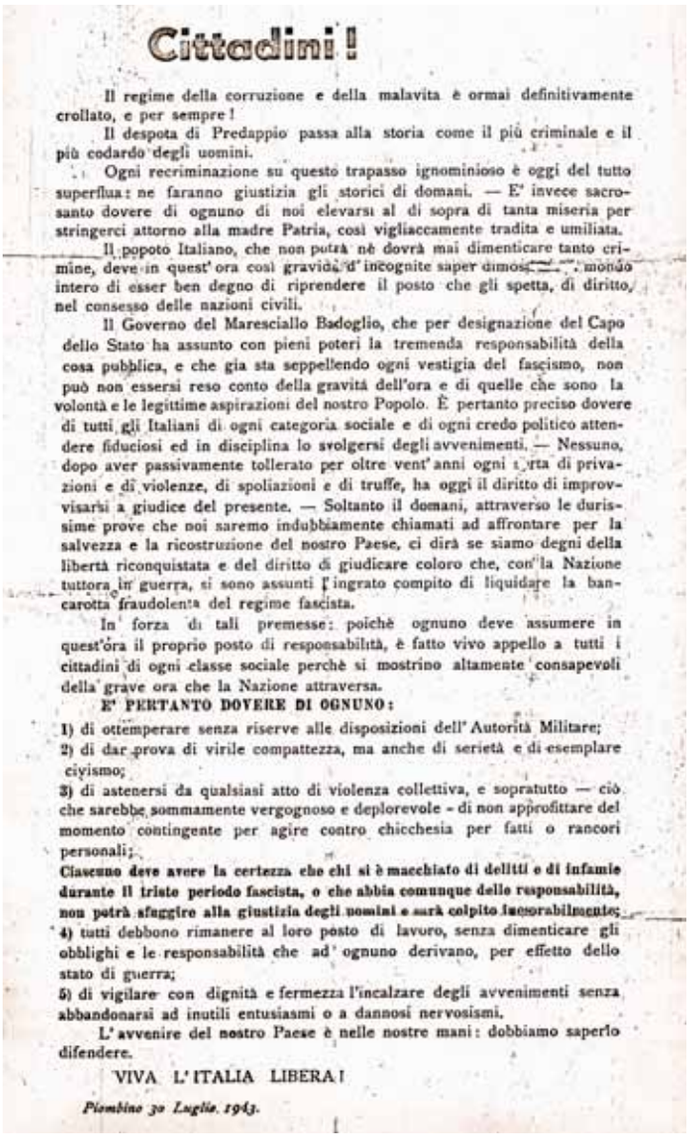
Ovidio Dell'Omodarme
Assessore alla Cultura

UNA BATTAGLIA DI VERITÀ E GIUSTIZIA

Una ricerca storica attraverso innumerevoli ostacoli, ma senza cedimenti a tesi precostituite e ai ripetuti tentativi di revisionismo

La città di Piombino ha origini antiche e porta su di sé l'eredità di una storia illustre.
Figlia dell'antica Populonia, potente e fiorente città etrusca dedita alle attività metallurgiche, Piombino è stata il secondo porto marittimo della repubblica marinara di Pisa da cui poi, nel 1399, ha ereditato la dignità di stato sovrano e indipendente. Per oltre quattro secoli, fino al 1815, fino alla caduta di Napoleone e al Congresso di Vienna, il Principato di Piombino ha conservato questa sua sovranità, uno degli antichi stati italiani, confluendo poi nel granducato di Toscana e infine nell'Italia unita. Al Risorgimento i cittadini piombinesi hanno dato il loro generoso contributo. Ma nel XX secolo questa città si è distinta soprattutto come centro industriale, abitato da cittadini laboriosi, che con la loro fatica hanno contribuito allo sviluppo della Nazione, fornendo le rotaie che hanno fatto correre i treni da Nord a Sud, da Est ad Ovest. Una città di operai e tecnici che nel duro lavoro della fabbrica, di fronte al fuoco degli altoforni e nelle officine, hanno maturato con precocità una coscienza politica e civile collettiva molto sensibile ai problemi di fondo del Paese e della condizione umana.
Negli anni '20 del secolo appena concluso, lo scontro con il fascismo che investì e travolse l'Italia, fu violento e sanguinoso. Dopo una lunga resistenza, Piombino fu uno degli ultimi centri della Toscana a soccombere, nel 1922, sotto i colpi dell'aggressione criminale dello squadrismo, spudoratamente sostenuto dalle forze dello stato che per prime avrebbero dovuto reagire e reprimere l'illegalità. Numerose furono le vittime della prepotenza e delle persecuzioni del regime, insediatosi con la complicità della monarchia e trasformatosi in dittatura. Oltre 300 piombinesi, su una popolazione di 30.000 abitanti, furono schedati come sovversivi, come antifascisti nel Casellario Politico Centrale del Ministero degli Interni, e per questo destinati a subire la disoccupazione, il carcere, il confino, l'esilio, l'emigrazione, le persecuzioni politiche e razziali. Anche quando il regime e la monarchia trascinarono il paese in guerra, molti avversarono questa scelta o non la condivisero subendo gravi conseguenze: manganellature, violenze, arresti, deferimenti al Tribunale Speciale si intensificarono particolarmente tra la fine del 1942 e l'estate del '43. Intanto cominciavano a farsi sentire anche le conseguenze materiali, oltre che morali, della guerra. Perfino il conte Galeazzo Ciano, genero del Duce e ministro degli Esteri, dovette annotare nel suo diario che a Piombino erano stati registrati casi di denutrizione molto gravi e che le condizioni dei lavoratori erano diventate pressoché intollerabili.





Cittadini!

Il regime della corruzione e della malavita è ormai definitivamente crollato, e per sempre!

Il despota di Predappio passa alla storia come il più criminale e il più codardo degli uomini.

Ogni recriminazione su questo trapasso ignominioso è oggi del tutto superflua: ne faranno giustizia gli storici di domani. — E' invece sacrosanto dovere di ognuno di noi elevarsi al di sopra di tanta miseria per stringerci attorno alla madre Patria, così vigliaccamente tradita e umiliata.

Il popolo Italiano, che non potrà nè dovrà mai dimenticare tanto crimine, deve in quest'ora così gravida d'incognite saper dimostrare al mondo intero di esser ben degno di riprendere il posto che gli spetta, di diritto, nel consesso delle nazioni civili.

Il Governo del Maresciallo Badoglio, che per designazione del Capo dello Stato ha assunto con pieni poteri la tremenda responsabilità della cosa pubblica, e che già sta seppellendo ogni vestigia del fascismo, non può non essersi reso conto della gravità dell'ora e di quelle che sono la volontà e le legittime aspirazioni del nostro Popolo. È pertanto preciso dovere di tutti gli Italiani di ogni categoria sociale e di ogni credo politico attendere fiduciosi ed in disciplina lo svolgersi degli avvenimenti. — Nessuno, dopo aver passivamente tollerato per oltre vent'anni ogni sorta di privazioni e di violenze, di spoliazioni e di truffe, ha oggi il diritto di improvvisarsi a giudice del presente. — Soltanto il domani, attraverso le durissime prove che noi saremo indubbiamente chiamati ad affrontare per la salvezza e la ricostruzione del nostro Paese, ci dirà se siamo degni della libertà riconquistata e del diritto di giudicare coloro che, con la Nazione tuttora in guerra, si sono assunti l'ingrato compito di liquidare la bancarotta fraudolenta del regime fascista.

In forza di tali premesse: poichè ognuno deve assumere in quest'ora il proprio posto di responsabilità, è fatto vivo appello a tutti i cittadini di ogni classe sociale perchè si mostrino altamente consapevoli della grave ora che la Nazione attraversa.

E' PERTANTO DOVERE DI OGNUNO:

1) di ottemperare senza riserve alle disposizioni dell'Autorità Militare;
2) di dar prova di virile compattezza, ma anche di serietà e di esemplare civismo;
3) di astenersi da qualsiasi atto di violenza collettiva, e sopratutto — ciò che sarebbe sommamente vergognoso e deplorevole - di non approfittare del momento contingente per agire contro chicchessia per fatti o rancori personali;

Ciascuno deve avere la certezza che chi si è macchiato di delitti o di infamie durante il triste periodo fascista, o che abbia comunque delle responsabilità, non potrà sfuggire alla giustizia degli uomini e sarà colpito inesorabilmente;

4) tutti debbono rimanere al loro posto di lavoro, senza dimenticare gli obblighi e le responsabilità che ad ognuno derivano, per effetto dello stato di guerra;
5) di vigilare con dignità e fermezza l'incalzare degli avvenimenti senza abbandonarsi ad inutili entusiasmi o a dannosi nervosismi.

L'avvenire del nostro Paese è nelle nostre mani: dobbiamo saperlo difendere.

VIVA L'ITALIA LIBERA!

Piombino 30 Luglio 1943.

Le manifestazioni di opposizione, in città e nelle fabbriche, diventavano sempre più frequenti: scritte sui muri, diffusione di manifestini, scontri nelle strade ai quali prendevano parte anche molti giovani militari, soprattutto marinai, spesso sostenuti e incoraggiati da alcuni loro ufficiali. Ci fu chi pagò assai caro questo coraggio, finendo sul fronte russo o subendo pesanti provvedimenti disciplinari.
Il 25 luglio 1943 giunse la notizia della caduta di Benito Mussolini. I calcoli della monarchia, che sperava di salvarsi con un colpo di palazzo, si dimostrarono profondamente errati: la popolazione interpretò questo atto come la caduta e la liquidazione del fascismo. Imprevista e incontenibile fu l'esplosione dell'entusiasmo popolare. Alle manifestazioni di piazza fece riscontro l'insediamento, semiclandestino perché non autorizzato dai poteri costituiti ed in conflitto con essi, ma pubblico e riconosciuto dai cittadini, del Comitato di concentrazione antifascista, costituitosi già prima del crollo del regime[1].
Fu l'affiatamento, la simbiosi profonda tra gli operai delle fabbriche, dell'Ilva e della Magona, il Comitato antifascista che rappresentava tutte le anime politiche e culturali dell'opposizione alla dittatura, i militari e alcuni ufficiali del presidio e della Marina, che consentì di vivere i 45 giorni badogliani e le straordinarie, drammatiche giornate della battaglia contro i nazisti, in un clima di coraggio e di grande determinazione.
Questa solidarietà, questo "patto giurato fra uomini liberi che volontari si adunarono per dignità, non per odio", come potremmo definirlo con le parole di Piero Calamandrei, fu la condizione essenziale per travolgere tutte le esitazioni, i temporeggiamenti, i doppi giochi delle alte gerarchie militari e per ingaggiare la battaglia contro un forte convoglio navale del III Reich, tracotantemente entrato nel porto per conquistare la città, armato della sicurezza e della prepotenza di chi si riteneva, e fino ad allora era ritenuto, invincibile.
Militari, cittadini, finanzieri, marinai, volontari costrinsero alla resa queste orgogliose, feroci ed arroganti truppe di Hitler. Fu la prova, una delle prime in Italia, che l'onore e la dignità della nostra

[1] Composizione del Comitato di Concentrazione Antifascista (25 luglio-10 settembre 1943) - elenco dei fondatori e dei partecipanti, redatto sulla base dei documenti e delle testimonianze raccolte da I.Tognarini: *Presidente* Ulisse Ducci, *segretario* Antonio Cerasi, *membri*: Pio Lucarelli, Federigo Tognarini, Guido Gagliardi, Claudio Dini, Angiolo Pasquinelli, Gino Gazzei, Dino Benti, Vittorio Rossetti, Renzo Mina, Liberto Londi, Vincenzo Pazzaglia, Luciano Villani, Remo Fedi, Camillo Landi, Filippo Masina, Tommaso Tomi, Domenico Bizzotto, Pedro Berti, Paolo De Domenico, Ermete Cappelli, Gustavo Damiani, Giorgio Millul, Engels Rango, Carlo Domenichetti, Piero Cateni, Ferruccio Dani, Luigi Allori, Gino Logi, Aganippe Murzi, Fortunato Tomi, Alfio Formaioni; *collaboratori*: Dino Procchi, Mario Simeone, Elio Giuntoli, Edo Azzolini, Gastone Bimbi, Ilvio Milani, Alessio Bezzini, Ilio Salvadorini, Aventino Lippi, Giovanni Allori, Amulio Tognarini, Renzo Romani, Ilio Pietrini, Astevan Nannelli, Cesare Vanni, Attilio Bicci, Irio Garosi, Amato Lampredi, Tuci, Giovanni Cantini, Guerrino Tacchi, Cerrino Cerrini, Dino Bernardini, Pio Montagnani, Vitige Papi, Sesto Mazzei, Idilio Boccini, Balante Rossi, Renato Ghignoli.

patria potevano essere riscattati con la nostra forza, con la nostra volontà, con il nostro sacrificio, senza aspettare che la liberazione ci venisse portata da altri. Era la rinascita della patria. Una rinascita vera di una patria vera.

Quando non fu più possibile combattere in campo aperto contro un nemico più forte, a cui irresponsabilmente era stato consentito di penetrare in forza sul suolo della nostra patria e di occupare tutti i punti nevralgici, i piombinesi continuarono la loro lotta sui monti e nei boschi della Maremma e delle Colline Metallifere. Insieme ad altri valorosi volontari di Massa Marittima, Suvereto, Campiglia Marittima, San Vincenzo e tante località fino a Livorno e fino al grossetano, dettero vita alla 3.a Brigata d'Assalto Garibaldi, combattendo, sacrificando la propria vita, ma anche

infliggendo dure perdite al nemico, dal Frassine a Monterotondo e per la liberazione di paesi e centri di tutto il territorio[2].

Sono stati necessari molti decenni perché la Repubblica Italiana, nata dalla Resistenza e dalla guerra di Liberazione, riconoscesse il valore di questo contributo alla libertà e alla democrazia. Già nella seconda metà degli anni '70 a Piombino era stata conferita l'alta onorificenza della Medaglia d'argento al Valor Militare, così come era accaduto per alcuni coraggiosi partigiani, che avevano combattuto nel territorio di Massa Marittima (tra questi numerosi erano anche i piombinesi). Ma permanevano ancora zone d'ombra che dovevano essere fugate radicalmente perché la verità si potesse affermare. C'era infatti chi continuava a credere che il generale Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon avesse preso parte attiva, o addirittura avesse promosso e diretto la battaglia contro i tedeschi. Niente di più falso: le ulteriori ricerche e i documenti venuti alla luce hanno dimostrato non solo la sua estraneità, ma la sua contrarietà ad ingaggiare la lotta contro i nazisti[3]. C'era poi chi credeva che le menzogne e le calunnie, indirizzate dal generale Fortunato Perni contro i cittadini di Piombino, avessero un qualche fondamento. In realtà la sua rabbiosa e faziosa denigrazione derivava proprio dal fatto che i piombinesi avevano imposto, contro la sua volontà, la cacciata del nemico invasore[4].

[2] "Il 10 ottobre 1943 a seguito di collegamenti fra i Comitati del Fronte di Liberazione Nazionale di Piombino, Suvereto, Livorno, Massa Marittima ecc. venne indetto un convegno in casa del capitano Gustavo Damiani nei pressi di Monte Calvi (territorio di Campiglia). Detto convegno fu presenziato dal colonnello Odello del Fronte di Liberazione Nazionale di Livorno, presenti per Massa Marittima Maiorelli, capitano Mellè, Menchini Velio; per Follonica Dani Ferruccio; per Piombino Bezzini Alessio, Barghi Osvaldo; per Venturina Federigo Tognarini e Gustavo Tognarini; per il Centro Regionale Toscano, certi signor "Giulio" (Renato Bitossi) e signor "Cappelli", qui convenuti a seguito di contatti con la Banda del massetano. In questo convegno furono studiate le possibilità per la costituzione di una forte formazione partigiana, prendendo per base la Banda del massetano, l'unica a quell'epoca che si potesse considerare una vera e propria banda. Venne decisa la costituzione di una banda che raccogliesse gli elementi di Piombino e zone vicine nei pressi di Poggio alla Marruca (Santa Trice). Federigo Tognarini, proveniente dal gruppo di Resistenza di Piombino, ricevette l'incarico di organizzare in detta località i primi uomini, di prendere contatto con gli antifascisti di vari paesi della zona e studiare le possibilità di reclutamento e vettovagliamento".
Relazione del Comando Interprovinciale della Divisione d'Assalto Garibaldi, ISRT

[3] Dopo la battaglia, scriveva Cesare Maria De Vecchi: "Il dolore è grande perché l'azione ha dovuto svolgersi proprio contro i tedeschi che per ormai tanti anni hanno diviso con noi fatiche e pericoli ed hanno mischiato il loro sangue col nostro. (...). Meglio sarebbe stato aver potuto evitare questo scontro e non ho il rimorso di non aver fatto tutto il possibile per evitarlo (...). Do ordine a Pancrazi di avvisare Piombino che la resistenza alle forze tedesche deve cessare (...). Sarebbe stato miglior consiglio da parte del Comando d'Armata quello di prendere le misure d'oggi 24 ore prima. Si sarebbero risparmiati tanti fenomeni dolorosi con gente che ha sparso il sangue con noi e coi quali Giorgio e Giovanni [sono i figli di De Vecchi, *ndr*] si sono battuti in Russia con onore".
Diario di Cesare Maria De Vecchi, pubblicato da S. Setta, Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon. Diario, *in "Storia contemporanea", anno XXIV, n. 6, dicembre1993.*

[4] Il generale Perni, comandante del Presidio, così ricostruiva i fatti: "Fra la popolazione si sparse la voce che io avrei pattuito la cessione della città e la popolazione stessa si andava radunando sotto la sede del mio comando per impormi l'immediata cacciata dei tedeschi (...). Poiché gli animi anziché calmarsi si inasprivano sempre di più e la popolazione cresceva continuamente tumultuando in modo violento e minaccioso, fui costretto ad ordinare il fuoco (...). Lo spirito pubblico della città era decisamente e fortemente contrario ai tedeschi per il fondato timore di un eventuale ripristino del fascismo (...). La popolazione di Piombino e specialmente gli operai degli stabilimenti Ilva e Magona, venuti a conoscenza di quanto avevo dovuto concedere alle due unità tedesche, cominciò a riunirsi e protestare sotto il palazzo del Comando di presidio. Essa esigeva l'immediato allontanamento delle due unità tedesche e le voleva assalire nel porto".
Relazione del generale Fortunato Perni, comandante del Presidio di Piombino, alla Commissione per l'esame del comportamento degli ufficiali generali e colonnelli all'atto e dopo l'armistizio, datata Roma 9 dicembre 1944, conservata presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito italiano.

Quando la città di Piombino, nel 2000, ricevette finalmente il pieno riconoscimento a cui aspirava, molti videro risarcita una ferita rimasta aperta per più di mezzo secolo. Questa onorificenza rappresenta l'apprezzamento non solo del suo contributo alla lotta di liberazione, ma anche il premio per la sua scelta di valori democratici, di libertà, di partecipazione popolare che fin dall'immediato Dopoguerra determinò un grande slancio per la ricostruzione delle fabbriche bombardate e sabotate dai nazisti[5], un pronunciamento quasi unanime per la Repubblica il 2 giugno 1946, un convinto e appassionato impegno per l'adozione della Carta Costituzionale e anche per la difesa del lavoro e dei diritti dei lavoratori negli anni '40 e '50.

Ma soprattutto, in questo atto voluto dalla Repubblica Italiana, chiunque può riconoscere il segno della vitalità dei valori della Resistenza, ritrovare la certezza che l'antifascismo non è stata una moda e che, al contrario, certe ondate revisioniste o negazioniste non possono che avere una durata effimera. Nella conclusione del lungo cammino che ha portato alla concessione della Medaglia d'oro al Valor Militare alla città di Piombino, si deve leggere anche un altro insegnamento: la validità dell'impegno per la ricerca della verità, perché essa venga riconosciuta e si trasformi in patrimonio di tutti, in memoria comune e condivisa. Non ha importanza se sono stati necessari tanti anni, se durante questo lungo percorso vi sono stati anche momenti di delusione, di amarezza, di scoraggiamento. Alla fine la forza della verità ha potuto vincere su tutte le resistenze, più o meno giustificate, più o meno pregiudiziali, più o meno artefatte. Così la lezione è ancora più grande, ancora più forte.

Dalla vicenda piombinese, alla quale è dedicato questo volume, scaturisce anche un nuovo impegno, indirizzato soprattutto ai giovani: proseguire con coraggio, senza esitazioni o condizionamenti, la ricerca, lo studio, la riflessione, affinché la memoria collettiva, la coscienza civica, possano arricchirsi e rafforzarsi, consapevoli che solo avendo punti di riferimento solidi e chiari, è possibile ripensare la propria identità, farne maturare il seme, correggerne gli aspetti non più attuali. La Medaglia d'oro, che il presidente della Repubblica Ciampi ha consegnato al nostro gonfalone, è stata il più grande, entusiasmante, commovente incoraggiamento per affrontare il futuro con determinazione e ottimismo, perché i cittadini continuino ad avere a cuore i problemi dell'umanità, così come li ebbero i piombinesi allorché si schierarono decisamente contro il nazifascismo, e soprattutto perché continuino ad avvertire il senso di certe battaglie, che sono battaglie di civiltà, di libertà, di verità. Questo fu ed è la Resistenza.

Ivan Tognarini

[5] Scrive Claudio Campani sul *Giornale di Fabbrica*, quindicinale dei lavoratori dello stabilimento *Ilva* di Piombino, nel settembre 1950: "La prima schiera di operai ripassò il cancello dell'*Ilva* locale il 25 settembre 1944. Li accolse l'agghiacciante desolazione della fabbrica e le loro voci e i loro passi affrettati ruppero il gran silenzio del ferro contorto (...). Purché la fabbrica tornasse a vivere in un clima di libertà e di pace, di vera collaborazione tra operai e dirigenti, per un lavoro idoneo a risollevare tutta l'Italia dalla catastrofe della guerra, noi faremo miracoli - dissero (...)". E nei primi mesi del 1946 la produzione riprese, coi forni "Martin" a dare inizio a una nuova epoca della siderurgia nazionale. Ma il *miracolo* degli operai piombinesi, che sul momento ricevettero il pieno apprezzamento della Società, ebbe breve durata. Si andava incontro alla crisi e ai licenziamenti degli anni Cinquanta: "Adesso tutto è passato, promesse ed elogi: oggi siamo dei disfattisti - dicono -, siamo degli incompetenti e non rendiamo quello che essi vorrebbero che noi rendessimo".

UN RICONOSCIMENTO ATTESO SESSANT'ANNI

Storia della Medaglia d'oro: dalla battaglia del 10 settembre 1943, alla concessione della più alta onorificenza al valor militare

"È compito nostro, è dovere nostro e di quanti hanno posto a fondamento della propria vita e del proprio lavoro gli ideali della libertà, della giustizia e della democrazia, mantenere viva e costante nella generale coscienza i contenuti umani, ideali e storici che emergono dalla battaglia che il 10 settembre 1943 il popolo di Piombino, unito ai soldati e ai marinai, combatté contro i primi tentativi di occupazione dei tedeschi non più alleati, ma invasori del nostro Paese".

Dal discorso celebrativo pronunciato dal sindaco Rodolfo Giovannelli, in occasione del ventesimo anniversario della Battaglia di Piombino (Estratto dal Protocollo delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, n.197 del 10 settembre 1963).

Regolamentate dal regio decreto n. 1423 del 4 novembre 1932 ("Nuove disposizioni per la concessione delle medaglie e della croce di guerra al valor militare") e da successive modificazioni, le *ricompense al valor militare* sono istituite per segnalare come meritevoli di pubblico onore gli autori di atti di eroismo militare, anche compiuti in tempo di pace, purché l'impresa in questione costituisca esempio degno di essere imitato e sia strettamente connessa alle finalità per le quali le forze militari dello Stato sono costituite. In epoca repubblicana, queste onorificenze sono state destinate ad appartenenti alle forze armate (singoli militari o interi reparti, non inferiori alle compagnie o ai comandi), combattenti nelle formazioni partigiane, enti locali (comuni, province, regioni), università e singoli cittadini. Le decorazioni al valor militare sono suddivise in quattro classi (Medaglia d'oro, Medaglia d'argento, Medaglia di bronzo e Croce di guerra, quest'ultima conferibile solo in periodo bellico), il cui grado è corrispondente alla rilevanza dell'atto compiuto. Il loro conferimento è affidato ad un iter piuttosto complesso: le domande, trasmesse entro un termine stabilito e sostenute da idonea documentazione comprovante il *valore* del fatto e le *intenzioni* dell'autore, sono esaminate da un'apposita Commissione che, in caso di accoglimento della richiesta, esprime il parere favorevole all'assegnazione, disposta con decreto del presidente della Repubblica, su proposta del ministro della Difesa. Ad oggi, sono cinquantatre le istituzioni territoriali decorate con la massima onorificenza, la Medaglia d'oro al Valor Militare, per il contributo dato alla Resistenza e alla lotta di Liberazione, cinque sono in Toscana: la città di Firenze, il Comune di Stazzema, le province di Arezzo e Massa Carrara e la città Piombino, per la battaglia combattuta il 10 settembre 1943 contro l'occupazione nazista.

1943-2000: la lunga battaglia per la verità

Se il 10 settembre 1943 segna l'inizio della resistenza armata piombinese, la concessione della Medaglia d'oro è il punto di arrivo di un'altra lunghissima *battaglia*. Cinquantasette anni separano infatti quell'episodio dal suo pieno riconoscimento come "atto di eroismo, degno di pubblico onore e di emulazione": un complesso percorso attraverso il quale la realtà dei fatti, quella vissuta e raccontata dai suoi protagonisti, ha superato indenne tentativi di mistificazione e ridimensionamento, è sopravvissuta nelle testimonianze e nei ricordi dei reduci, alimentata dalla continua cura della comunità locale, oggetto di studi e proposte di legge, è stata infine svelata dalle stesse fonti militari e si è affermata, incontrando la sensibilità delle istituzioni competenti, come verità storica.
All'inizio di questa complessa *pratica*, che si risolve di pari passo alla progressiva ricerca e scoperta di documenti archivistici delle forze armate, ci sono pro-

prio alcuni probanti rapporti di parte militare: quello *Sulla resistenza di Piombino dei giorni 9/10/11 settembre 1943*, reso al Ministero della Marina dal capitano di corvetta Giorgio Bacherini, comandante della *Dicat*, e successivamente quello del tenente colonnello Angelo Falconi, all'epoca dei fatti comandante del XIX Battaglione carristi M/42 di stanza nei dintorni di Piombino. Alle dichiarazioni degli ufficiali si aggiunsero, già in questo primo periodo, numerose altre testimonianze, memorie e relazioni di civili e partigiani, come quelle presentate nel 1946 da Ulisse Ducci (*Per la storia. La battaglia di Piombino del 10 settembre 1943*) e nel 1947 dall'*Anpi* (*Sui fatti delle dimostrazioni popolari del 10 settembre '43 a Piombino*). Ciò nonostante, le varie richieste avanzate nell'immediato Dopoguerra non ebbero fortuna. Tra i più solleciti a firmare per il Comune una proposta per la concessione della Medaglia d'oro alla città, nel 1949, fu *il partigiano Dario*, Ilio Barontini[1], ma la domanda arrivò tardiva rispetto ai termini di scadenza (stabiliti dal Decreto legislativo luogotenenziale n. 518 del 1945) e non poté essere accolta[2]. Successivamente, un'istanza ufficiale del Comune al Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi (affinché *motu proprio* disponesse comunque l'ambito conferimento) fu inviata dal sindaco Ivo Mancini, nel 1958, seguito dal sindaco Rodolfo Giovannelli, nel 1961 ancora al presidente Gronchi e nel 1963 al presidente Antonio Segni. Verso la fine del 1970, sfruttando la riapertura dei termini consentita dalla legge 11 maggio 1970 n. 290, il Consiglio comunale (che ha sempre sostenuto all'unanimità dei suoi componenti tutte le iniziative tese ad ottenere il giusto riconoscimento) conferisce mandato al sindaco Rolando Tamburini di rinnovare la richiesta per ottenere l'ambita onorificenza. La domanda questa volta è fondata sulle ricerche scientifiche e storiografiche di un giovane studioso, Ivan Tognarini, figlio di Federigo, uno dei protagonisti dell'antifascismo e della resistenza piombinese. Si tratta, come si legge negli atti dell'epoca, di "un ponderoso e complesso volume che compendia tutto ciò che sinora si è scritto sulla battaglia di Piombino. In gran parte contiene materiale inedito, o comunque scarsamente conosciuto, ma anche studi e ricerche già noti che però

Sopra, Ulisse Ducci, presidente del *Comitato di concentrazione antifascista* e protagonista della Battaglia.

A fianco, la "storica" riunione tra la Giunta del sindaco Rolando Tamburini e i rappresentanti dei partiti locali, presente lo storico Ivan Tognarini, indetta per informarli dell'imminente iniziativa di richiedere la Medaglia d'oro e ottenere la più ampia adesione al progetto. Pochi giorni dopo, il Consiglio comunale all'unanimità incarica il sindaco di presentare la domanda (dicembre 1970).

---

[1] Per approfondimenti biografici: *Ilio Barontini. Un garibaldino nel '900*, di F. Baldassarri, Teti Editore, 2001

[2] Dalla *Proposta per concessioni individuali di medaglie o croce di guerra al valor militare. Narrazione sommaria dell'atto di ardimento che si ritiene degno di decorazione al valor militare*: "Memore delle più belle tradizioni del nostro risorgimento ricacciò, per valore di popolo, il 10 settembre 1943, dopo cruento e sanguinoso combattimento, truppe tedesche che avevano occupato il suo porto. Accolse il giorno successivo il nemico ritornato in forze preponderanti, con il silenzio dell'odio tenace, preparandosi alla lotta clandestina. Deportazioni, fucilazioni, non piegarono la sua fiera gente, che anzi, ingrossò sempre più con gli uomini le formazioni partigiane e con le donne, i vecchi e i giovinetti alimentò la resistenza. Riacquistò la libertà per virtù e valore dei suoi cittadini che, ancor prima dell'arrivo degli alleati, ne scacciarono in dura e sanguinosa lotta il presidio nazifascista. Con la sua azione costante, compatta, eroica costituì un capitolo grandioso della storia partigiana e rappresentò la direttiva di marcia per la parte più audace della resistenza italiana".

Settembre 1943-luglio 1944

Grado della decorazione che il proponente riterrebbe adeguato: Medaglia d'oro al Valor Militare.

14 gennaio 1978, in Consiglio Comunale viene data comunicazione per la Medaglia d'argento.

forse può essere utile aver raccolto in un unico testo". Tale documentazione evidenzia le caratteristiche peculiari, che distinguono nettamente l'episodio piombinese da altri analoghi: «Pur attraverso le contraddizioni e la varietà dei documenti – afferma il sindaco Tamburini nella relazione al Consiglio – ci sembra che complessivamente possano essere individuati con certezza tre elementi fondamentali che, mentre ci paiono stimolanti sul piano storiografico, ci confortano nella validità ed obiettività di questa nostra attuale iniziativa: la rilevanza sul piano militare, oltre che politico, dell'episodio del 10 settembre 1943, la partecipazione popolare come elemento decisivo al verificarsi di esso; l'unità di popolo e soldati come condizione indispensabile per la vittoria sul nazista».

Se oggi appare facile collegare alla fama di "città scomoda" e alla "particolare combattività del movimento operaio piombinese" le cause che, dall'istanza Barontini fino alla metà degli Anni Cinquanta, ostacolarono il giusto riconoscimento, nel periodo seguente tali motivazioni sono paradossalmente legate proprio alla straordinaria "peculiarità" dell'episodio piombinese, come osservava già Carlo Rotelli (*La Battaglia di Piombino*, in "Rinascita" n. 37) nel 1974: «Il fatto è che l'episodio della Battaglia restava, anche se credibile pur nella sua *unicità* nel quadro generale dell'Italia post-armistiziale, difficilmente comprensibile nelle sue motivazioni di fondo (...). Per un'adeguata comprensione del fenomeno sarebbe stato necessario analizzare il retroterra immediato, la situazione politica durante i 45 giorni, l'atteggiamento delle forze popolari, la consapevolezza della classe lavoratrice (...). Occorreva penetrare nei meccanismi delle forze che operarono nella giornata del 10 settembre (...)» e che solo ritrovamenti archivistici e studi successivi consentiranno di chiarire, superando definitivamente esitazioni e incertezze.

Il primo passo: la Medaglia d'argento

Nel 1973 la Commissione di I grado respinge la richiesta di Piombino e il ricorso, presentato nel 1974 alla Commissione di II grado, si conclude con un nulla di fatto. Passano altri anni e il Comune integra il fascicolo inviato a Roma con un supplemento di documentazione sull'antifascismo piombinese (1922-1943), frutto di ulteriori ricerche di Ivan Tognarini sulle persecuzioni politiche, la nascita della resistenza armata, i 45 giorni e la Battaglia del 10 settembre, la lotta partigiana nella Val di Cornia. È il 1977 quando, a seguito di un supplemento d'inchiesta, la Commissione si esprime favorevolmente per la concessione della Medaglia d'argento, che arriva con decreto del presidente della Repubblica Giovanni Leone il 23 marzo 1978: un risultato che, seppure importantissimo, lascia insoddisfatte le aspirazioni piombinesi e viene in parte superato dal tenore della motivazione, dove si ratificano meriti ben superiori a quelli che la decorazione sanciva. L'avvenimento, comunque, è salutato da una grande manifestazione, il 9 settembre 1979, durante la quale la Medaglia viene appuntata al gonfalone dall'allora presidente della Camera dei deputati Nilde Iotti. Ma il giorno precedente, nel corso di una solenne riunione nella sala consiliare, le tre associazioni partigiane (*Anpi*, *Fiap* e *Fivl*) avevano consegnato una *targa d'oro* al Comune, quale "attestato morale" del contributo dato dalla città alla Resistenza. Nell'occasione il professor Enzo Enriquez Agnoletti, presidente della *Federazione Italiana Associazioni Partigiane*, spiega che i meriti di Piombino

8 settembre 1979, Agnoletti consegna al sindaco Enzo Polidori la targa d'oro delle associazioni partigiane. Sono presenti, tra gli altri, le Medaglie d'oro Giotto Ciardi e Rino Pachetti, il presidente dell'*Associazione famiglie dei caduti in guerra* Ugo Jona e una delegazione della città gemellata di Flémalle, con l'ex primo ministro belga André Cools.

sono sicuramente superiori al riconoscimento ottenuto dallo Stato, come attesta la motivazione della targa: "Nei fatti popolari e militari di Piombino si riconosce e ritrova una parte della storia del Paese e un'affermazione di dignità e di coraggio che furono alla base della rinascita democratica e antifascista del popolo italiano".

A questo punto la vicenda poteva considerarsi conclusa. Ma negli anni seguenti, il progresso degli studi e soprattutto l'apertura di nuovi fondi archivistici italiani e stranieri prima inaccessibili, fa emergere ulteriori dati e documenti determinanti per la conquista della Medaglia d'oro. È soprattutto verso la metà degli anni Novanta, che si comincia a far luce anche su una delle vicende più dolorose della storia italiana, alla quale deve essere dedicato almeno un accenno. Corre il 1994, infatti, quando nello scantinato di un vecchio edificio romano (Palazzo Cesi, sede della Magistratura Militare) viene scoperto l'*armadio della vergogna*. L'archivio, protetto da un cancello e con le ante rivolte verso il muro, contiene oltre 2.200 fascicoli dove sono sepolte da cinquant'anni le indagini su numerosi crimini di guerra. Le pratiche riguardano la morte di circa diecimila civili, soprattutto donne, vecchi e bambini, uccisi tra il 1943 e il 1945 dai soldati nazisti, talvolta con la complicità degli italiani repubblichini. Sono le vittime della "strategia del massacro", che si dispiega lungo le strade della "ritirata aggressiva" delle truppe agli ordini del comandante Albert Kesserling: la via Aurelia, la via Cassia, la linea Gotica[3]. Molti responsabili da entrambe le parti passeranno praticamente indenni dalla stagione processuale celebrata nel primo Dopoguerra, alcuni resteranno impuniti sotto le coltri della convenienza politica e della ragion di stato mentre altri, dopo un periodo di anonimato, riconfluiranno in organizzazioni paramilitari e servizi segreti dei rispettivi paesi. Dalla scoperta del registro, dove prima di essere oscurati sono scrupolosamente annotati i nomi e i fatti della vergogna (tra i quali gli eccidi delle Fosse Ardeatine, Marzabotto, Fossoli, Sant'Anna di Stazzema), riprendono non senza difficoltà le indagini, che portano alla celebrazione di nuovi processi e alla condanna di alcuni colpevoli. Ma se la marcia della giustizia, se pure tardiva, è ripresa, la strada per la verità è ancora tortuosa. Nel febbraio 2006 la *Commissione parlamentare di inchiesta*, istituita con legge n.107 del 15 maggio 2003, trasmette alla Camera e al Senato due relazioni distinte, una di minoranza e una di maggioranza, contenenti conclusioni diverse circa la "natura" di quei reati, le cause dell'occultamento sistematico, le responsabilità dei politici e degli apparati militari. Nasce quindi una nuova mobilitazione degli enti locali per chiedere alle istituzioni di fare finalmente chiarezza e giustizia, che è attualmente in corso[4].

Nello stesso periodo, scoperte e conferme decisive arrivano anche per Piombino: prove inequivocabili dimostrano ora il *ruolo guida* svolto dai civili nella resistenza ai tedeschi, la volontà della popolazione di combattere gli occupanti, considerati nemici, il cedimento delle gerarchie e il *tradimento* di alcuni vertici militari, il profondo legame di natura etica e politica, che molti soldati e marinai avevano intrecciato con la città, il contributo della comunità alla Resistenza e alla Liberazione in Italia e all'estero.

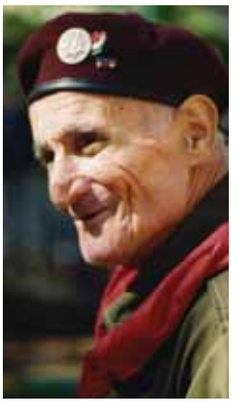
Le Associazioni sono state sempre al fianco della comunità, sostenendo l'importanza dei fatti storici resistenziali piombinesi non solo nelle sedi istituzionali, ma anche con propri riconoscimenti, attribuiti in varie occasioni. Nel 1972, per il 29° anniversario della Battaglia, il Comune riceve il certificato di iscrizione all'*Associazione nazionale tra le famiglie dei martiri caduti per la libertà della patria*: nella foto Ugo Jona, presidente del comitato toscano *Anfim*, ospite della cerimonia.

[3] I.Tognarini, *Kesserling e le stragi nazifasciste. 1944: estate di sangue in Toscana*, Carocci Editore, 2002

[4] L'iniziativa, partita dal Comune di Guardistallo e dal *Tavolo per la Pace della Val di Cecina,* si basa sulla sottoscrizione di un "appello" presentato il 27 gennaio 2007, in occasione delle celebrazioni per il Giorno della Memoria. Tre i punti fondamentali indicati nell'istanza: la piena ed effettiva pubblicità sulla documentazione relativa ai crimini nazifascisti, custoditi o comunque depositati presso qualsiasi amministrazione pubblica; l'istituzione di una fondazione per la memoria di quei misfatti; la revisione dell'ordinamento giudiziario militare. A Piombino, che è stato tra i primi a deliberare la sua adesione, il Consiglio Comunale ha approvato lo scorso 26 luglio un Ordine del Giorno per chiedere alla Regione Toscana e al Presidente della Repubblica un impegno diretto e concreto per sostenere le richieste dei Comuni al Parlamento.

Piombino è Medaglia d'oro

Il 30 settembre 1998 il Consiglio comunale, su iniziativa del sindaco Luciano Guerrieri, riapre ufficialmente la partita e chiede la conversione della Medaglia d'argento in Medaglia d'oro. La documentazione storica è ancora una volta predisposta dal professor Tognarini, ora storico di chiara fama e direttore dell'*Istituto Storico della Resistenza in Toscana*. La nuova istanza viene sottoposta ad un approfondito riesame da parte della Commissione di II grado per il riconoscimento delle qualifiche al valor militare e le ricompense partigiane, presieduta dal generale di corpo d'armata Ilio Muraca, che il 31 maggio 2000 dà parere favorevole alla conversione. Questa volta, è il presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi a firmare il decreto di assegnazione della massima onorificenza (il 28 luglio 2000) e ad appuntare la Medaglia d'oro sul gonfalone di Piombino, nel corso di una manifestazione di rilievo nazionale, l'8 ottobre 2000.



Il volto di un anonimo ospite alla cerimonia di consegna della Medaglia, l'immagine di tutti i reduci e gli italiani che hanno combattuto e dato la vita per la libertà.

Una storia nella Storia

Il lungo e difficile cammino per ottenere il pieno riconoscimento del valore militare, politico e morale di quell'episodio, può davvero essere considerato emblematico dell'identità piombinese più vera e autentica. L'amore per la propria terra, l'orgoglio di antiche tradizioni democratiche, l'insofferenza ad ogni forma di ingiustizia sociale, la caparbia ricerca della verità, che storicamente hanno contraddistinto questa terra, per oltre quattro secoli (dal 1399 al 1815) stato sovrano e indipendente, sono le stesse che, nel Novecento, hanno accompagnato lo sviluppo dell'industria e della siderurgia, determinato la nascita di un forte sentimento socialista e di una delle prime amministrazioni italiane governate da questo partito (dal 1903 fino all'avvento del fascismo), guidato la crescita di un importante movimento sindacalista rivoluzionario e spinto i piombinesi a insorgere precocemente contro il nazismo, a combattere per la libertà e la democrazia, e a lottare ancora, nella raggiunta maturità civile e politica del Dopoguerra, perché il loro contributo al bene comune fosse legittimato.

Tuttavia la Medaglia d'oro di Piombino rappresenta una conquista non solo per la comunità locale, ma per tutti coloro che ne hanno condiviso l'importanza e il significato più profondo: un riconoscimento alla Storia, un omaggio ai resistenti di ieri e a quelli che, in ogni tempo e luogo, danno il loro contributo per l'affermazione dei diritti umani e dei principi di verità e giustizia, affinché il loro esempio sia conosciuto e imitato. Non è un caso se per oltre mezzo secolo questa vicenda ha appassionato moltissimi anche tra i militari, i partigiani italiani e gli studiosi di tutto il mondo. Tanti vi hanno preso parte direttamente e grandi personalità della cultura e della politica italiana sono scese in campo per la causa piombinese, determinandone il successo, come Palmiro Togliatti, Giuseppe Saragat, Luigi Longo, Roberto Battaglia, Ruggero Zangrandi, Renato Carli Ballola, Paolo Spriano, Ferruccio Parri, Roberto Vatteroni, Arrigo Boldrini, Nilde Iotti, Tina Anselmi, Pietro Ingrao, Teresa Mattei, Sandro Pertini[5]. Fatti, pensieri, immagini, volti e personaggi di cui si ritrova un'eco in questo volume: una documentazione, in parte inedita e per lo più sconosciuta, che per la prima volta viene raccolta e pubblicata per diventare patrimonio comune. Oggi la *Battaglia di Piombino* è ormai studiata e riconosciuta come una delle prime e più interessanti pagine della Resistenza italiana. Il suo valore etico è ufficialmente sancito con il massimo onore dalla Repubblica. Ma resta in fondo una storia. Una storia di uomini e donne, nata *là dove impera il ribellismo...*

Laura Pasquinucci

[5] "Esprimo volentieri la mia adesione alle manifestazioni con le quali Piombino celebra una pagina gloriosa della sua resistenza all'oppressione, mentre il gonfalone della città viene decorato della Medaglia d'argento al Valor Militare. Questa giornata di fierezza e di gioia rinsaldi nei nostri cuori la ferma fede che animò popolazioni e militari in armi contro il nazifascismo e sia impulso ad operare ancora oggi per il bene e il progresso della nostra Patria e delle sue libere istituzioni. A lei, signor Sindaco, a tutti i partecipanti e alla cittadinanza il mio fervido, augurale saluto.
Testo del telegramma inviato da Sandro Pertini al sindaco, in occasione della consegna della Medaglia d'argento, il 9 settembre 1979.

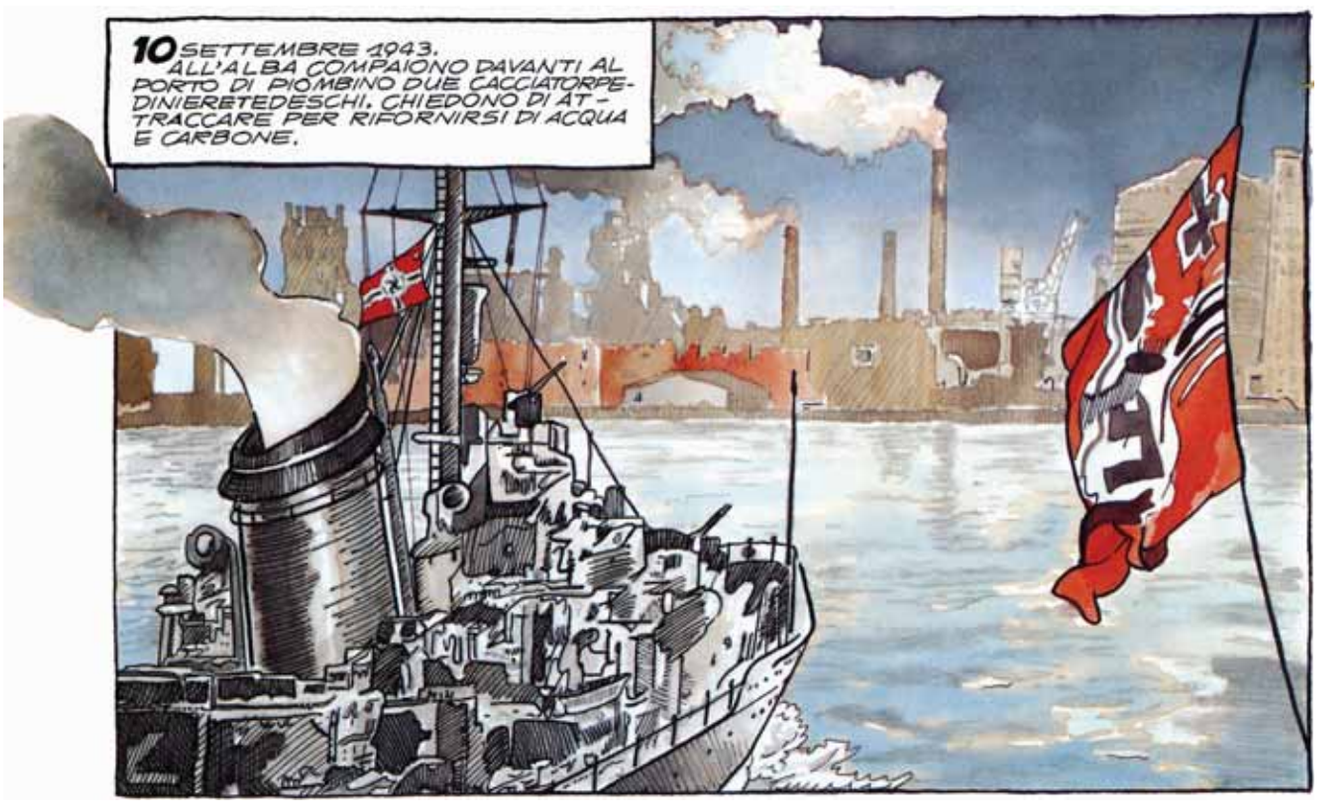
“BELLA GENTE QUELLA!”

Piombinesi, soldati, marinai uniti contro il tradimento delle gerarchie militari e la minaccia nemica. Breve cronaca della Battaglia di Piombino

Un convoglio tedesco composto di una nave carica di munizioni, 2 torpediniere e 9 pontoni armati (forse circa 400 uomini al comando di un colonnello) tentarono di occupare il porto e il semaforo di Piombino forzandone l’ingresso (...). Chiesi ordini e questi (il generale De Vecchi, n.d.r.) mi ordinò di soprassedere a qualsiasi azione fino alle ore 8 del successivo 10 settembre (...). Gli ordini predetti mi parvero inopportuni e nascondenti fini subdoli oltre che pericolosi. I tedeschi certamente, profittando della nostra incertezza e debolezza sarebbero sbarcati e ci avrebbero catturati occupando la cittadina”.

Dalla relazione del colonnello della riserva autom.sti Carlo Fantacchiotti, resa alla Commissione per l’esame del comportamento degli ufficiali generali e colonnelli all’atto e dopo l’armistizio (Roma, 4 agosto 1945 - Archivio dell’Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito Italiano).

All’alba del 10 settembre 1943, alcune navi giunte davanti a Piombino chiedono l’autorizzazione a entrare attraverso gli sbarramenti di sicurezza e ad attraccare nel porto. La flottiglia, qualificatasi come italiana, di fronte al rifiuto delle autorità portuali, ammette la propria nazionalità tedesca. Alle esitazioni degli italiani pone termine l’ordine del generale De Vecchi, comandante della divisione costiera, che impone di concedere l’accesso. Iniziano così trattative e contatti tra autorità militari italiane e tedesche per stabilire i termini di un accordo per la presenza in porto degli ex-alleati, ma questi provvedono immediatamente a sbarcare e a compiere atti palesemente ostili.
La popolazione, venuta a conoscenza degli eventi, reagisce immediatamente e dà vita ad imponenti



manifestazioni di protesta: la gente chiede una reazione decisa e immediata da parte dei militari, perché sia dato un *ultimatum* a quelli che vengono considerati nemici, minacciando, altrimenti, di intervenire immediatamente e di dare luogo ad una vera e propria insurrezione.

La pressione sulle massime autorità militari si fa sempre più forte, tanto che si giunge ad un vero e proprio scontro in cui viene dato ordine ai carri armati, presenti in città, di aprire il fuoco a scopo intimidatorio per sciogliere la dimostrazione[1].

[1] "Nel pomeriggio si udirono degli spari provenienti dalla città. I civili stavano dimostrando. Il generale italiano mi avvertì di non dare peso a questi spari. Erano i suoi carri armati che sparavano sui civili. Le mie sentinelle dal posto di segnalazione mi confermavano questo fatto (...). Fra le 19.30 e le 20.30 venni a sapere, per indiscrezioni provenienti dalle Acciaierie, che truppe italiane e anche civili avevano intenzione di attaccare".
Kptl. Albrand, comandante della nave cacciatorpediniere TA11 e del convoglio tedesco (BundesArchiv-MilitarArchiv Freiburg, Bestand: R.M.94/V./III M.124, carte 3-19).

Una delle due navi tedesche affondata dalle batterie costiere; l'altra si allontanò con un incendio a bordo.

In realtà la popolazione, anziché disperdersi, continua a manifestare la propria decisa volontà e si fa promotrice di tutte le iniziative necessarie per ricostruire gli organici delle varie batterie e postazioni di artiglieria, per dare supporto ai carri armati nell'attacco contro i gruppi d'assalto tedeschi già sbarcati e decisi ad occupare la città e gli impianti industriali.
Contemporaneamente, tra le alte gerarchie militari scoppia un contrasto violento e insanabile, tra chi vuole respingere l'attacco tedesco (il comandante di "Marina Piombino" e i suoi ufficiali) e chi invece vuole accordarsi con loro per cedere il porto e la città (il gen. De vecchi e i generali e colonnelli da lui dipendenti). Dal contrasto deriva una reciproca neutralizzazione e un pericoloso vuoto di potere: è una situazione gravissima, alla quale può porre rimedio solo l'iniziativa popolare, sostenuta da ufficiali subalterni e semplici marinai, carristi e soldati.
Al termine di una giornata convulsa e drammatica, le forze italiane sono pronte a respingere l'attacco nemico e a imporgli il rispetto dell'*ultimatum*: abbandonare il porto e la città.
Alle 21,45 inizia lo scontro a fuoco, che si protrae per alcune ore. Molti dei soldati e dei marinai, che prendono parte alla battaglia, sono cittadini piombinesi, tornati in città dopo essere stati smobilitati da altre piazze militari, come Livorno e La Spezia. I militari si erano uniti al popolo anche nelle manifestazioni per la caduta del fascismo, ma già diversi mesi prima le autorità avevano allontanato dalla cittadina alcuni marinai, sospettati di sostenere l'attività antifascista e la propaganda "sovversiva". Dalle batterie marinai e civili operano ai pezzi senza tregua, fino a che la potenza di fuoco delle navi tedesche non è ridotta completamente al silenzio. La battaglia prosegue con i carri armati, affiancati dai civili contro squadre d'assalto tedesche, sbarcate a terra e dirette verso il centro della città, dove si trovano le sedi dei comandi militari, la cui conquista costringerebbe gli italiani alla resa.
All'alba dell'11 settembre, i tedeschi, ritiratisi dall'area portuale, sono costretti ad arrendersi. Secondo quanto riporta la relazione del generale Fortunato Perni, comandante del Presidio militare, nello scontro cadono 120 tedeschi, vengono affondate due torpediniere, alcune motozattere e due piroscafi carichi di rifornimenti. Sul fronte italiano perdono la vita i mari-

La folla manifesta di fronte allo stadio Magona, sede del Comando del Presidio.

MUNICIPIO DI PIOMBINO

Si invita la cittadinanza ad attenersi scrupolosamente alle prescrizioni impartite dall'Autorità Militare, ogni trasgressione potrebbe arrecare gravi conseguenze.

Evitare gli assembramenti e soprattutto ogni inutile ressa davanti ai negozi.

Coprifuoco dalle ore 21 alle ore 7.

Ordine e calma.

Piombino, 12 Settembre 1943

Il Commissario Prefettizio
C. Domenichetti

nai Giovanni Lerario e Giorgio Perini, il brigadiere della Guardia di Finanza Vincenzo Rosano e un civile, Nello Nassi. I referti medici, registrati all'*Ospedale Vittorio Emanuele III* in quei giorni, testimoniano il ricovero di numerosi feriti italiani (tra i quali donne e bambini) e circa 120 tedeschi.

Ma nel corso della mattina giunge l'ordine del generale De Vecchi, di liberare i tedeschi e di restituire loro le armi: ciò equivale a consegnare la città nelle mani del nemico[2]. La popolazione, venuta a conoscenza della notizia, dà immediatamente luogo a grandi manifestazioni di protesta. Ma con una rapidità sconvolgente, le strutture militari si dissolvono: i comandanti militari scompaiono e nel pomeriggio la città è già abbandonata a se stessa. Non esiste più la minima possibilità di difesa, mentre il comando di divisione ha ormai concordato la resa con i tedeschi. All'alba del giorno successivo forti formazioni tedesche giungono in città, precedute da raffiche di mitraglia pesante. I principali protagonisti della battaglia contro i tedeschi, operai, marinai, ufficiali, si sono già ritirati nelle macchie circostanti e dopo poche settimane, recuperando parte delle armi abbandonate dei militari, daranno vita alle prime formazioni partigiane (il primo gruppo, la "banda di Poggio alla Marruca", già a fine settembre sarà operante e confluirà in seguito nella 3.a Brigata Garibaldi). Ha inizio la "resistenza organizzata" dei gruppi partigiani, che si formano e operano nella provincia di Livorno, nella Maremma e in tutta la Toscana[3]. I cittadini piombinesi affluirono numerosi nelle formazioni partigiane che combattevano in Maremma: nella 3.a Brigata Garibaldi, nella Camicia Rossa, nella 23.a Brigata Garibaldi Boscaglia e in altre parti d'Italia, nel nord, soprattutto a Torino e Milano. Numerosi i caduti: Nerio Signorini, Renato Ghignoli, Balante Rossi, Ateo Casalini, Mirco Casagrandi, Gino Bartalini, Isio Pinna, Ilio Biagi, Giuseppe Cennini, Dante Dallari; a Cefalonia Gualtiero Balestri, a Lero Vinicio Poggiani, a Savona Osvaldo Cartei, a Torino Ilio Baroni, Noris Petrini, Vasco Marconi, Bruno Tosi. Nei campi di sterminio persero la vita Cesare Lorenzi, operaio della *Falk* di Sesto San Giovanni, Mazzino Gherardini, partigiano deceduto a Mauthausen, Giovanni Abati a Ebensee, Alfredo Pietrini a Melk, Giorgio Bemporad ad Auschwitz.

[2] "A Piombino sono circa trecento i tedeschi rimasti prigionieri e disarmati in combattimento nell'azione di ieri. Chiedono d'essere messi in libertà o di avere l'onore delle armi. Faccio dire a Perni (comandante del Presidio, *ndr*) che può lasciare la scelta agli stessi tedeschi. Partono in duecento coi mezzi a loro disposizione. La popolazione di Piombino (bella gente quella!) tumultua e vorrebbe recare in qualunque modo offesa a quelle forze tedesche. Ordino a Perni di usare qualunque misura contro la popolazione per evitare qualsiasi disordine, primo fra tutti quello di mancare riguardo a questi cento tedeschi". *Dal diario del generale De Vecchi, pubblicato da S.Setta, Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon. Diario, in "Storia contemporanea", anno XXIV, n.6, dicembre 1993.*

[3] Documenti, notizie e una ricca bibliografia sul contributo delle comunità regionali alla lotta di Liberazione si trovano in *1943-1945. La Liberazione in Toscana. La storia, la memoria*, Pagnini editore, Firenze 1994, 2 voll. a cura dell'*Aiccre* federazione toscana.

La stampa clandestina

Se durante la dittatura, la guerra e l'occupazione, la stampa è strategicamente controllata[4], in tutto il Paese l'opposizione al regime e la circolazione delle idee sono comunque garantite da un'intensa attività di informazione clandestina: un *crimine* che molti "tipografi", scoperti dai nazifascisti, pagheranno con la vita[5]. Anche nel livornese, specie dopo l'8 settembre, la resistenza antifascista e la lotta partigiana danno vita a una vasta produzione pubblicistica (volantini e giornali murali, ma anche bollettini, notiziari e *giornali*), realizzata per lo più con ciclostile o rudimentali macchine tipografiche. Dopo vent'anni di censura, alla stampa che rinasce è affidato il ruolo di raccontare e sostenere la lotta armata, ma anche di raccogliere intorno al movimento di liberazione le prospettive e i programmi delle diverse anime democratiche del Paese, favorendo la costruzione di una nuova coscienza e unità nazionale.

LA RISCOSSA

ORGANO DELLA SEZIONE LIVORNESE DEL FRONTE DELLA GIOVENTÙ

FONDATO IL 1° MAGGIO 1944

NOTIZIARIO PARTIGIANO

Nel gennaio 1944 viene stampato "alla macchia" *La Riscossa*, primo numero del giornale della resistenza livornese, che invita la popolazione a non attendere passivamente la liberazione dagli eserciti anglo-americani, ma a sostenere la lotta partigiana perché "solo nella misura in cui ogni italiano concorrerà alla cacciata del nazista, si potrà veramente parlare di aver conquistato indipendenza e libertà!".

Partigiani della fede

Sul fronte che si oppone alla dittatura e all'occupazione si ritrovano, del resto, forze antifasciste di eterogenea estrazione politica e civile, laici e religiosi: "ribelli per amore", come scrive Teresio Olivelli (*La preghiera del ribelle*), partigiano cattolico e Medaglia d'oro della Resistenza. Alla lotta contro l'oppressione nazista partecipano infatti anche molti sacerdoti che, nella diocesi di Livorno e di Massa Marittima e Populonia (oggi Massa Marittima e Piombino), scrivono pagine bellissime di storia della Resistenza. Tra questi don Renato Roberti e don Roberto Angeli, quest'ultimo membro del CLN di Livorno in rappresentanza del Movimento Cristiano-Sociale, che fu particolarmente attivo nell'aiutare la comunità ebraica e promosse la pubblicazione del periodico regionale *Rinascita*, prima di essere arrestato nel 1944 e deportato nei campi di concentramento di Mauthausen e Dachau. Anche nella zona piombinese si ricordano parroci animati da sentimenti patriottici, che costituirono un importante punto di riferimento per la popolazione e per i partigiani: don Angelo Biondi a Massa Marittima e poi a Suvereto, don Gaetano Ferri a Campiglia Marittima, don Carlo Bartolozzi a Sassetta, don Enrico Sardi a Venturina, don Ivon Martelli a San Vincenzo, don Ivo Micheletti a Piombino[6], don Ugo Salti a Follonica (Medaglia d'argento), don Antonio Vellutini a Vada. Moltissimi sono gli atti di coraggio compiuti da questi ecclesiastici, che si schierarono a fianco dei combattenti, subirono le repressioni, misero a rischio la propria vita per aiutare i fuggiaschi, si offrirono in ostaggio ai tedeschi per salvare altri civili[7]. La sensibilità della Chiesa verso l'episodio piombinese prosegue anche nel Dopoguerra, con la partecipazione alle celebrazioni della Battaglia. Nella foto a lato, Nilde Iotti incontra il Vescovo Lorenzo Vivaldo nella Concattedrale di Sant'Antimo, nel 1979.

I disegni sono tratti dal fumetto *La Battaglia di Piombino*, di I. Tognarini e M. Panicucci, Esi, 1999.

[4] Un'ampia documentazione sulla "pianificazione del consenso", esercitata attraverso il controllo totale del giornalismo e dei mezzi di comunicazione, è contenuta nei due volumi a cura di Nicola Tranfaglia: *La stampa del regime 1932-1943*, Bompiani, 2005 e *Ministri e giornalisti. La guerra e il Minculpop (1939-43)*, Einaudi, 2005.

[5] Nel 2006 è stato inaugurato a Conselice (RA) il primo monumento italiano dedicato alla stampa clandestina e alla libertà di stampa. Una cospicua e rara documentazione di stampa antifascista e clandestina è conservata nell'emeroteca dell'*Istituto Storico della Resistenza in Toscana* (Firenze).

[6] "O Signore, accetta il nostro ringraziamento per la vita (...), accetta l'olocausto delle nostre privazioni e della nostra umiliazione presente. Ma salvaci la patria, o Dio, salva l'Italia!". Don Ivo Micheletti, dal testo dell'omelia pronunciata dal parroco ai fedeli all'indomani dell'Armistizio, il 9 settembre 1943.

Don Ivo Micheletti, in un dipinto di Giancarlo Fulceri.

[7] Sul ruolo del clero e dei cattolici nell'antifascismo e nella resistenza della Val di Cornia: *Un prete alla macchia*, di L.Bientinesi, Edizioni Lavoro Roma, 1995

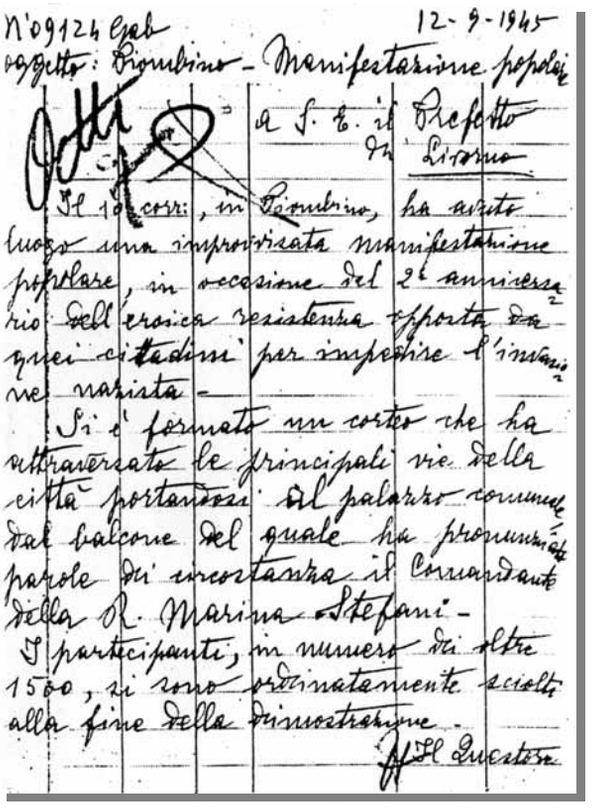
LA CITTÀ SCENDE IN PIAZZA

Personaggi, immagini e documenti delle manifestazioni celebrative, 1944-2006

"I fatti ai quali la motivazione di questa Medaglia si riferisce sono lontani, trentasei anni, più di un terzo di secolo; eppure ne sono certa, essi vivono nella memoria di tutti i cittadini, giovani e vecchi, perché quando simili eventi si verificano, essi superano la generazione che li ha vissuti e entrano a far parte dell'anima stessa di una città, del suo collocarsi nella storia e di fronte alla storia".

Nilde Iotti, dal discorso pronunciato a Piombino il 9 settembre 1979, in occasione della consegna della Medaglia d'argento alla città.

La celebrazione pubblica dell'episodio piombinese, come simbolo di resistenza nella storia locale e nazionale, è una costante che, a partire dal suo primo anniversario, accompagnerà il lungo cammino verso la Medaglia d'oro e oltre.
Già nel 1944, per ricordare la Battaglia viene chiamato un personaggio di primo piano: è Alfonso Failla (Siracusa 1906-Carrara 1986), una delle figure più prestigiose del movimento anarchico, antifascista, più volte arrestato e sottoposto a provvedimenti restrittivi, protagonista della Resistenza soprattutto in Toscana, Liguria e Lombardia.
Nel 1945 è la volta di un'altra personalità di spicco, l'avvocato Ellenio Ambrogi, Segretario del *Comitato nazionale di Solidarietà Democratica*, che in quegli anni difficili di passaggio tra la dittatura e la democrazia assunse l'assistenza legale per la difesa in numerosi procedimenti giudiziari contro antifascisti e volontari della libertà e, successivamente, nelle pratiche per l'assegnazione dei riconoscimenti morali ed economici pro patrioti. Un importante archivio, relativo all'assistenza legale di ex partigiani processati per fatti di guerra e legati alle lotte sociali, è proprio quello del *Comitato*, conservato presso la Biblioteca comunale di Follonica, contenente carte e documenti di Umberto Terracini e di altri avvocati come Ambrogi, Pasquale Filastò, Lelio Basso e Giuliano Vassalli.



N° 09124 Gab. 12-9-1945

Oggetto: Piombino - Manifestazione popolare

a S. E. il Prefetto di Livorno

Il 10 corr. in Piombino, ha avuto luogo una improvvisata manifestazione popolare, in occasione del 2° anniversario dell'eroica resistenza opposta da quei cittadini per impedire l'invasione nazista.

Si è formato un corteo che ha attraversato le principali vie della città portandosi al palazzo comunale dal balcone del quale ha pronunciato parole di circostanza il Comandante della R. Marina Stefani.

I partecipanti, in numero di oltre 1500, si sono ordinatamente sciolti alla fine della dimostrazione.

Il Questore

La comunicazione del Questore al Prefetto, sulla "manifestazione popolare" del 10 settembre 1945 (secondo anniversario della battaglia di Piombino).

Settembre 1949. Cerimonia in Palazzo Comunale con l'On. Palmiro Togliatti.

1954

Decennale della Resistenza
11° anniversario della Battaglia
13 settembre 1954

Manifestazione pubblica al Cinema *Odeon*: l'oratore è Renato Zavataro, vice presidente dell'*Associazione nazionale Combattenti e Reduci*.

Zavataro aveva avuto un ruolo importante anche nel "periodo costituzionale provvisorio", come viene definita la fase di transizione dallo Statuto Albertino del 1848 alla Costituzione Repubblicana del 1948. *Consultore per la Costituente*, fu uno dei Segretari della *Consulta Nazionale* istituita con D.Lgs.Lgt. 5 aprile 1945, n.146 per esprimere pareri (obbligatori in certe materie) su questioni di politica generale e provvedimenti sottoposti dal Governo. L'assemblea (circa 400 membri) rimase in carica per un anno, contribuendo ad alcune delle discussioni più rilevanti per il Paese, come la ricostruzione economica e le trattative di pace, e partecipando all'elaborazione della legge elettorale per l'Assemblea Costituente e della legge relativa al Referendum istituzionale.

1964

Ventennale della Resistenza - 21° della Battaglia, settembre-ottobre 1964
Da sinistra: la Medaglia d'oro Giotto Ciardi, il sindaco Rodolfo Giovannelli, l'On. Ferruccio Parri, il presidente *Anpi* provinciale Luciano Montelatici e il comandante partigiano Dino Frangioni.

In basso, piazza Gramsci, dove fino agli anni Sessanta si svolgevano prevalentemente le celebrazioni pubbliche per il 10 settembre: la folla venuta a salutare "Maurizio", come era noto l'On. Parri durante la Liberazione.

Nel 1964 il Comune organizza una delle più grandi manifestazioni per il 10 settembre. Le richieste per ottenere il riconoscimento ufficiale, presentate a più riprese alle autorità competenti e al presidente della Repubblica, non hanno avuto esito. La storia fino a quel momento negata dallo Stato, viene celebrata con orgoglio dalla comunità locale, che attribuisce onori ai reduci e ai protagonisti dell'antifascismo piombinese. La solennità della cerimonia è sottolineata da uno dei *padri della Patria*: Ferruccio Parri, primo presidente del Consiglio dei Ministri italiano nel 1945 a capo del governo di unità nazionale istituito alla fine della guerra.

Parri è uno dei pochi italiani decorati con la *bronze star medal* dalle Forze Armate degli Stati Uniti d'America, onorificenza riservata agli atti di particolare coraggio e azioni speciali. Nel 1963 era stato nominato senatore a vita dal presidente della Repubblica Giuseppe Saragat.

Finita la guerra, gli atti di eroismo, i protagonisti e i valori della Resistenza incontrarono da subito la gratitudine ufficiale della città e nel tempo sono stati pubblicamente onorati, sia con tributi individuali che attraverso l'arte commemorativa e la toponomastica. Nelle immagini, alcuni protagonisti della Battaglia e membri del *Comitato di Concentrazione Antifascista*, che nel 1964 ricevettero attestati di riconoscimento dall'Amministrazione comunale. Nella foto in alto si riconoscono, da sinistra, Giorgio Millul, Giorgio Bacherini, Luigi Allori, Pio Lucarelli, il capitano Damiani, Ferruccio Dani, Angelo Pasquinelli. Sopra, alcuni protagonisti della battaglia e della Resistenza in Val di Cornia. Da destra: Ottorino Boccaccini, Ilvio Milani, Engels Rango, Federigo Tognarini, Aldo Montomoli, Ermete Cappelli (con gli occhiali scuri).
Nelle foto sotto, a sinistra, Antonio Cerasi; a destra, Dino Benti.

1974

31° anniversario della Battaglia, settembre 1974. L'oratore ufficiale della cerimonia piombinese è l'On. Arrigo Boldrini, presidente dell'*Anpi* nazionale e vice presidente della Camera dei Deputati.

La manifestazione piombinese si svolge nel contesto delle celebrazioni indette dal *Comitato Regionale Toscano* per il 30° anniversario della Resistenza e della Liberazione, culminate nel memorabile raduno fiorentino del 22 settembre 1974 (foto in alto). Per la prima volta dalla fine della guerra, la Resistenza italiana si ritrova nell'unità di tutte le sue componenti: gli uni accanto agli altri, sfilano a Firenze partigiani, militari, reduci con le bandiere del Corpo Volontari della Libertà e delle Forze armate italiane e alleate, i gonfaloni degli enti locali, i rappresentanti delle istituzioni, dei lavoratori, dei partiti e con l'adesione degli ambasciatori di tutti i paesi che avevano combattuto la lotta contro il nazifascismo.

Con lo pseudonimo di "Bülow", Boldrini era stato tra i principali organizzatori della lotta partigiana e il 4 febbraio 1945, mentre ancora erano in corso le operazioni di guerra, aveva ricevuto dal comandante dell'VIII Armata gen. Mac Creey la Medaglia d'oro al Valor Militare. La consegna era avvenuta a Ravenna, la città natale di Boldrini liberata dalle formazioni partigiane ai suoi ordini.

Da sinistra: la Medaglia d'oro Rino Pachetti, il sindaco Rolando Tamburini, la Medaglia d'oro Giotto Ciardi, l'On. Arrigo Boldrini, il presidente del Consiglio regionale Elio Gabbuggiani; in secondo piano, Remo Fedi, uno dei protagonisti del 10 settembre, e Ali Nannipieri, sindaco di Livorno.

Il presidente del Consiglio regionale Elio Gabbuggiani presenta, nella sala consiliare del Comune, il libro *Piombino 10 settembre 1943. Nasce la Resistenza*, edito dalla Regione Toscana. Insieme a Gabbuggiani il sindaco Rolando Tamburini, l'ex sindaco Rodolfo Giovannelli e il presidente dell'*Anpi* locale Piero Cateni.

1976

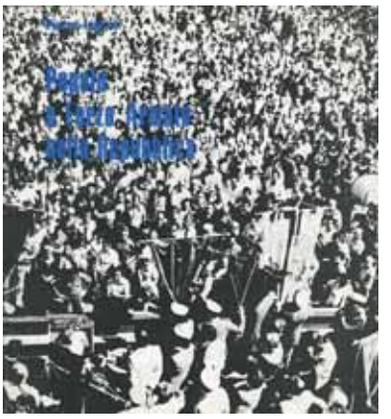
33° anniversario, 12 settembre 1976

La cerimonia in piazza Verdi si svolge alla presenza di migliaia di cittadini, rappresentanti delle associazioni, degli enti locali e delle città decorate, come Firenze, Marzabotto, Modena, Reggio Emilia, Massa Carrara.

L'On. Pietro Ingrao, presidente della Camera dei Deputati, viene ricevuto dal sindaco Enzo Polidori e dalle altre autorità nel Palazzo comunale. Antifascista e partigiano, direttore del quotidiano *l'Unità* (1947-1957) e deputato (1948-1994), è il primo comunista a presiedere la Camera dei Deputati (1976-1979).

Sono presenti anche il colonnello Walter Ottaviani e l'ammiraglio Vincenzo Berlen, membri della Commissione che sta esaminando la domanda della città per la concessione della Medaglia d'oro. Ingrao, nel suo intervento, fa proprie le ragioni della richiesta.

"E quando noi parliamo di un riconoscimento alla città di Piombino, come ha fatto il Sindaco, non ci riferiamo soltanto alle ore, ai giorni, agli atti del 10 settembre, ma a qualcosa di più profondo: a ciò che è stata Piombino nella storia della Resistenza italiana, nella vita di questa Toscana, nella costruzione di una Italia libera". *Pietro Ingrao, presidente della Camera dei Deputati. Dal discorso pronunciato a Piombino il 12 settembre 1976, in occasione del 33° anniversario della Battaglia di Piombino e nel 30° della Repubblica e della Costituente.*



La cerimonia è solenne, anche perché è abbinata alla ricorrenza del 30° anniversario della Repubblica e della Costituente. Al centro dell'attenzione dei mass media ci sono, ovviamente, le parole dell'On.Ingrao. Come spesso accade nel corso delle celebrazioni, il leader rapporta la storia all'attualità e affronta anche alcuni temi istituzionali e politici: il rapporto tra la comunità civile e le forze armate, il ruolo della classe operaia nella ricostruzione economica, la necessità di sviluppare un "antifascismo dei fatti", che si traduca in misure di rinnovamento e riforme. Molte testate giornalistiche riportano ampi brani del discorso pronunciato a Piombino. Dal *Paese sera* del 13 settembre: "Ci si chiede oggi in umiltà il rilancio del ruolo del Parlamento ed è importante che si guardi ad esso come alla sede principale, anche se non esclusiva, del confronto politico ideale. Quel confronto sarà tanto più effettivo, quanto più sarà fecondo di decisioni rapide. Forse ci vorranno meno leggi, ma più semplici e organiche e non solo indirizzi politici più chiari, ma soprattutto più controllo nell'attuazione delle leggi e degli indirizzi".
Al termine della manifestazione, Ingrao e molti partecipanti si recano al pranzo offerto nel parco di Rimigliano dalla Marina militare: in un'altra occasione di incontro fra cittadini, lavoratori e forze armate.

1978

35° anniversario
settembre 1978

Il generale Renzo Apollonio, comandante della Regione militare Tosco-Emiliana e protagonista con Amos Pampaloni della battaglia di Cefalonia, celebra l'episodio del 10 settembre, ricordando anche i piombinesi che hanno combattuto nelle isole greche, come Orios Guerra, e sono caduti, come Gualtiero Balestri.

1979

Il medagliere regionale della Resistenza sfila accompagnato da alcuni protagonisti della Battaglia di Piombino e della Resistenza partigiana nella Val di Cornia. Tra gli altri si riconoscono, in seconda fila da sinistra, Ottorino Boccaccini, Federigo Tognarini e Athos Cicalini. Sotto il medagliere, Romeo Fibbi, comandante della Brigata fiorentina Lanciotto.

36° anniversario
La consegna della Medaglia d'argento

L'avvenimento viene festeggiato con una grande cerimonia pubblica. A fare da madrina la "signora della politica", come titoleranno i giornali annunciandone nel 1999 la scomparsa: Nilde Iotti.

La sua esperienza e il suo impegno testimoniano ancora oggi emblematicamente la partecipazione delle donne alla Resistenza: non solo quella armata combattuta tra i boschi e le montagne, ma anche quella meno appariscente e silenziosa, prodigata nei compiti ausiliari o tessuta nella quotidianità della propria condizione femminile, non per questo meno incisiva.

Anche questa, però, è una pagina storica in parte negata per indifferenza e pregiudizio. Le statistiche ufficiali parlano di 35.000 "partigiane combattenti" (circa il 20% del popolo *alla macchia*) e di 2.750 fucilate, ma le stime degli esperti calcolano non inferiore a un milione l'esercito delle donne impegnate in attività ausiliarie. Non a caso, è proprio in questo periodo che vanno ricercate le premesse e i presupposti delle conquiste civili, politiche e sociali del Dopoguerra: a partire dal diritto al voto, la cui iniziativa era partita proprio nell'estate 1944, sancito dal Consiglio dei Ministri con l'atto conosciuto come *decreto De Gasperi-Togliatti* il 31 gennaio 1945 e applicato per la prima volta in occasione del Referendum istituzionale del 2 giugno 1946 e dell'elezione dell'Assemblea costituente. In realtà, le cittadine di alcuni comuni, tra i quali Piombino, avevano già partecipato alle elezioni amministrative nella primavera di quell'anno: due, Emma Benincasa Cerchiai e Licia Pepi Monticelli, entrano a far parte dell'Assemblea consiliare. Questi fatti, nel contesto di una più ampia riflessione sulla partecipazione femminile alla vita politica e istituzionale, sono stati oggetto di approfondimento nel 2006 per la *Festa della Repubblica* e le celebrazioni piombinesi per i sessant'anni della democrazia: nell'occasione, l'Amministrazione comunale e la Commissione per le Pari Opportunità hanno bandito un concorso nelle scuole e attribuito un riconoscimento pubblico a tutte le donne che, con un incarico pubblico, hanno contribuito al progresso della collettività locale.

La presenza delle toscane nell'antifascismo, nella lotta di liberazione e successivamente nella ricostruzione del paese, è una realtà documentata: oltre 540, tra le quali anche alcune piombinesi, risultano "ufficialmente" diffidate, confinate, costrette ad emigrare; ad esse si aggiungono centinaia che, seppure non schedate, furono pesantemente perseguitate. Un contributo importante, dunque, purtroppo sottovalutato. Moltissime, nel Dopoguerra, rientrarono nell'anonimato e gran parte delle duemila richieste di riconoscimento partigiano non ebbero soddisfazione, nonostante il valore eccezionale delle donne toscane, palesemente dimostrato dalle sette Medaglie d'oro su sedici concesse in tutta Italia.

Proprio nel ricordo e nel nome della Iotti, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in occasione del giuramento di fronte alle Camere, ha voluto sottolineare la necessità inderogabile per il progresso e la democrazia di valorizzare le "formidabili risorse delle energie femminili", nel lavoro e nella vita pubblica.

X settembre 1943 - X settembre 1979
La *targa d'oro* attribuita ai "fatti popolari e militari di Piombino" dalle Associazioni partigiane *Anpi*, *Fiap* e *Fivl* (Palazzo comunale).

Membro della Costituente, Leonilde (Nilde) Iotti aveva intrapreso già dal 1946 una carriera parlamentare costellata di battaglie e conquiste per la famiglia, l'emancipazione, il diritto al lavoro. È la prima donna in Italia ad assumere la carica di presidente della Camera dei Deputati, un mandato che manterrà per ben tre legislature (1979-1992), raggiungendo così un primato di longevità nell'incarico ancora ineguagliato. Nel 1943 era entrata nella Resistenza, dove aveva svolto da subito uno dei compiti più rischiosi, quello di *porta ordini*, per diventare successivamente responsabile dei *gruppi di difesa della donna*, promotori di una capillare mobilitazione femminile su tutto il territorio, con lo scopo di fornire cibo, indumenti, cure e medicinali, portare messaggi, distribuire volantini, trasportare le armi.

1983

Il Sen. Paolo Emilio Taviani, presidente della *Federazione Italiana Volontari della Libertà*, oratore ufficiale del 40° anniversario.

Taviani era stato uno dei dirigenti della Resistenza armata contro l'occupazione nazista, insignito con due Croci di guerra e con Medaglia d'oro Usa e Urss, Grand'Ufficiale della Legion d'Onore francese. Con il nome di battaglia Riccardo Pittaluga, aveva compiuto missioni di guerra partigiana in Liguria, Piemonte, Emilia, Lombardia, Toscana nordoccidentale e Delfinato (centro della resistenza dei *maquis* francesi). Il 23 aprile 1945 presiedeva il CLN Liguria nella seduta che decise l'insurrezione di Genova, unico caso della seconda guerra mondiale in cui un intero corpo d'armata germanica si sia arreso ai partigiani. Eletto all'Assemblea Costituente, nel Dopoguerra intraprende una lunga e intensa attività politica ai vertici istituzionali: deputato dal 1948, più volte ministro della Repubblica, nel 1991 è stato nominato senatore a vita per meriti scientifici, letterari e sociali, ed è uno dei decani del Parlamento. Nel 1988 ha reso pubblico un diario di memorie scritte nel luglio 1943, dal titolo *Pittaluga racconta*.

Remo Scappini, comandante partigiano e protagonista della Liberazione di Genova, presenta il libro di Ivan Tognarini (alla sua sinistra) *Fascismo antifascismo e Resistenza in una città operaia*.

Nato in una famiglia empolese di antifascisti, nel 1933 aveva partecipato all'organizzazione delle lotte operaie e aveva scontato nove anni di carcere, fino all'amnistia del 1942. Come responsabile del PCI e poi alla direzione del CLN della Liguria, svolse un ruolo di primo piano nella guerra di liberazione nella regione e controfirmò l'atto con il quale i soldati della Wehrmacht, comandati dal generale Meinholdt, si arresero ai partigiani genovesi. Nel Dopoguerra ricoprì importanti incarichi politici e fino alla sua morte, nel 1994, dette un importante contributo all'attività di ricerca e informazione dell'ANPI, dell'ANED, dell'ANCR e dell'ANPPIA. Oltre 1.500 volumi della sua biblioteca, atti parlamentari, testi e documenti, sono ora raccolti ad Empoli nel *Centro di documentazione dell'Antifascismo e della Resistenza*, intitolato a Remo Scappini e alla moglie Rina.

1984

Targa assegnata dalla Regione Toscana al Comune di Piombino, in occasione del 40° anniversario della Resistenza e della Liberazione (21 ottobre 1984).

L'On.Nelusco Giachini, partigiano della 3.a Brigata Garibaldi - Distaccamento Oberdan Chiesa, a lungo presidente dell'*Anpi* provinciale di Livorno. Giovanissimo, era stato arrestato dalla polizia per la sua opposizione al regime e incarcerato. Rilasciato dopo il 25 luglio, aveva partecipato alla guerra partigiana e alla liberazione di Livorno. Iscritto al Pci, nel Dopoguerra era entrato a far parte dello staff che affiancava il senatore Ilio Barontini (il leggendario comandante Dario) alla guida della federazione di Livorno e nel 1963, a 39 anni, era stato eletto deputato.

L'On. Leonetto Amadei, già presidente della Corte Costituzionale italiana, interviene per commemorare il 42° anniversario della Battaglia.

Combattente contro i nazifascisti, era stato deportato in Germania e pluridecorato al Valor Militare. Amadei aveva improntato la sua professione forense in difesa dei più deboli e dei lavoratori. Nel 1946 era stato eletto come socialista alla Costituente, quindi nominato nel Comitato dei 75. Fino al 1972 aveva ricoperto l'incarico di mandato parlamentare nella circoscrizione di Lucca, Livorno, Pisa e Massa Carrara ed era stato sottosegretario nei primi governi di centro-sinistra. Successivamente eletto componente della Corte costituzionale, ne assunse per due anni la carica di presidente. Figura nobile e "popolare" al tempo stesso, Amadei fu un politico amato dalla gente.

1985

1986

43° anniversario con la città gemellata

Sul palco, con il sindaco Paolo Benesperi, c'è André Cools.
Il 25 aprile 1971, l'allora borgomastro della cittadina belga di Flémalle aveva firmato con il sindaco Rolando Tamburini il gemellaggio con Piombino. Tra i fautori del patto di amicizia Dino Dini, emigrato nel Dopoguerra e in seguito divenuto un affermato commerciante.
Nell'occasione, i due sindaci firmano un *protocollo* per la distensione in Europa, un appello al disarmo che le due piccole comunità gemellate lanciano alle superpotenze affinché "si impegnino nella corsa alla sopravvivenza in pace, libertà e uguaglianza": un gesto simbolico, che testimonia ancora una volta la volontà di attualizzare la storia del 10 settembre e "celebrare una battaglia all'insegna della pace".
Cools, più volte ministro del governo belga, fu assassinato nel 1991 in circostanze ancora misteriose.

Insieme alla gemella Flemalle, belga, celebra la Resistenza

Piombino ricorda il 1943 con le firme per la pace

L'Unità, 14 settembre 1986.

1990

Il Comitato cittadino per la difesa dell'ordine democratico e delle istituzioni repubblicane, determinato ad assumere un ruolo di "sollecitazione su problemi di più grande attualità" e caratterizzare il contenuto delle celebrazioni per il 10 settembre anche "come momento di crescita civile e culturale per le nuove generazioni sui temi della libertà e della democrazia", stabilisce di dedicare la cerimonia alla strage della stazione di Bologna e alla protesta suscitata dalla sentenza della Corte d'Appello che assolveva tutti gli imputati. Ospite Torquato Secci (nella foto), presidente dell'*Associazione Familiari Vittime della strage di Bologna*.

1991

L'On. Filippo Caria, capogruppo Psdi alla Camera dei Deputati, parla all'inaugurazione del cippo dedicato ai Caduti di tutte le guerre, nel parco di via Medaglie d'oro della Resistenza. In secondo piano, da sinistra: l'On. Enzo Polidori, il presidente dell'*Associazione nazionale combattenti e reduci* di Piombino Adus Pecchia e il sindaco Fabio Baldassarri e Federigo Tognarini.

1992

Il presidente della Giunta Regionale, On. Vannini Chiti, alla celebrazione del 49° anniversario. Sul palco, da sinistra: il sindaco Fabio Baldassarri, il segretario dell'*Anpi* locale Ilvio Milani, Remo Fedi (con gli occhiali scuri) e l'On. Enzo Polidori. Chiti tornerà ancora nel 2007 per il 64°, come ministro per i Rapporti con il Parlamento e le Riforme istituzionali.

1993

50° anniversario, 9 settembre 1993

L'evento piombinese si svolge nell'ambito delle celebrazioni indette dalla Regione Toscana per i cinquant'anni della Resistenza e della Liberazione (1993-1995). La presenza dell'On. Giorgio Napolitano, presidente della Camera dei Deputati, conferisce alla cerimonia l'ufficialità e il carattere di manifestazione nazionale, con una folta partecipazione delle autorità civili e militari: tra questi, il generale Bruno Loi, comandante delle forze italiane impegnate nella missione *Nato* in Somalia. Anche in questa occasione, il Comune non mancherà di rendere onore ai veri protagonisti della sua più gloriosa pagina di storia: ai reduci (marinai, militari, civili) del 10 settembre vengono consegnate le medaglie commemorative in bronzo realizzate per l'occasione dal *Comitato Rievocazioni Storiche*, per conto del Comune. Per i componenti del Comitato di Concentrazione Antifascista, oltre alla medaglia, viene realizzata una targa speciale.

Dal palco, il presidente della Camera parla dei fatti piombinesi e dell'impegno commemorativo della città come "una grande occasione per tornare alle origini della Repubblica", rispondendo direttamente alla polemica in corso sulla pacificazione tra partigiani e repubblichini: "La pacificazione può significare molte cose, ma non l'occultamento o il travisamento della verità. E la verità, la verità storica, è quella che riemerge nell'anniversario della Resistenza dalla lotta per la libertà contro ogni reviviscenza del fascismo". A Piombino Napolitano è stato ospite altre volte, come esponente del Pci (nel 1976, alla *Festa dell'Unità*, riceve lo stemma del partito realizzato dai lavoratori piombinesi e destinato alla direzione di Roma) e in veste istituzionale: nel 2006, poco prima di varcare la soglia del Quirinale, ha celebrato il 25 aprile al Rivellino, pronunciando un discorso poi ripreso anche di fronte al Parlamento come presidente della Repubblica.

Per il traguardo del 50°, la Battaglia di Piombino torna nelle scuole e tra la gente con un ricchissimo programma di attività: si organizzano gli "incontri al caminetto" tra i ragazzi e i reduci, corsi di aggiornamento per gli insegnanti, rassegne cinematografiche, musicali e conferenze con la partecipazione di Nanni Loy, Furio Scarpelli, Ivan Della Mea. Quaranta artisti partecipano al concorso per il manifesto celebrativo, vinto da Nedo Fabbri; il Teatro dell'Aglio rappresenta *Storie di Popolo, di città e di invasori*, spettacolo itinerante e innovativo nato da un progetto di Mario Bernardini; anche il Premio letterario *Carlo Betocchi Città di Piombino* si ispira all'evento e arricchisce il calendario delle celebrazioni. Viene inaugurata un'importante antologica dell'intera opera di Fernando Farulli, omaggio all'artista in occasione dei suoi settant'anni, assunto come interprete dello spirito più profondo e attuale della ricorrenza: la ferma convinzione che l'uomo possa modificare il corso degli eventi, attraverso un impegno coraggioso e coerente, è un invito ad essere presenti, a fare ciascuno la propria parte, che la città condivide intimamente. Per l'occasione viene riproposto il *plastico della battaglia* (foto sopra), una fedele ricostruzione in scala 1:400 esposta nei locali del quartiere Città Vecchia.

1995

Celebrazione del 52° anniversario. L'On. Fabio Mussi nella sala consiliare, con il sindaco Luciano Guerrieri. Nella foto, gli assessori Umberto Canovaro, a sinistra, e Franco Fedi, a destra.
Mussi, piombinese di famiglia operaia, ancora molto prima di laurearsi alla Normale di Pisa è un alunno modello: nel 1963 vince un concorso proprio sulla Battaglia di Piombino, bandito dalla Cooperativa *La Proletaria* per il 20° anniversario. Negli anni Sessanta partecipa al movimento studentesco, si iscrive al Pci e inizia la carriera politica che lo porta a rivestire importanti incarichi istituzionali: attualmente è ministro per l'Università e la Ricerca.

1996

Teresa Mattei, staffetta partigiana e membro della Costituente, è una fervente sostenitrice del valore storico della Resistenza piombinese e appoggia pienamente la richiesta del Comune per la conversione della Medaglia d'argento in Medaglia d'oro. Impegnata in numerose battaglie civili a favore delle donne, dei bambini e della giustizia (testimone d'accusa al processo Priebke per la morte del fratello Gianfranco, "il chimico" della santa barbara romana di via Giulia, caduto nelle mani delle SS), è legata alla città anche da esperienze familiari (proprio da Piombino arrivò al padre Ugo Mattei, che durante la lotta antifascista si occupava della "resistenza" nelle fabbriche toscane, la prima adesione all'appello di non lasciare niente in mano ai tedeschi) e tornerà a Piombino anche nel 2005, per il 60° della Liberazione.
Nell'occasione si svolge la *rievocazione storica* di uno dei momenti più significativi, che conferma il solido legame tra le forze armate e la popolazione civile: la consegna della bandiera della Marina Militare alle autorità comunali, da parte dell'allora comandante Amedeo Capuano, all'indomani della battaglia del 10 settembre.

1997

Tina Anselmi è stata la prima donna a ricoprire, nel 1976, la carica di ministro della Repubblica (delega al Lavoro). Già a Piombino in altre occasioni ufficiali, passa in rassegna molti degli argomenti di attualità connessi al rapporto con la storia. Staffetta partigiana e personaggio di spicco della politica nazionale, presidente della Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2 (1981-1985) e membro della Commissione parlamentare sui presunti crimini commessi dai militari italiani in Somalia, parla senza retorica delle proposte di revisione costituzionale e delle questioni di intolleranza e integrazione raziale, del ruolo educativo della scuola e dell'esigenza di un rinnovato compito delle istituzioni: "La politica va recuperata al suo ruolo di impegno e salvaguardia dei valori. Se questo non accadrà, la politica sarà solo affari". Il *Nuovo Teatro dell'Aglio* mette in scena *Silvio Mina. Passione e morte di un uomo popolare* di U. Canovaro e in collaborazione con l'*Anpi* di Torino viene allestita la mostra d'arte *Storia e Memoria*.

1998

"La vicenda di Piombino è l'episodio più significativo di una coscienza e di un pensare la propria patria come un terreno comune di libertà e di costruzione del futuro, contro l'idea retorica e oppressiva che il fascismo nei suoi vent'anni aveva sparso a piene mani. Il 10 settembre di Piombino assume un valore e una rilevanza nazionali perché qui, prima che altrove, civili e militari combattono un'unica lotta per affermare valori e principi cardine della lotta di Liberazione, che prenderà corpo nei mesi successivi...".

Dall'intervento del presidente della Camera On. Luciano Violante, *in occasione delle celebrazioni per il 55° anniversario della Battaglia di Piombino, il 13 settembre 1998.*

2002

Inaugurazione del Parco Pavolini, alla presenza del sindaco di Stazzema Gian Piero Lorenzoni e di alcuni parenti della famiglia piombinese trucidata il 12 agosto 1944 a Sant'Anna insieme ad altri 560 civili. Nell'occasione viene presentato il volume di Maria Grazia Braschi *La Guardia di Finanza a Piombino, 1805-2000* (Edizioni Polistampa, Firenze 2002). Quello dei Pavolini non fu il solo contributo di sangue pagato dalla Val di Cornia alla strategia del terrore, che nel biennio dell'occupazione fascista fece oltre 10.000 vittime civili, di cui 4.000 nella sola Toscana durante la primavera-estate del 1944: nello stesso periodo, il presidente della Repubblica Ciampi inaugura a Larciano un monumento alla memoria dei combattenti toscani caduti per la patria e delle 178 vittime dell'eccidio di Fucecchio, dove morirono anche Alcibiade Arzilli di Riotorto, Enos Cerrini di Venturina e la famiglia Malfatti di San Vincenzo-Campiglia M.ma. Il discorso ufficiale è tenuto dal prof. Ivan Tognarini.

Vittorio Meoni, alla cerimonia ufficiale per il 59° anniversario della Battaglia di Piombino, l'8 settembre 2002.

"Manifestazioni celebrative come questa di oggi, collocate entro l'orizzonte di un impegno per non dimenticare il passato, acquistano allora la forza di un impegno per non mollare oggi e per vivificare, con i valori espressi dalla Resistenza e consacrati nella legge fondamentale della Repubblica, la presenza di ognuno di noi nella quotidiana vita della Patria e della comunità".

Ottant'anni, partigiano nella zona senese e presidente dell'*Anpi Toscana*, Meoni è uno dei protagonisti della Resistenza e dopo la Liberazione ha rivestito importanti cariche pubbliche e sociali. Fatto prigioniero dai nazifascisti e fucilato, riesce miracolosamente a salvarsi. Presidente e membro fondatore dell'*Istituto Storico della Resistenza di Siena*, è direttamente impegnato nel progetto regionale per la raccolta di documenti e testimonianze sulle stragi di civili perpetrate dai nazifascisti durante l'occupazione.

2003

"Un episodio che riassume in sé tutta la storia d'Italia, nel passaggio da uno Stato senza popolo alla costruzione dell'identità nazionale". Così il Sen.Giuliano Amato parla della battaglia del 13 settembre, oggetto di una lucida analisi storiografica e politica molto applaudita, in occasione del 60° anniversario. Riprendendo la tesi affermata dal presidente Ciampi, in occasione della consegna della Medaglia d'oro, Amato definisce l'8 settembre come la "rinascita della patria" e la Resistenza, come quella piombinese, "il primo embrione dello Stato e dalla Repubblica".
Tra le iniziative collaterali, la presentazione del libro *1943. Nasce la Resistenza*, nella nuova edizione in *Ricerche Storiche* (Edizioni Polistampa, 2003). Il volume, pubblicato la prima volta nel 1995 dalla Aktis Editrice, raccoglie gli atti dell'omonimo convegno internazionale organizzato dal Comune in collaborazione con l'*Istituto Storico della Resistenza in Toscana* (Piombino, 22/23 aprile 1994) con alcuni aggiornamenti e arricchimenti, tra i quali un'appendice con la documentazione che ha portato alla città il conferimento della Medaglia d'oro al Valor Militare.

Nencini è presidente del *Comitato regionale per il Sessantesimo anniversario della Liberazione* in Toscana: la sua presenza sottolinea l'attenzione che la Regione attribuisce alla Battaglia di Piombino, nel lavoro di ricerca e coordinamento svolto dal Comitato in relazione alle questioni storiografiche, sociali e culturali connesse al periodo resistenziale. La Giunta comunale di Piombino aderisce alla sottoscrizione nazionale aperta per sostenere l'attività di memoria svolta dai partigiani e assegna un contributo di 500 euro all'*Anpi* locale: un segnale preciso e di alto valore simbolico da parte dell'amministrazione comunale.

2004

L'intervento dell'On. Riccardo Nencini, presidente del Consiglio regionale toscano, per la prima volta a Piombino in visita ufficiale. Nell'occasione viene presentato il volume *Formelle di pace*, edito a cura della Commissione per le Pari Opportunità, che raccoglie le immagini di circa 100 bandiere confezionate dai cittadini e dai bambini di Piombino per testimoniare la volontà di pace nel mondo.

"Mi parlavano mentre li fotografavo e i loro occhi raccontavano più delle loro parole". Così Oliviero Toscani spiega la nascita della mostra *Sant'Anna di Stazzema 12 agosto 1944. I bambini ricordano*, realizzata dal grande fotografo per raccontare, attraverso i volti dei superstiti, una delle più efferate stragi naziste. L'esposizione, inaugurata a Piombino durante le celebrazioni del 62° anniversario, viene visitata da centinaia di studenti. Nell'occasione si rinnova l'impegno delle due comunità, legate da vicende storiche ma anche da un costante impegno per la ricerca della verità, la difesa della memoria e dei valori civili ereditati dalla Resistenza.

2005

Alla cerimonia intervengono il sindaco di Stazzema Michele Silicani e Enio Mancini (nella foto con Oliviero Toscani) del *Comitato per le Onoranze ai Martiri di Stazzema*.

"Il più grande movimento di consapevolezza politica di massa, per molti aspetti anticipatore delle conquiste civili raggiunte nella seconda metà del Novecento": così definisce la Resistenza Lidia Brisca Menapace, staffetta del *Cln* di Novara, intervenuta alla conferenza *Donne, Resistenza, Repubblica*.

2006

Luigi Berlinguer, già Rettore dell'Università di Siena e due volte ministro della Pubblica Istruzione, è presidente della *Rete Europea dei Consigli Superiori della Magistratura*: da Piombino ricorda che celebrare la propria storia e coltivare la memoria è un dovere civico, ma anche lo strumento per capire, "scrutare laicamente, senza veli né ideologismi" la realtà e il significato politico della Resistenza, unica base sulla quale fondare le riforme istituzionali e una rinnovata identità nazionale.

L'ORO DI PIOMBINO

8 ottobre 2000: la consegna della Medaglia d'Oro al Valor Militare

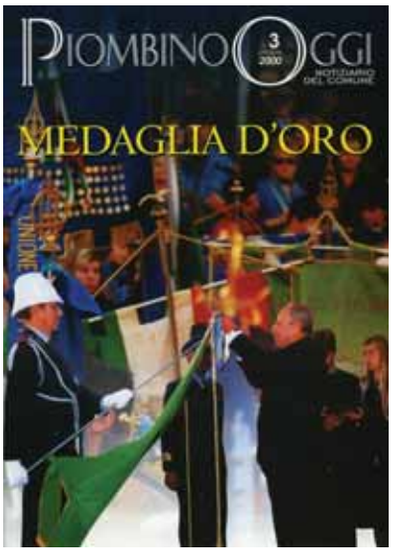
"L'8 settembre mi trovavo a Livorno, per una breve licenza e mi presentai al più vicino comando militare per avere istruzioni e riprendere il mio servizio nell'esercito regolare. Quando presi il treno, non ricordo bene se era il 13 o il 14 settembre, feci sosta alla stazione di Campiglia e vidi dei carri di bestiame pieni zeppi di persone. Erano i piombinesi che immagino furono fatti prigionieri e deportati per la loro resistenza del 10 settembre".

Carlo Azeglio Ciampi, dal discorso alle autorità piombinesi, l'8 ottobre 2000.

È una grande giornata di festa per la città di Piombino, stretta intorno alla celebrazione della sua storia e delle sue tradizioni democratiche: l'8 ottobre 2000 riceve la Medaglia d'oro, attesa da oltre mezzo secolo, e sarà il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi a consegnarla. Per partecipare all'evento, scende in piazza Verdi una folla che non si vedeva da anni: oltre diecimila persone, numerose delegazioni delle associazioni combattentistiche e delle Città decorate da tutta Italia, Regioni, Province, giornalisti, moltissimi bambini. L'amministrazione comunale lavora da mesi alla manifestazione, insieme ai responsabili dei Ministeri, della Prefettura, delle Forze dell'Ordine, della Presidenza della Repubblica. L'appuntamento è il clou di un ricco programma celebrativo, che proseguirà anche nel 2001. Nell'occasione viene inaugurato il monumento alla Pace, opera di Vasco Montecchi, che campeggia in piazza della Costituzione accanto alla lapide che ricorda i Caduti per la Libertà.

La consegna della Medaglia d'oro è il coronamento di un'aspirazione, un evento politico e mediatico, ma anche una cerimonia militare, soggetta a rigide regole di cerimoniale e scandita dalla regia del colonnello Matteo Totaro, dello Stato Maggiore della Difesa. Sul palco, intorno al presidente Ciampi e alla signora Franca, il ministro della Difesa On. Sergio Mattarella, l'On. Armando Cossutta (in veste di presidente onorario dell'*Anpi* nazionale), il presidente della Regione Toscana Claudio Martini, le autorità locali e alcune tra le più alte cariche delle istituzioni e delle forze armate. È il generale Ilio Muraca, presidente della Commissione ministeriale per il riconoscimento delle qualifiche e delle ricompense al Valor Militare, a leggere la motivazione con la quale viene concesso a Piombino il massimo riconoscimento. Un'atmosfera di silenziosa commozione avvolge la piazza nel momento in cui il presidente Ciampi si avvicina al gonfalone. Tutti gli sguardi seguono i suoi gesti misurati, mentre annoda il nastro azzurro (simbolo del Valor Militare) sulla sommità dell'asta. Sui volti di chi ha vissuto la *lunga battaglia per la verità* si legge un'emozione intensa. Poi la tensione si scioglie in un applauso scrosciante: la medaglia è lì, finalmente. D'oro.

La notizia è battuta da tutte le principali agenzie di stampa nazionali, le maggiori testate riportano e commentano il discorso del presidente. È una breve e chiara lezione di storia e di vita, profondamente ispirata al percorso autobiografico, quella che da Piombino il capo dello Stato impartisce alla Nazione e contrappone ai fautori del revisionismo, che mistifica i valori del passato. Usa parole ferme e appassionate, per affermare la sua interpretazione dell'8 settembre: non la *morte della patria*, ma la sua rinascita. È una scintilla di giustizia che si accende nella voce del presidente e riverbera nel volto degli anonimi ex combattenti, immagine di tutti coloro che nella dissoluzione dello Stato hanno lottato e dato la vita per ricostruire un futuro di pace e democrazia. A loro, sconosciuti e lontani, eppure così vivi nelle parole degli oratori e nei pensieri dei presenti, è dedicata la Medaglia d'oro.



LA STAMPA - 9.10.2000

LA MEDAGLIA D'ORO ALLA CITTA' DI PIOMBINO | I COMMENTI DEGLI ALTRI PROTAGONISTI

MATTARELLA
L'8 settembre 43, ha detto il ministro della Difesa Sergio Mattarella, «costituisce una dolorosa pagina della nostra storia il cui peso è ancora vivo. La Resistenza ha avviato una maturazione della società che non è stata più quella di prima».

MARTINI
Per Claudio Martini, presidente della Toscana, vanno «respinti i ripetuti appelli a dimenticare, a chiudere con le celebrazioni» e promuove una petizione tra i Comuni toscani vittime di stragi «per aprire gli archivi con i nomi dei criminali di guerra»

MUSSI
«La battaglia di Piombino del 10 settembre '43 fu un episodio di valore civile e militare: popolo ed esercito diedero un annuncio fragoroso della Resistenza che riscattò l'Italia», ha ricordato il capogruppo dei deputati Ds, Fabio Mussi, piombinese.

«L'8 settembre non fu la morte della patria»

Ciampi: quel giorno l'Italia rinacque a nuova vita

"Il governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi di qualsiasi altra provenienza".

Messaggio del maresciallo Badoglio, trasmesso alla radio.
8 settembre 1943, ore 19.45

CORRIERE DELLA SERA - 9.9.1943

CORRIERE DELLA SERA

ARMISTIZIO

Le ostilità cessate tra l'Italia l'Inghilterra e gli Stati Uniti

Il messaggio di Badoglio

La notizia comunicata a Churchill e a Roosevelt

STALINO SGOMBRATA

Nei giorni in cui a Piombino si festeggia la Medaglia d'oro, l'Italia discute sul significato dell'Armistizio e sulle conseguenze della disfatta bellica nella storia dell'Italia repubblicana. Come periodicamente avviene, i fatti storici sono oggetto di una revisione politica e morale che mette in gioco l'origine e il concetto stesso dello Stato italiano. Personaggi della cultura e delle istituzioni si schierano da una parte o dall'altra, con tesi contrapposte: chi sostiene che l'8 settembre si consumò la perdita dell'idea di patria, un evento traumatico che avrebbe "minato per sempre la memoria collettiva nazionale"; chi invece riconosce nella dissoluzione dello Stato monarchico e fascista l'inizio un nuovo capitolo della storia moderna, sostenuto dalla Resistenza, suggellato dalla scelta repubblicana e dalla Carta Costituzionale.
Il dibattito, che proseguirà negli anni successivi anche in aperta polemica con il Quirinale, si svolge intorno all'espressione-simbolo coniata nel 1948 dal giurista Salvatore Satta, che per primo parlò di "morte della patria"[1]. Il presidente Ciampi, che ha sempre sostenuto la forza unificatrice e fondante della Resistenza nella nascente democrazia, sceglie Piombino per ribadire alla Nazione la sua ferma interpretazione di quel periodo storico: per lui, come per un'intera generazione, quella è "la prova più dura della vita", una sorta di inevitabile catarsi nella quale, però, si fa strada il sentimento di identità nazionale e la "rinascita della Patria". Mentre il Paese crollava e le istituzioni si dissolvevano, tanti esempi di valore dimostravano che non tutto era perduto, che l'Italia era ancora viva: dalle ceneri della dittatura e della guerra prende dunque avvio una maturazione civile della società italiana che, dopo la Resistenza, non sarebbe stata più quella di prima. Anche il ministro della Difesa On. Sergio Mattarella, che parla dal palco l'8 ottobre 2000, sostiene il valore etico oltre che militare della lotta che, tra il settembre 1943 e l'aprile 1945, aprì la strada ad una concezione di Stato basato sulla libertà e sul diritto.

LA NAZIONE - 9.10.2000

Ciampi appunta l'oro agli eroi di Piombino «Finalmente fatta giustizia»

Conferita la medaglia alla città per l'eroica resistenza ai tedeschi: ci sono voluti più di 50 anni per far trionfare la verità. Martini: via il segreto militare sulle stragi nazi-fasciste in Toscana

NALDINI A PAGINA 7

[1] Salvatore Satta, *De Profundis*, Cedam, 1948. L'espressione è stata poi ripresa da Ernesto Galli della Loggia, *La morte della patria*, Laterza, 1996 e Renzo De Felice, *Rosso e nero*, Baldini & Castoldi, 1995.

UN ESEMPIO DA NON DIMENTICARE

Intervento del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in occasione del conferimento della Medaglia d'oro al Valor Militare al Gonfalone della Città di Piombino (8 ottobre 2000 - testo ufficiale)

Cari Cittadini di Piombino,
un saluto dopo aver appuntato la Medaglia d'oro al Valor Militare sul Gonfalone della vostra Città. Ho voluto fortemente questo appuntamento con voi.
Desidero conferire di persona la Medaglia d'oro al Valor Militare a un città nella quale, dopo l'8 settembre 1943, soldati e marinai si unirono ai cittadini, operai e portuali, e impugnarono le armi a difesa della dignità della Patria. Piombino ha combattuto. Ha respinto i primi assalti delle truppe naziste. Ha dato un esempio di coraggio che tutti gli italiani non devono dimenticare.
Che cosa fu l'8 settembre 1943, per noi, per la generazione che l'ha vissuto?
L'8 settembre è stato la prova più dura della nostra vita. L'8 settembre non è stato, come qualcuno ha scritto, la morte della Patria. Certo, l'8 settembre ci fu la dissoluzione dello Stato. Vennero meno tutti i punti di riferimento ai quali eravamo stati educati.
Ma fu in quelle drammatiche giornate che la Patria si è riaffermata nella coscienza di ciascuno di noi. Ciascuno di noi si interrogò, nel suo intimo, sul senso del proprio far parte di una collettività nazionale, su come tener fede al giuramento della Patria.
Nelle scelte dei singoli italiani, in quei giorni, la Patria rinacque; rinacque nella nostra coscienza.
E la rinascita, l'anelito di libertà e di giustizia, il sentimento di dignità nazionale si sono poi consolidati e hanno assunto espressione nella Costituzione repubblicana. Fu, quell'8 settembre, per noi giovani un momento drammatico, di turbamento, di riflessione, di scelta.
La dissoluzione dello Stato, dei vertici civili e militari, fu un trauma spaventoso, al quale sentimmo di dover reagire.
Anche chi non ha vissuto quei giorni, gli italiani di oggi, soprattutto i giovani devono qualcosa a tutti coloro che l'8 settembre reagirono, perché è grazie a loro che l'Italia è rinata.
Oggi sono a Piombino, e con gli eroi di Piombino, noi ricordiamo tutti coloro che in quei giorni non si arresero. E non furono pochi. Purtroppo, l'assenza di una "guida" rese frammentarie e quindi condannate all'insuccesso quelle pur nobili reazioni che videro uniti militari e civili.
Oggi sono a Piombino, pochi mesi fa ero a Sant'Anna di Stazzema. Nei prossimi mesi mi recherò a Cefalonia, per rendere onore ai caduti della Divisione "Acqui", ai caduti in combattimento, alle migliaia di fucilati a sangue freddo dopo la resa, ai deportati.

In assenza di ordini, a quei soldati fu chiesto dal loro comandante se volevano arrendersi o combattere.
I soldati dell'"Acqui" scelsero di resistere. Su gesti quali quel consapevole voto e la valorosa resistenza di Piombino fu riscattato l'onore dell'Italia, è risorta la nostra Patria.
Nessuno oggi può dimenticarlo.

Viva la Repubblica Italiana!
Viva tutti i combattenti per la libertà e per la pace!

La piazza ospita i picchetti delle Forze Armate, 125 uomini complessivamente schierati di fronte al palco, con il Gruppo Bandiera e i plotoni dello Stato Maggiore dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e del Comando Generale della Guardia di Finanza. Dopo l'ingresso dei reparti, vengono schierati i medaglieri e i labari delle associazioni Partigiane, d'Arma e Combattentistiche. Quando il presidente Ciampi arriva, lo ricevono il ministro della Difesa On.Sergio Mattarella, il prefetto di Livorno Andrea De Martino, il sindaco Luciano Guerrieri. Nella solennità della cerimonia si inserisce la suggestiva esibizione della Banda del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri.

La presenza delle amministrazioni, giunte da tutta Italia, è massiccia. Nella zona riservata, spiccano tra gli altri i gonfaloni delle città decorate di Medaglia d'oro (Firenze, Domodossola, Modena, Cuneo, Genova, Parma, Milano, Cassino, Lanciano, Palermo, Stazzema, Sesto San Giovanni, Varallo Sesia, Provincia di Arezzo) e d'argento (Civitavecchia, Forlì, Massa Marittima). Quattro Regioni inviano le loro delegazioni: Emilia Romagna, Liguria, Umbria e Toscana, dalla quale arrivano anche i capoluoghi di Livorno, Grosseto e Siena; le province di Pisa, Livorno, Grosseto, Pistoia e Bologna; i Comuni della Val di Cornia, Bibbona, Castagneto Carducci, Cecina, Collesalvetti, Follonica, Rosignano Marittimo e, dall'Isola d'Elba, Porto Azzurro e Rio Marina.

Sul palco presidenziale siedono i rappresentanti delle massime autorità militari, del governo e delle istituzioni, ospiti selezionati secondo il rigido cerimoniale. Altre personalità prendono posto nella tribuna: sindaci, medaglie d'oro, presidenti delle associazioni, rappresentanti delle categorie sindacali e produttive. L'evento è seguito dalla stampa e dalle emittenti radiotelevisive, che affollano l'area riservata ai giornalisti: gli articoli e i servizi realizzati nell'occasione, anche per testate nazionali, alimenteranno a lungo il dibattito politico e culturale nato intorno all'intervento del presidente Ciampi: dal tema scottante del revisionismo storico ai "delitti nascosti" della seconda guerra mondiale, dalle piaghe xenofobe e razziste ancora vive nell'Europa del terzo millennio alla pena di morte, così lontana dalla cultura italiana e occidentale, eppure drammaticamente tornata alla ribalta in quei giorni con la condanna dell'italo americano Rocco Derek Bernabei, per la cui salvezza la comunità toscana si era mobilitata.

Al termine della cerimonia, la visita di Ciampi a Piombino prosegue. L'incontro con la gente, assiepata lungo il percorso che lo porterà al palazzo comunale, è calorosissimo: lo stuolo dei funzionari ansiosi e dei preoccupati addetti alla sicurezza ha un gran da fare, per convincere il presidente e la signora Franca a lasciare le mani e i sorrisi della folla festante. La coppia resterà molto colpita dall'abbraccio di Piombino: "Ma quanti siete?", chiede scherzosamente il capo dello Stato al sindaco.

La stretta di mano con i bambini: un'immagine simbolica, che segna il passaggio ideale tra vecchie e nuove generazioni.

Di fronte al Consiglio comunale, Ciampi riferisce un'altra testimonianza dei giorni successivi all'Armistizio, tratta dall'esperienza autobiografica. Quel giorno il giovane Carlo Azeglio era a Castiglioncello, dove la famiglia era sfollata, per una breve licenza. Al comando militare più vicino, fu invitato a togliersi la divisa e tornare a casa. Il 13 settembre è sul treno diretto al Sud, per ricongiungersi alle truppe italiane.

Durante un breve colloquio privato e informale, il capo dello Stato firma l'Albo d'Oro del Comune e una sua foto, con la dedica: "Al Sindaco di Piombino, con l'augurio più vivo per i giovani della sua città". A ricordo della sua visita piombinese, riceve a sua volta un cofanetto con le due medaglie commemorative coniate per il 50° anniversario della Battaglia.
Nella foto, a destra, il presidente della Provincia di Livorno Claudio Frontera e il governatore della Regione Toscana Claudio Martini.

Da sinistra: il ministro Sergio Mattarella, l'assessore alla Cultura Pablo Gorini, la coppia presidenziale e il prefetto Andrea De Martino.

Di fronte alla grande statua del maestro emiliano Vasco Montecchi (a sinistra nella foto), collocata in piazza della Costituzione, Ciampi rivolge un commosso appello per la pace in Medio Oriente. Il monumento, inaugurato alla presenza dell'autore, è ricavato da un unico blocco di marmo bianco di Carrara, del peso di 15 tonnellate. Inserita all'interno di una forma circolare, l'opera indica la caducità del bene più prezioso e fragile dell'Umanità, la pace appunto: una conquista che non può mai dirsi definitivamente acquisita, ma esige di essere costantemente costruita con l'impegno di ciascuno.

n.d'Ordine 7540

MINISTERO DELLA DIFESA

Il Presidente della Repubblica

con Suo Decreto in data 28 luglio 2000;
Visto il Regio Decreto 4 novembre 1932, n. 1423 e successive modifiche;
Visto il Regio Decreto 23 ottobre 1942, n. 1195 e successive modifiche;
Visto il Decreto Legislativo Luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518;
Vista la Legge 14 maggio 1965, n. 502;
Vista la Legge 11 maggio 1970 n. 290;
Sulla proposta del Ministro per la Difesa;

ha concesso la Medaglia d'Oro

al VALOR MILITARE
alla

Città di PIOMBINO

con la seguente motivazione :

" Sorretta da profondo sentimento patriottico e da antico desiderio di libertà e di giustizia, la città di Piombino sopportò, con esemplare fermezza, dall'8 settembre 1943 alla liberazione, sacrifici, deportazioni e distruzioni, offrendo alla causa della Resistenza e della democrazia un elevato tributo di eroismo e di vite umane.
Il 10 settembre 1943, i suoi cittadini, consapevoli che dalla riscossa dipendevano le sorti della Patria, animosamente incitarono i militari, in difficili momenti di incertezza e di disorientamento, ad opporsi all'oppressore nazifascista e, dopo aver cooperato, con un ruolo decisivo, all'apprestamento della difesa della Città, allorché cruenta divampò la lotta contro unità tedesche proditoriamente sbarcate nel porto, si unirono ai valorosi reparti della Marina e dell'Esercito, contribuendo efficacemente al brillante esito del combattimento ed al ritiro delle truppe nemiche, infliggendo loro grandissime perdite.
Quando vana risultò ogni resistenza in campo aperto, i piombinesi organizzarono agguerrite formazioni partigiane che operarono arditamente in Maremma e liberarono la Città e vari paesi della zona, ancor prima dell'arrivo degli Eserciti Alleati ."

Piombino, 10 settembre 1943 – 26 giugno 1944

Firmato: CARLO CIAMPI

Il Ministro per la Difesa rilascia il presente documento per attestare il conferimento della decorazione.

Roma, addì 3 ottobre 2000 .

IL MINISTRO

Registrato alla Ragioneria Centrale
addì 1 agosto 2000
Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 213 del 12.09.2000
Pubblicato nel Bollettino Ufficiale n. del

La Medaglia d'oro presenta, al dritto, l'emblema della Repubblica Italiana e la scritta "AL VALOR MILITARE"; al verso, due rami d'alloro racchiudono il nome del decorato, "Comune di Piombino", intorno sono incisi il luogo e la data ai quali l'onorificenza si riferisce: "Piombino 10 settembre 1943 - 26 giugno 1944".

Una copia della Medaglia è appuntata sul gonfalone, esposto nella teca al primo piano del Palazzo comunale. L'originale è conservato nella cassaforte del Comune.

La Medaglia d'argento è stata restituita al Comando Regione Militare Centro.

STORIA E MEMORIA

La Battaglia di Piombino e la promozione dei valori resistenziali nelle scuole

"Dietro ad ogni articolo di questa Costituzione, o giovani, voi dovete vedere giovani come voi: caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa Carta. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione".

Piero Calamandrei, Discorso agli studenti (Milano, 26 gennaio 1955).

Accanto alle manifestazioni di piazza e all'attività di ricerca, finalizzata ad ottenere il riconoscimento ufficiale dello Stato, già nel Dopoguerra l'amministrazione comunale si fa promotrice di un'intensa attività storico-divulgativa, per contribuire a perpetuare il ricordo dell'episodio resistenziale piombinese e rinnovare, nelle nuove generazioni, l'attaccamento ai valori di pace, libertà e democrazia raggiunti grazie al sacrificio dei padri. Con questo obiettivo viene avviata una lunga e preziosa collaborazione con il mondo della scuola, che negli anni ha visto nascere innumerevoli progetti didattici, editoriali, formativi, culturali, ai quali hanno partecipato migliaia di studenti e insegnanti, ma anche esperti, associazioni, reduci, artisti, altre istituzioni (nella foto, pubblicazione della ricerca realizzata dal Liceo di Piombino e Portoferraio nel 2002). Un primo esempio documentato di questo fecondo rapporto risale al 1954: è di quest'anno, infatti, il concorso indetto fra gli alunni delle scuole secondarie di Piombino per ricordare il "decennale della Resistenza" e l'undicesimo "anniversario della Battaglia svoltasi in questa città contro reparti germanici che tentavano lo sbarco", bandito dalla Giunta comunale (delibera n. 560 del 5 agosto 1954, poi modificata con delibera n. 316 del 31 marzo 1955 per accogliere le richieste del Provveditore agli studi, in merito alla composizione della Commissione giudicatrice). Oggetto della prova è l'analisi dell'episodio locale e del suo valore in relazione al movimento di liberazione del paese. Gli studenti vengono chiamati ad esprimersi sull'argomento attraverso lo svolgimento di due temi analoghi, ma articolati in diversi gradi di complessità per i ragazzi delle medie inferiori e delle superiori. Alla prova, che si svolse il 19 maggio 1955, parteciparono 117 alunni della scuola media, dei licei, dell'avviamento commerciale e della scuola tecnica commerciale, dell'avviamento industriale e dell'istituto industriale. Ai sei vincitori, tre per ciascuno dei due cicli scolastici, furono assegnati rispettivamente premi per 10.000, 5.000 e 2.500 lire (primo, secondo e terzo classificato) e un "libro culturale".

Nelle pagine seguenti sono riportati alcuni brani tratti dai sei temi premiati: la descrizione delle vicende testimonia in maniera univoca alcune delle caratteristiche fondamentali della Battaglia e dell'antifascismo piombinesi, che saranno poi confermate in sede storica: la maturità politica popolare, il presidio delle fabbriche, la precocità dell'insurrezione e il suo *significato morale*, la solidarietà dei militari e dei civili in armi, la partecipazione alla lotta partigiana. Da ogni racconto traspare un forte senso di appartenenza e di consapevole orgoglio, ma anche un sentimento di umana pietà per i caduti della parte avversa, anch'essi vittime della guerra e della "ferocia dei loro superiori".

Nel 1964, per il 20° *Annuale della Resistenza*, la Giunta decide di erogare dieci borse di studio da 15.000 lire ciascuna, da distribuire tra le dieci scuole e istituti di istruzione media piombinesi e di acquistare 500 copie della Costituzione repubblicana, per i giovani che in quell'anno raggiungono la maggiore età (21 anni).

AGLI STUDENTI DELLE SCUOLE SECONDARIE

DELLA CITTA' di

P I O M B I N O

L'Amministrazione Comunale, vigile depositaria dei valori umani e morali della città, cui è preposta, ha deliberato di indire un concorso fra gli studenti delle scuole secondarie; essi svolgeranno un tema intorno ai fatti memorabili della resistenza, la quale può annoverare fra gli episodi più salienti i fatti dell'epica giornata del 10 settembre 1943 in cui i cittadini di Piombino, rinnovando le gesta dei patrioti del Risorgimento, con sprezzo del pericolo e tenace spirito di sacrificio , osarono affrontare le forze nazi-fasciste superiori di numero e di mezzi.

La partecipazione al concorso è volontaria .

La prova si svolgerà nei locali del Liceo Scientifico il giorno 19 maggio ore 9 e avrà la durata di quattro ore per le scuole inferiori e di cinque per le scuole superiori.

Saranno in palio i seguenti premi :

a) per le scuole medie inferiori :

1° premio : Lire 10.000
2° " : " 5.000
3° " : " 2.500

b) per le scuole medie superiori :

1° premio : Lire 10.000
2° " : " 5.000
3° " : " 2.500

L'Amm/ne Com/le raccoglierà in un volumetto i temi premiati e i temi segnalati dalla Commissione giudicatrice.

La scuola,accolta di buon grado l'iniziativa della autorità comunale, offre la sua collaborazione e invita gli alunni, particolarmente i migliori, a partecipare al concorso,nella fiducia che il ricordo di nobili gesta giovi a lasciar vivo nell'animo di ognuno l'attaccamento alla Patria nella fraterna convivenza fra i popoli .

Infatti la scuola appare come la sede più appropriata per assolvere quel compito di ricognizione storica che nella consapevole accettazione dell'evento, di esso tenda a cogliere, nello stesso tempo, la logica fondamentale e quei caratteri che,per la loro sostanziale ed incontrovertibile validità, costituiscono l'irrecusabile fondamento della vita avvenire della Patria.

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE
Prof. Burlacchini

Volantino distribuito nelle scuole, firmato dal prof. Angelo Burlacchini, presidente della Commissione giudicatrice e preside del Liceo scientifico statale *G. Marconi* di Piombino.

"La Resistenza appare, e sempre meglio apparirà, essenzialmente come la manifestazione di un altissimo anelito verso la liberazione della Patria dal dolore e verso la creazione di un sistema di convivenza nazionale, più consono alle esigenze fondamentali della libertà umana". I concorrenti possono illustrare il valore di queste definizioni e, in pari tempo, il contributo che la Città di Piombino ha dato alla realizzazione di una così nobile finalità col fatto d'arme del 10 settembre 1943.

(...) Il fatto della Resistenza appare tanto più straordinario se si pensi che sorse da un'Italia che per la mortificazione di una ventennale dittatura, per lo sfasciamento di un esercito che ne indirizzasse l'azione e per l'assoluta mancanza di fiducia in un potere costituito di cui non si intendevano bene neppure le direttive, aveva perduto completamente la propria coscienza nazionale e politica cadendo in quello scetticismo amorale che è il tarlo più grave dello spirito di un popolo e di quell'intima forza rigeneratrice che esso possiede. È a questo punto che si inserì l'azione moralmente ricostruttiva della Resistenza. (...) Si sviluppa contemporaneamente in tutte le parti d'Italia, dimostrando come la genuina forza morale del popolo sia ancora viva, e nella sua essenza più pura trova adesioni in tutti gli strati della popolazione nel comune intento di liberare la Patria da quella "malattia" sociale come il Croce definì il fascismo unita stavolta alla "cieca follia nazista". (...) Se la nobiltà di un ideale si giudica dal numero dei martiri che per esso hanno dato la vita, l'ideale della Resistenza è tra i più puri della nostra storia e si collega idealmente alle gesta più eroiche del Risorgimento; ma mentre allora esisteva un'adeguata preperazione teorica, per opera di apostoli e di scrittori e condottieri che ne guidassero l'azione, ora il sorgere e lo svilupparsi dei moti è assolutamente spontaneo, immediato, disinteressato; segno questo di una maggiore maturità morale del popolo, di una sua avvenuta coscienza politica e di una esigenza di libertà ormai fortissima e radicata negli animi. Le costrizioni di un ventennio di dittatura, in cui i più grandi spiriti della Patria sono costretti all'esilio o al carcere, hanno generato l'aspirazione a una pacifica convivenza nazionale, esigenza questa che trova la sua più naturale concretizzazione nella Resistenza. Il contributo ad essa fu generale in tutta la nazione e grandissimo nelle regioni che per la naturale disposizione dei luoghi favorivano maggiormente il rifugio dei volontari nei boschi, ma fu svolto tacitamente anche nelle città e nei villaggi da uomini di tutte le classi in una rete di collegamenti e di reciproco aiuto che ha del miracoloso se si pensa allo zelo poliziesco dei nazi-fascisti. Abbiamo detto che il contributo fu generale e come tale non ha ragioni di esistere un merito di anteriorità, tuttavia il fatto d'arme di Piombino del 10 settembre '43 assume un particolare significato nel quadro dell'opera della Resistenza: esso fu il primo e il più notevole episodio di regolare battaglia contro i nazisti al quale abbia partecipato la forza dell'esercito italiano dopo la proclamazione dell'armistizio; ma fu la coscienza e l'appoggio morale dei cittadini che tenne alle armi i soldati, dimosrando come l'esigenza di libertà sostanziasse non una vuota teoria ma un'azione tanto più eroica se si giudica l'estrema pericolosità del momento, creando inoltre quella solidarietà di intenti che formerà l'aspirazione prima tutti i popoli dopo l'epilogo della guerra. (...)

Lamberto Bartoli, III liceo classico (I classificato scuole superiori)

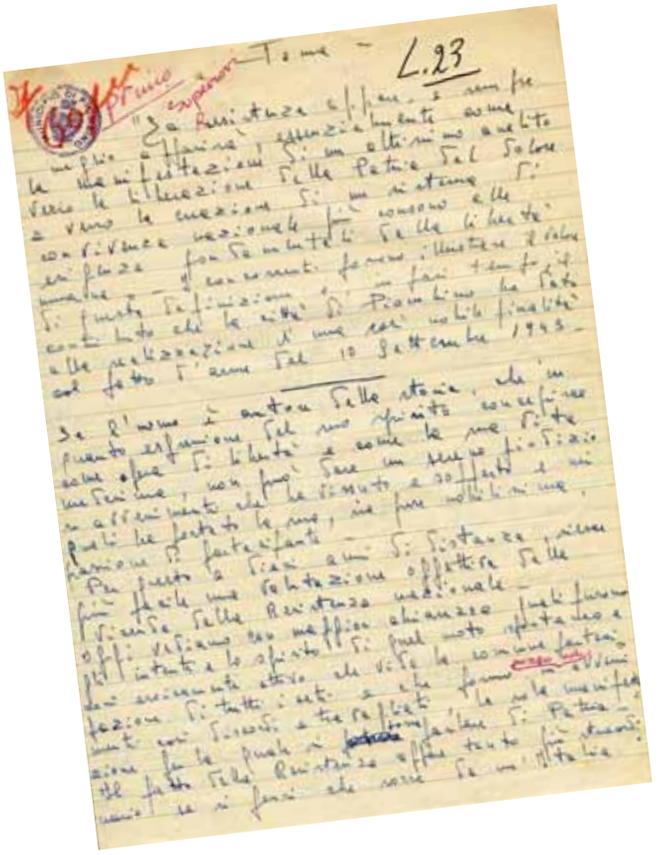
(...) Lo stato in cui l'Italia si trovava verso la fine della guerra, era il più disastroso che, dal Risorgimento in poi, avesse travagliato il nostro paese. La politica dittatoriale e assolutistica del Fascismo dava così il frutto dei suoi errori. (...) Il Fascismo – come notò il Croce – era una malattia che si era infiltrata nel sangue degli italiani e ne aveva paralizzato la vita, la libertà di pensiero e di azione. (...) Dalla follia fascista, nacque questo moto di resistenza al nemico invasore. Furono giovani, studenti, operai, contadini che avvertirono questa necessità; e non fu tanto un movimento organizzato e diretto dall'alto, ma spontaneo, improvviso e vibrante come era l'anelito alla libertà. (...) Tutti quelli che morirono lo fecero per un ideale, che a noi deve essere sacro, lo fecero per una società migliore, per un sistema sociale più adatto e consono alle nostre esigenze, alle esigenze di ogni italiano. Perciò la resistenza non fu il monopolio di un partito solo ma una dimostrazione, chiara, netta di italianità, a cui tutti indistintamente dobbiamo partecipare. Allora ero ancora piccolo e di quelle vicende ho solo un vago ricordo, ma mi tornano ancora chiari alla mente gli uomini che vedevo fuggire nei boschi, braccati dai tedeschi, e il secco crepitio dei fucili mitragliatori là, fra le pinete e i cespugli, e non so ripensarci senza commozione. (...) A questo movimento della Resistenza, che si diffuse per tutta l'Italia ebbe parte e dette un notevole contributo la città di Piombino colla sua azione militare del 10 settembre del '43. (...) Tutta la popolazione, guidata dal Comitato di Liberazione, si oppose e lanciò un ultimatum ai Tedeschi che stavano impadronendosi del porto. Durante la notte i civili, coi pochi militari ancora rimasti, risposero al fuoco dei nemici, riportando un brillante successo: furono affondati due zatteroni e diversi tedeschi in questo scontro vi perdettero la vita.
Poco importa se i Tedeschi riuscirono il giorno successivo ad occupare la città, l'eroismo dimostrato da tutti indistintamente diede loro il successo, anche se poi fu solo morale.
Questa azione, da molti ritenuta come una prova scialba e trita di eroismo, è ugualmente valida, perché l'ardore di una popolazione inesperta riuscì ad imporsi a delle forze regolari.
Alla Resistenza vi fu in genere in tutta l'Italia un'attiva partecipazione, ma sempre dei singoli, qui invece fu la popolazione tutta compatta ad opporsi al nemico, e questo fatto è significativo e torna ad onore della città di Piombino.

Alberto Picchi, III liceo scientifico (II classificato scuole superiori)

Odio la retorica, e non la retorica del linguaggio che a volte può affascinare con la complessa artificiosità dei periodi, ma la ben più dannosa retorica dei sentimenti. E parlare di un periodo storico a noi tanto vicino e tanto glorioso senza cadere nella retorica è senz'altro difficile. (...) Allora prese forza fulmineamente la parte più sana della Patria. Gli operai presidiarono le fabbriche, respinsero in molti casi l'invasore tedesco, sorpreso di fronte a tanta fermezza, si entusiasmarono sperando che il terrore fosse passato e tornò sulle loro labbra il sorriso, destinato presto ad essere ricacciato dentro con una smorfia di delusione. Un esempio di giornate così intensamente vissute lo fornisce la nostra città. Quei giorni a Piombino furono giorni di battaglia; si passò da un estremo all'altro delle sensazioni: la ferma decisione seguì il mo-

mentaneo stupore, l'amara delusione alla gioia per la vittoria eroicamente combattuta e vinta. La cronaca di quei giorni è certo eloquente oltre ogni modo. (...) Fu allora che si fece sentire, forse per la prima volta in maniera così decisa, "l'altissimo anelito di liberazione" che portò soldati e marinai a fraternizzare con i cittadini, e questi ultimi li convinsero a rimanere ai loro posti di combattimenti. La battaglia iniziò la sera del dieci alle ore 21 circa. Al fuoco delle unità tedesche rispose quello altrettanto nutrito delle batterie italiane. Al mattino i Tedeschi si ritirarono dopo aver subito gravi perdite. (...) L'importanza della battaglia di Piombino fu grande e risiede certo più che nelle perdite inflitte ai Tedeschi, nel valore morale che da essa attinsero molti Italiani. Essa dimostrò infatti, con tangibile prova, che in Italia esisteva una gran parte di cittadini decisi a combattere i Tedeschi, disposti a dominare l'odio di parte pur di liberare la patria, decisi a raccogliere nelle loro file anche coloro che pur essendo stati sino ad allora dalla parte opposta riconoscessero di aver sbagliato e dimostrassero con l'azione la loro volontà di riscatto. Dopo quelle giornate molti di coloro che avevano combattuto nella notte fra il dieci e l'undici si unirono in formazioni partigiane che scrissero intere pagine di eroismo e contribuirono, coordinando e favorendo l'avanzata alleata, alla liberazione della zona. (...) Per celebrare questa lotta credo che non vi sia brano migliore di quello dettato dall'insigne storico Piero Calamandrei in onore del partigiano Duccio Galimberti (...) "Lo avrai, camerata Kesserling il monumento che pretendi da noi italiani" (...) In questo brano non vi è odio, ma soltanto un sincero monito e questo credo che sia il significato più bello della Resistenza.

Luciano Tovoli, V liceo scientifico (III classificato scuole superiori)



Descriva il concorrente i fatti avvenuti in Piombino il 10 settembre 1943 e li metta in relazione alla lotta che il popolo italiano ha sostenuto per la liberazione della Patria di cui si è celebrato il decennale il 25 Aprile.

Laggiù nel Camposanto di Piombino, dormono ancora nel beato silenzio, i Tedeschi che il 10 Settembre 1943 caddero sotto il fuoco dei nostri cittadini. Essi pagarono con la vita colpe non loro, lontani dalle famiglie, ed anche ora dormono qui, in una terra straniera. Madri pietose, che forse in quella lotta per la liberazione hanno perduto i loro figli, depongono qualche fiore su quelle tombe e sono mani pietose di persone che ancora ricordano la tristezza di quel giorno, che ricordano ancora quanto hanno sofferto. Un decennio è passato da quel tempo ed io non ricordo quei giorni perché ero molto piccola, ma spesso ne ho sentito parlare dai miei genitori e ho sentito le loro voci tremare nel raccontarli. Ho imparato così ad avere una grande ammirazione per gli uomini che, sfidando ogni pericolo, non esitarono a donare la loro vita per la Patria. Il governo fascista aveva portato l'Italia alla rovina. (...) In questo periodo anche la nostra Città di Piombino ha vissuto la sua giornata memorabile e in questa piccola lingua di terra, che si inoltra nel mar Tirreno, i Tedeschi subirono una disastrosa sconfitta.
La mattina del 9 Settembre arrivò nel nostro porto una piccola flotta tedesca. La popolazione stanca per il lungo malgoverno tedesco sentì di non poter più frenare il suo odio e non avrebbe permesso che i tedeschi occupassero la città. (...) Verso mezzogiorno la popolazione occupò le postazioni fortificate e Montecaselli, Falcone, il Semaforo furono le posizioni principali. Non era un esercito che si opponeva alle ingenti forze nemiche, solo dei cittadini insieme a marinai privi dei loro comandanti, ma erano uomini generosi pronti a donare la loro vita per la Patria. I tedeschi non dovevano sbarcare, non ne avevano il diritto, dovevano ritornare da dove erano venuti e lasciare l'Italia al suo popolo. Il nemico aveva promesso che entro le 21 avrebbe lasciato la città, ma alle 22 i primi proiettili tedeschi sorvolarono le case di Piombino cercarono di colpire nelle tenebre la preda. Una valanga di fuoco rispose ai colpi del nemico e quella terribile lotta durò tutta la notte. Una notte infernale: le palle nemiche sibilando sfioravano le case e l'oscurità era rischiarata da bagliori sinistri. I colpi dei nostri erano precisi e tutte le zattere dei nemici furono affondate.
Al mattino gli uomini piombinesi, abbattuti dalla lunga veglia videro l'unica torpediniera tedesca scampata che, incendiata, cercava scampo nella fuga e videro il tricolore sventolare ancora, mentre della croce uncinata non c'era più traccia. Un gruppo di tedeschi, circa duecento, rimasti a terra, tentarono un'ultima disperata resistenza, ma ben presto furono sopraffatti e imprigionati dai nostri. La grande notizia della vittoria di Piombino si sparse in tutta la regione e si seppe che i tedeschi erano stati vinti e che dunque potevano essere vinti. Ma il generoso impulso che guidò gli Italiani a compiere i più sublimi sacrifici, non servì ad impedire che i tedeschi tornassero a calpestare il territorio italiano. Migliaia di eroi caddero inneggiando all'Italia, caddero su quel territorio che essi volevano salvare, preferirono vivere come uomini liberi sulle montagne piuttosto che sotto l'insegna del tradimento e del nemico e morirono perché al tricolore non

fosse sostituita la bandiera uncinata tedesca. I partigiani, rinnovando gli atti dei Carbonari, della Giovane Italia del Risorgimento, lottarono, caddero, ma conquistarono l'indipendenza dell'Italia, e quando il 25 aprile 1945 i tricolori sventolarono sulla nostra bella penisola, ogni cuore sentì che i sacrifici non erano stati inutili, perché erano stati fatti per la Patria. (...)

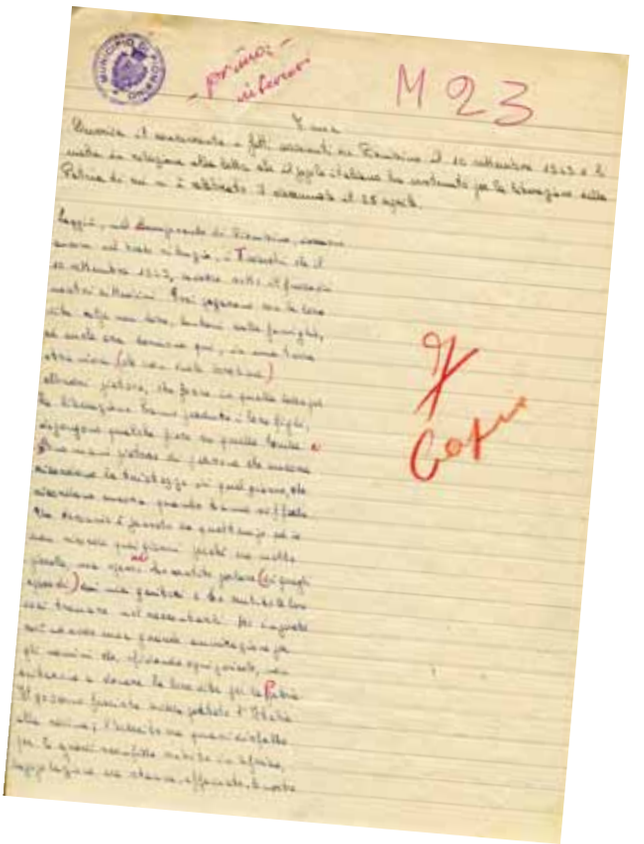
Lilia Del Cherico, III media (I classificata scuole inferiori)

(...) Come piombinese sono così orgogliosa che in questa mia cittadella, tutti i miei concittadini, al momento in cui era in gioco la libertà e l'onore, pur sapendo di trovarsi di fronte a un nemico agguerrito di armi, di mezzi e di secolare odio, seppero combattere per difendere la loro terra. Io a quell'epoca avevo due anni e non posso ricordare nulla, ma ho ascoltato il racconto che mi hanno fatto i miei, di quelle memorabili giornate e più volte ho sentito tremare le loro voci. Perciò è con animo commosso, che scrivo queste righe. Già si facevano da parte dei civili dimostrazioni perché fosse fatto l'armistizio, poiché erano stanchi di lottare per una guerra che ci aveva portato solo lutti e rovine, e volevano staccarsi dall'alleanza con i tedeschi. (...) Un mattino si videro delle navi tedesche avvicinarsi al nostro porto, una lancia con degli ufficiali a bordo scese a terra, e chiesero di parlare con il capo del Presidio, il quale li ricevette e si accordò con loro, perché approdassero e si rifornissero di carbone e acqua prima che continuassero il loro viaggio. Ciò non piacque ai piombinesi, i quali capirono che con la scusa dell'acqua e del carbone si voleva attaccare la città. Infatti la mattina si sparse la voce, che i tedeschi sbarcavano, tutti andavano nelle piazze a chiedere che cosa volevano i tedeschi e a chiedere le armi. Intervennero i carabinieri, ma ormai l'insurrezione del popolo era già organizzata. Gli organizzatori e tutti i cittadini convinsero i soldati di mare e di terra a ritornare ai loro posti, a combattere per far vedere che gli italiani non sono dei vili. (...) I piombinesi combatterono con coraggio e ordine, ma la mattina, lo straniero iniziò l'occupazione della città e non vi fu altro disordine. All'apparenza tutto tornò normale, ma nell'animo generoso dei piombinesi vi era una sola aspirazione, quella stessa che avevano nel cuore quegl'italiani che lottavano per la libertà e finirono a Curtatone e Montanara, a Goito e Peschiera, e 70 anni dopo altri lottarono sulle Alpi e sul Carso, sempre per la stessa aspirazione e contro lo straniero. E quando finalmente tutta l'Italia potè cacciare i nazi-fascisti e ciò accadde il 25 Aprile del '44, a Piombino furono giornate di gioia e di santo giubilo.

Nadia Canduzzi, III avviamento commerciale
(II classificata scuole inferiori)

L'armistizio con le nazioni alleate era concluso, l'Italia non combatteva più a fianco delle milizie tedesche, ma contro. Il popolo italiano, coperto di lutti e di rovine, era stanco di questa guerra, e con l'armistizio vedeva prossima la pace.
Ma i nazisti, invece di ritirarsi, abbandonati degli italiani, cominciarono a distruggere interi villaggi, uccidendo il popolo che non aveva alcuna colpa.
Anche nella mia città, Piombino, i tedeschi tentarono di sbarcare per occupare il promontorio. (...) La battaglia cominciò, nel cielo serale le mitragliere traccianti sgranavano i loro rosari di morte. Ma i colpi si disperdevano nelle vie e sui monti. I soldati del corpo di Piombino erano fermi, non avevano ricevuto alcun comando, quando giunse l'ordine atteso: fuoco! I pezzi cominciarono a sparare, gli operai aiutavano i militari nel loro compito, incendiarono il piroscafo, strapparono le armi di mano ai militi tedeschi e combatterono con tenacia e volontà. (...) Le navi erano avvolte nel fuoco e nel fumo. I proiettili traccianti solcavano il cielo in tutti i sensi, le mitragliatrici sparavano senza posa. La torpediniera, danneggiata, lentamente si capovolse, scoppiando con un boato tremendo. I mezzi da sbarco superstiti si allontanarono rapidamente. La mattina dell'11 settembre 1943 Piombino era libera. Mani pietose hanno raccolto le spoglie dei tedeschi, che adesso giacciono nel cimitero di Piombino, e durante la giornata dei morti tutti i Piombinesi donano un fiore a questi uomini vittime della ferocia dei loro superiori.
Anche nelle altre città iniziò il movimento di liberazione e il 25 aprile 1945 fu la giornata che decise la libertà per l'Italia e per il suo popolo. I partigiani e gli alleati respingevano ovunque i nazi-fascisti, tutte le città liberate dal sangue e dal sacrificio di molti giovani italiani. (...)

Mario Bucci, I media (III classificato scuole inferiori)



PER NON DIMENTICARE

*L'*arte *della memoria: monumenti, dipinti, sculture*

Come per gli altri Comuni, anche a Piombino la denominazione dell'ambiente urbano è un modo mantenere un legame profondo con il proprio passato, perpetuare il ricordo degli eventi storici, onorare le persone che hanno influito nel destino della comunità locale o segnato storia del paese. Frequente è nello *stradario* piombinese l'incontro con i valori, i fatti e i protagonisti della resistenza, dell'antifascismo e della liberazione. Strade, piazze, parchi e altri luoghi pubblici ricordano ai passanti il Dieci settembre, il sacrificio di Norma Parenti, Ilario Zambelli, Silvio Mina (animatore del movimento cattolico piombinese e fondatore della sezione locale del Partito Popolare, morto a seguito di un lunga serie di atti persecutori), la famiglia Pavolini (sterminata a Sant'Anna di Stazzema), gli eroi come il giovane finanziere Vincenzo Rosano, caduto nella Battaglia di Piombino, e il suo coetaneo del 17° Reggimento Fanteria, Gualtiero Balestri, disperso a Cefalonia con gli altri Caduti della Divisione *Acqui*. Tra le tragedie collettive, si richiamano alla memoria i passeggeri del piroscafo *Sgarallino*, affondato con il suo carico di civili tra Piombino e l'Isola d'Elba, i caduti nei lager nazisti, le vittime delle leggi razziali (che imposero di cambiare la denominazione di via Giudea in via Ortensia, ripristinata nel 2005), fino a rendere onore alle Medaglie d'oro della resistenza e a tutti i Martiri della libertà. Ma la memoria sociale, oltre che dalla toponomastica e da varie lapidi commemorative, è alimentata anche dalla carica evocativa e simbolica di vere opere d'arte, come quelle degli scultori Plinio Tammaro (*Il grido della libertà*, parco 8 marzo) e Vasco Montecchi (*La Pace*, piazza della Costituzione). In particolare poi, all'episodio del 10 settembre 1943 sono ispirate opere di artisti come Alessio Sozzi e Nado Canuti, uniti a Piombino e alla sua storia da legami profondi, capaci di evocare quel passato attraverso la sola forza dell'espressione visiva e della materia. Ma la trasfigurazione artistica del *ribellismo* locale ha il suo maggiore e più appassionato interprete nel pittore fiorentino Fernando Farulli, che dalla fine degli anni Quaranta fa di Piombino il centro ideale della sua ricerca stilistica, sempre ispirata dal sentimento etico e politico. Scrive Renato Guttuso nel 1965: "Dopo il 1946 e fin verso il 1952, la giovane pittura italiana (...) fece un'esperienza che sempre più acquistò nel tempo significato e valore. Questa esperienza, forse condotta in modo ingenuo (o appassionato), consistette in frequenti prese di contatto con la situazione operaia, con la fabbrica, con la miniera e la terra. Era la logica continuazione dellaresistenza che ci aveva fatto conoscere l'Italia vera (...). Questa spinta ci portò a soste, ritorni, soggiorni a Terni, Bolzaneto, Pozzuoli, Piombino (...)".

Ricchissima è inoltre la produzione tematica di pittori e scultori locali, dalla quale sono tratte a titolo esemplificativo alcune delle opere illustrate nelle pagine seguenti, talvolta frutto di un interesse spontaneo, altre volte scaturita da iniziative e concorsi appositamente banditi dall'amministrazione comunale, in occasione di varie ricorrenze della Battaglia. Intensa è stata sempre l'attività artistica nelle scuole, talvolta con risultati egregi, come dimostra il grande dipinto esposto nel 1993 sul Rivellino, in occasione delle celebrazioni per il cinquantesimo.

Inaugurazione del cippo dedicato ai Caduti per la Libertà, con il presidente dell'*Anpi* locale Piero Cateni. Da sinistra, l'assessore Stafano Sanna, l'On. Giacomo Maccheroni, il presidente della Provincia di Livorno Emanuele Cocchella, la Medaglia d'oro Rino Pachetti, l'On. Nelusco Giachini, l'On. Enzo Polidori, Federigo Tognarini e Garibaldo Benifei, partigiani combattenti.

Targa marmorea collocata sul Palazzo comunale (lato corso Vittorio Emanuele II) dal CLN il 10 settembre 1945. Il commissario di Pubblica sicurezza De Guzzis telegrafa al questore che «in corrispondenza secondo anniversario eroica resistenza piombinesi per impedire invasione nazista» fu organizzata una manifestazione popolare, con olre millecinquecento partecipanti. La lastra è la stessa che, nel 1936, fu utilizzata per ricordare le "inique sanzioni economiche" imposte dalla *Società delle Nazioni* all'Italia per l'aggressione colonialista in Etiopia: per ordine del governo italiano tutti i comuni del Regno dovevano esporre una simile lapide sulla propria sede.
(Mauro Carrara, *Piombino stemmi ed epigrafi. XII-XX secolo*, collana "La Tarsinata", Bandecchi & Vivaldi, 1999)

20° anniversario della Battaglia
10 settembre 1963

Il sindaco Rodolfo Giovannelli, con la Giunta al completo, presenta pubblicamente il dipinto di Dino Bernardini, dedicato al 10 settembre. Il quadro donato dall'artista, uno dei civili che presero parte alla Battaglia, è attualmente esposto nel Palazzo comunale (ingresso, di fronte alla Sala del Consiglio).

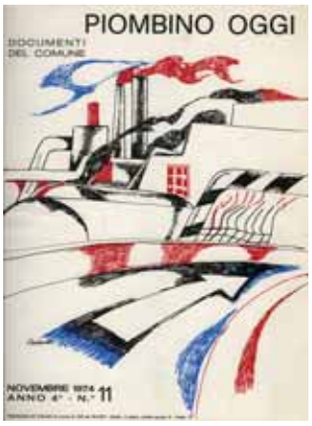
Bassorilievo in bronzo dello scultore Nado Canuti, atrio di ingresso del Palazzo comunale. Inaugurata nel 1974 per il 31° anniversario della Battaglia, l'opera è dedicata ai caduti dell'Antifascismo e della Resistenza. Accanto al messaggio "basta con le violenze fasciste no alle trame nere" si leggono i nomi dei piombinesi Amadio Lucarelli, Landino Landi e Attilio Landi, giovani anarchici vittime della persecuzione squadrista, Renato Ghignoli, caduto per mano dei nazifascisti e Ilio Baroni, morto a Torino in combattimento contro i nazifascisti.

Nel 1974 un gruppo di allievi dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze, con il suo insegnante Fernando Farulli, conduce a Piombino e nella fabbrica un'esperienza didattica, sociale e artistica unica nel suo genere. Dall'incontro con la realtà operaia e con la storia locale nasce una serie di opere ispirate al 10 settembre, all'antifascismo e alla resistenza. Le opere del collettivo e di alcuni giovani artisti locali sono esposte al Rivellino e il disegno di Giorgio Micheli (nella foto a destra) viene stampato e distribuito insieme all'invito per il 31° anniversario della Battaglia. Alcuni di quei lavori, donati alla città, sono conservati nel palazzo comunale e in altre sedi pubbliche.

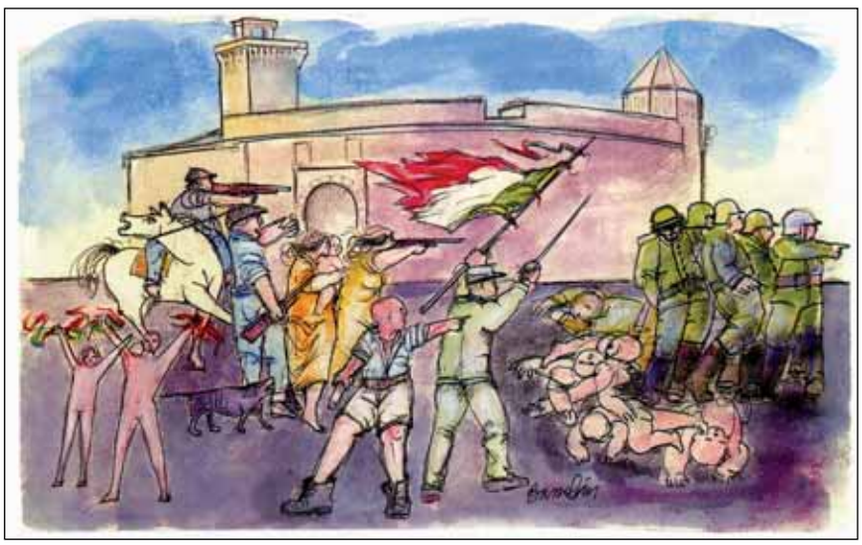
Le due medaglie in bronzo, realizzate in occasione del 50° anniversario. Al dritto riproducono la Battaglia del 10 settembre, interpretata rispettivamente dei maestri Alessio Sozzi e Nado Canuti, e al verso lo stemma del Comune. Hanno un diametro di 80 mm, pesano 284 g e sono state coniate in tiratura limitata dallo *Stabilimento Artistico Pazzaglia* di Pisa.

Scultura in ferro “Per non dimenticare: 10 settembre ’43 - 10 settembre ’93”, di Stefano Fontana. L’opera, inaugurata in occasione del 50° anniversario, è collocata nei giardini di largo Enzo Tortora, sul viale per il porto.

Dipinto realizzato dai ragazzi della scuola X Settembre con l’insegnante, professor Daniele Toncelli. L’opera è stata esposta sul Rivellino, in occasione delle celebrazioni per il 50° anniversario.



Fernando Farulli, *Omaggio alla Battaglia di Piombino*, 1974. Olio su tela, cm 183x183 (Palazzo comunale). A destra, lo *schizzo* realizzato per la rivista comunale (*Piombino Oggi*, n. 11, 1974). Nello stesso anno il Maestro espone a Roma e nella fondamentale collettiva berlinese *Italienische Realisten*. La storia resistenziale piombinese è uno degli elementi che nutrono il lungo sodalizio artistico e ideale tra la città e l'artista, oggi considerato uno dei grandi del Novecento e recentemente celebrato in una "doppia retrospettiva" a Fiesole, organizzata in occasione dei 10 anni dalla scomparsa.



57° anniversario della Battaglia e consegna della Medaglia d'oro (settembre-ottobre 2000). Anche Sirio Bandini (Piombino, 1929) è tra i maestri che partecipano idealmente alla ricorrenza, dedicando ai fatti del 1943 alcune opere divenute patrimonio collettivo. L'esperienza traumatica della guerra (vissuta negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, con la perdita di un fratello e della casa, distrutta dai bombardamenti) e il lavoro giovanile in fabbrica, come operaio alle Acciaierie piombinesi, segnano l'esperienza autobiografica e l'inizio di un lungo percorso artistico, cementando il sodalizio ideale con la storia della sua città d'origine. Nell'occasione Bandini realizza il bozzetto utilizzato per la stampa di cartelle in tiratura limitata, cartoline commemorative (sopra) e un grande dipinto, esposto presso la sede della Circoscrizione Porta a Terra-Desco.

CITTADINI!

I manifesti celebrativi della Battaglia di Piombino: sessant'anni di comunicazione pubblica e istituzionale

"Generalmente i manifesti pubblici informano o comandano, perché non farli anche belli?"

Umberto Eco

Tradizionale strumento della comunicazione pubblica, politica e istituzionale, è considerato dai manuali "una delle più collaudate tecniche d'informazione"[1]: semplice, efficace ed economico, il manifesto ha conosciuto una larghissima diffusione soprattutto nel Dopoguerra, ma è tutt'ora ampiamente utilizzato. Anche il Comune di Piombino ne ha fatto ampiamente uso per finalità di informazione, trasparenza, partecipazione. Nella cospicua produzione, che ha accompagnato l'attività amministrativa, quella dedicata alle celebrazioni del 10 settembre e della Resistenza costituisce un insieme interessante e rappresentativo, non solo sotto il profilo formale-grafico, ma anche per l'aspetto documentario-contenutistico. Non a caso, oggi il manifesto è studiato come testimonianza storica e fonte archivistica dove attingere preziose notizie sull'evoluzione sociale, culturale e politica che contraddistingue una comunità locale[2]. Ma non è sempre stato così: destinati ad una vita effimera sui muri della città e a lungo considerati poco più che materiale pubblicitario, raramente nel passato i manifesti sono stati oggetto di raccolta organica e sistematica, molti si sono conservati nelle collezioni private o nelle filze degli uffici, a corredo degli atti.

Da questi archivi viene anche la selezione pubblicata nelle pagine seguenti che, seppure con qualche lacuna, illustra come è cambiato nel tempo il *manifesto celebrativo*. Le dimensioni originali sono per lo più quelle del foglio tipico da affissione (cm 70x100), solo in qualche raro caso infatti veniva stampato il cosiddetto *formato elefante* (cm 100x140).

Negli anni Cinquanta e Sessanta, i manifesti sono costituiti essenzialmente da un testo scritto, mosso solo dall'alternanza del *corpo* (la grandezza) del carattere e dall'uso di un colore, in aggiunta al nero, per evidenziarne i passaggi principali. Alcuni, più propriamente commemorativi, richiamano esplicitamente l'attenzione dell'opinione pubblica sul valore dell'episodio, sul sacrificio dei caduti, sul vissuto resistenziale della comunità: ricordo, raccoglimento, orgoglio, riflessione e impegno per il futuro sono i termini ricorrenti di questi veri e propri *appelli*, non privi di enfasi e della retorica tipica dell'epoca, rivolti direttamente ai "Cittadini". Altri, più essenziali e pragmatici, hanno invece la funzione di far conoscere le iniziative (conferenze, manifestazioni, mostre) organizzate per la ricorrenza.

Una vera svolta, estetica e contenutistica, arriva verso la metà degli anni Ottanta, quando fanno il loro ingresso la tecnica grafica e l'espressione artistica. Alla pubblicità murale si accompagna l'*invito*, realizzato con lo stesso bozzetto del manifesto, contenente informazioni più dettagliate sul programma celebrativo. Il manifesto testuale-commemorativo scompare, la creatività si sostituisce ai modelli standardizzati e la sobrietà asciutta del bianco e nero lascia spazio alle seduzioni della quadricromia. Inizia un periodo di sperimentazione e ricerca che, specie nell'ultimo decennio, si esprime attraverso l'uso dei colori, dei loghi e delle immagini (spesso foto d'epoca), che fanno frequente riferimento alla peculiarità e al carattere popolare della resistenza piombinese, ma interpretano anche valori comuni e attuali, come l'aspirazione alla pace, il senso di appartenenza alle tradizioni democratiche, il recupero della memoria storica.

[1] A.Rovinetti - G.Roversi, *L'Ufficio stampa e l'informazione locale*, Maggioli Editore, 1988.

[2] A cura di M.Borgioli, *Una città sui muri: i manifesti di Fiesole 1903-2003*, Edizioni Polistampa, 2004.

CITTÀ DI PIOMBINO

Cittadini

Il 10 Settembre ricorre l'11° Anniversario della eroica resistenza del popolo piombinese contro le truppe nazi-fasciste.

Undici anni sono trascorsi da quella memorabile giornata che vide soldati e ufficiali d'ogni arma fusi con la generosa popolazione di Piombino per combattere il nemico invasore che, con baldanza, osava tentare lo sbarco nella nostra città.

Il popolo di Piombino, geloso custode dei supremi ideali di libertà e di progresso civile, fedele agli insegnamenti dei martiri e degli eroi caduti in nome dell'indipendenza nazionale, per una Patria unita nella concordia e nel lavoro, celebra oggi la storica battaglia, indissolubilmente legata all'epopea gloriosa della Resistenza Italiana ed ai primi grandi episodi del popolo nel secondo Risorgimento Italiano.

Il nostro reverente pensiero vada a coloro che, per la causa nazionale, per la Pace e la Repubblica versarono il loro sangue e caddero per il benessere e la libertà di tutti gli italiani.

Gloria eterna ai caduti della Resistenza.

Piombino 8 Settembre 1954.

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

1954

CITTA' DI PIOMBINO

L'Amministrazione Comunale invita la cittadinanza a partecipare alla MANIFESTAZIONE celebrativa del DECENNALE della RESISTENZA e dell'11° ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI PIOMBINO;

L'AVV. RENATO

ZAVATARO

VICE PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI E REDUCI

PARLERA' AL POPOLO DI PIOMBINO NEL CINEMA ODEON (g.c.) ALLE ORE 10.30.

Piombino 10 Settembre 1954.

p. L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE
IL SINDACO
IVO MANCINI

1954

1943 - X SETTEMBRE - 1963

COMUNE DI PIOMBINO

COMITATO PER LE CELEBRAZIONI DEL

X SETTEMBRE

CITTADINI,

la luminosa pagina di storia scritta a Piombino venti anni or sono, il 10 Settembre 1943 - allorchè le sorti della Patria sembravano definitivamente compromesse e l'onore militare travolto dagli eventi - rifulge nella ricorrenza odierna con l'intensità stessa del bagliore che mosse le coscienze dei cittadini, dei soldati, dei marinai, degli ufficiali, a dar vita a uno degli episodi più straordinari della guerra e della resistenza italiana.

Contro un tentativo di sbarco sulla costa piombinese di ingenti forze tedesche provenienti dalla Corsica - mezzi navali e uomini - sotto la spinta degli operai delle fabbriche che abbandonavano in massa il lavoro galvanizzati dalla spontanea ardente passione popolare unita dai sentimenti antifascisti e patriottici mai sopiti, organizzati con intelligenza partecipe dagli ufficiali comandanti la piazza in unità di intenti con il Comitato unitario antifascista, marinai, soldati e civili opposero strenua resistenza e vinsero rimontando in mare gli invasori, infliggendo loro gravissime perdite, COSTRIGGENDO la tracotanza nazista alla RESA.

Primissimo episodio della resistenza italiana, quello della battaglia di Piombino, si caratterizza non solo per la sua entità e importanza e subitaneità, quanto per il suo affondare le radici in un passato GLORIOSO di lotta e resistenza antifascista, per il suo protendersi concretamente a collegarsi alla resistenza italiana culminata poi nella insurrezione nazionale del 25 APRILE 1945.

Unite, come allora, le forze democratiche della città indicano la data alla memoria commossa e orgogliosa di coloro che vissero l'evento, alla attenzione dei giovani cui è affidata la consegna e la tutela delle glorie trascorse ed è commesso a un tempo l'onore della fedeltà alla tradizione di libertà e di onore della città, il cui animo popolare e democratico confida IN UN DOMANI CIVILMENTE DEGNO, DEL PROPRIO PASSATO.

COMITATO PROMOTORE

1963

1943 - X SETTEMBRE - 1963

COOP. LA PROLETARIA
PIOMBINO

LUNEDI 9
Settembre · ore 21
nei locali del Circolo "La Proletaria,,
Corso Italia, 159

premiazione

dei vincitori del concorso · bandito dalla Cooperativa - per un tema sulla BATTAGLIA DI PIOMBINO contro i nazi · fascisti.

PROGRAMMA:

ore 21 - COMMEMORAZIONE X Settembre 1943
oratore il Prof.
LUCIANO DI GREGORIO

Proclamazione dei vincitori del concorso, consegna dei premi, lettura del tema che avrà conseguito il primo premio assoluto.

La CORALE "PIETRO MASCAGNI,, eseguirà, al termine della serata, CANTI POPOLARI della RESISTENZA ITALIANA.

LA CITTADINANZA TUTTA E' INVITATA

IL CONSIGLIO

1963

1964

1964

1964

1964

1964

1974

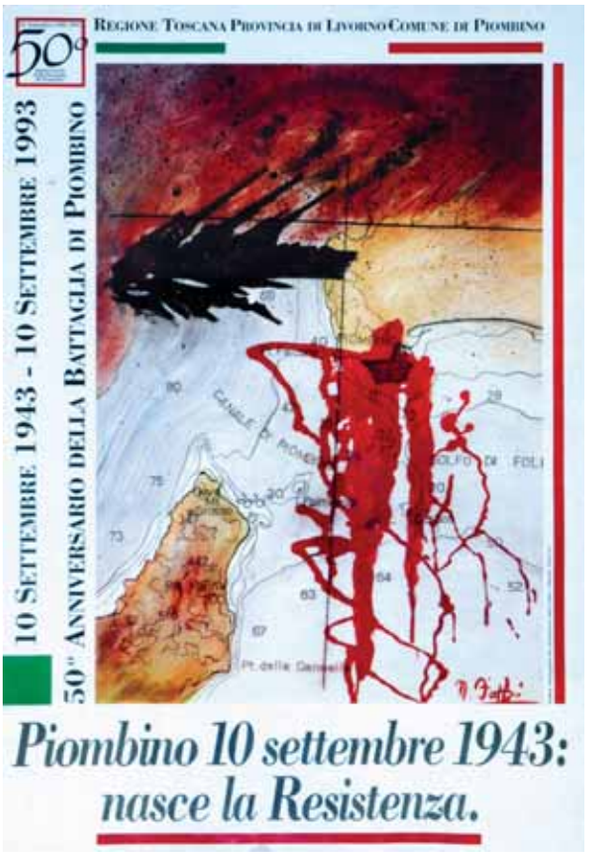
1975

1977

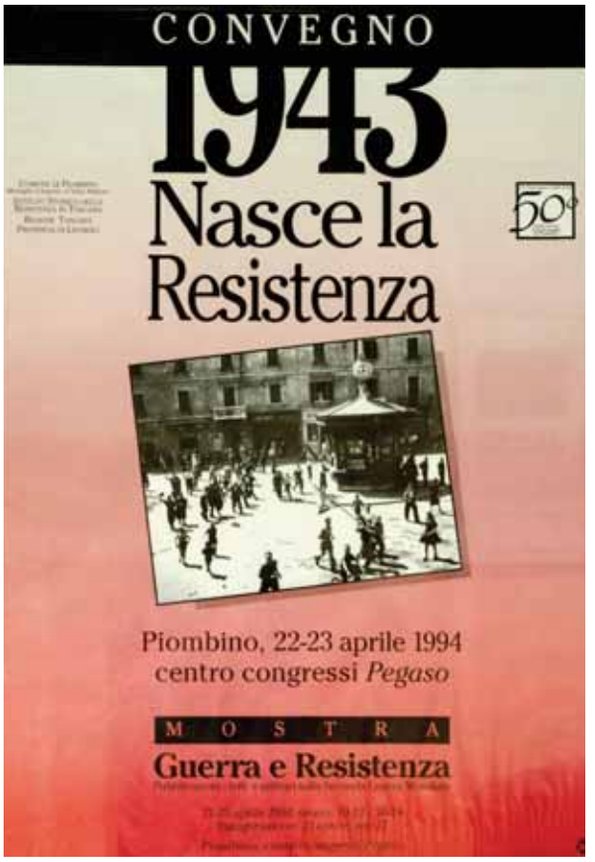
1984

1985

1992



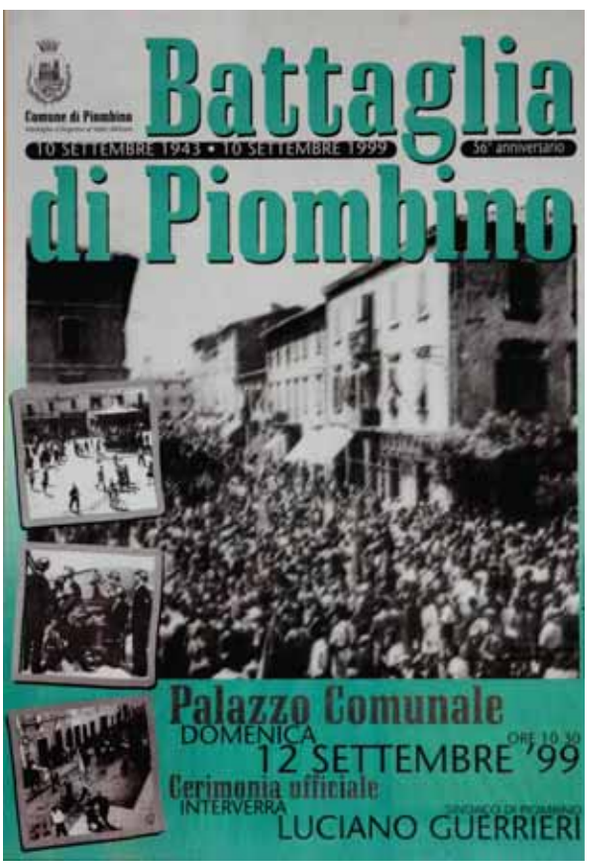
1993



1994

1996

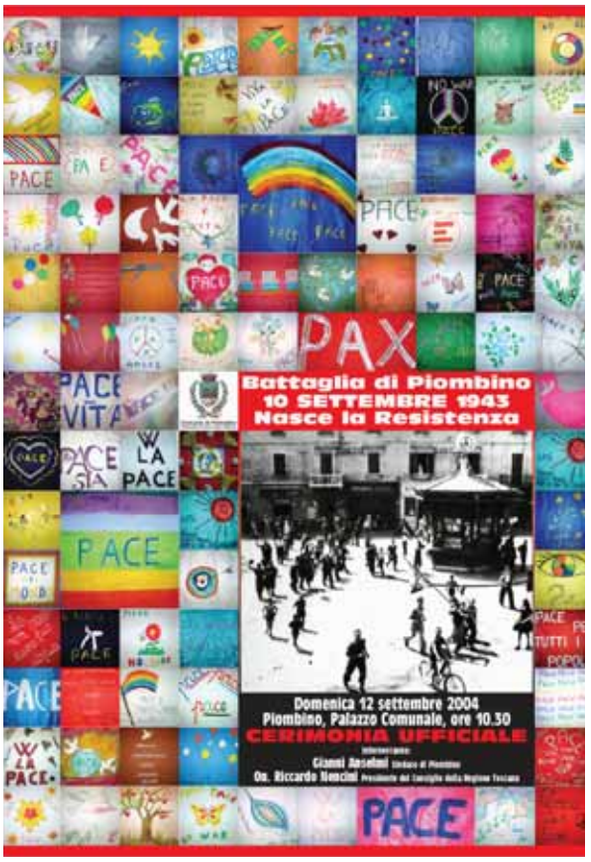
1998



1999

2000

2002



2004

2006

RASSEGNA STAMPA

I mass media: tra informazione pubblica e memoria storica

"La carta stampata è insostituibile, perchè aiuta a pensare (...). L'informazione alimenta e arricchisce la cittadinanza, *favorisce una partecipazione attiva alla realizzazione del bene comune".*

Carlo Azeglio Ciampi, dall'intervento del presidente della Repubblica alla consegna dei *Premi Saint Vincent* di giornalismo, il 13 dicembre 2004.

La grande diffusione di internet e dei *nuovi media* ha recentemente riacceso la discussione sul rapporto tra ricerca storica e mezzi di comunicazione di massa, un argomento che ha appassionato e spesso contrapposto gli studiosi negli ultimi decenni. Se infatti i *media tradizionali* (stampa, editoria, cinema, fotografia) rappresentano ormai un fondamentale punto di riferimento per gli esperti, come *fonti* documentarie e cognitive, accanto alle carte d'archivio e agli atti ufficiali, la tecnologia e l'informazione hanno aperto inediti orizzonti (e problematiche) per l'indagine e la divulgazione della storia, al di fuori dei luoghi deputati alla ricerca scientifica. Un terreno affascinante, appunto, ma non privo di insidie, dove si svolge il dibattito sul cosiddetto "uso pubblico della storia"[1] e si discute sui rischi di un'informazione planetaria sempre più generalista e alienante.

Di fronte alle contraddizioni della comunicazione globale, sempre da più parti viene rivalutato il ruolo dell'*informazione territoriale* di piccole emittenti, testate giornalistiche, iniziative editoriali, riviste istituzionali che, essendo espressione diretta della cultura locale, possono efficacemente contribuire con le istituzioni a stimolare la partecipazione attiva dei cittadini, difendere l'identità collettiva e la memoria storica dai rischi della dispersione dei valori e dell'omologazione[2]. Pur con i suoi limiti, un esempio emblematico di informazione a servizio della comunità, come luogo di confronto e condivisione, può essere portato a proposito della vicenda raccontata in queste pagine. Al di là delle diverse considerazioni sulla *storia mediata*, non c'è dubbio infatti che la stampa abbia svolto un fondamentale compito di informazione e costruzione di una solida *identità storica collettiva* nella pluridecennale ricerca del riconoscimento ufficiale per l'episodio del 10 settembre, una lunga successione di fatti che (come dimostra la "rassegna stampa" pubblicata nelle pagine seguenti) è stata costantemente seguita in primo luogo dai quotidiani e dalle altre pubblicazioni locali, ma anche dalle riviste di settore e dalle grandi testate nazionali.

Importante poi è stato il ruolo di valorizzazione e sostegno della tesi piombinese anche nelle sedi accademiche e istituzionali, grazie all'autorevolezza degli autori, alla qualità degli articoli e all'impegno di alcune indimenticate firme del giornalismo nostrano come Giuseppe Maganzi (*La Nazione*), Aulo Taddei e Ilvio Barlettani (*Il Telegrafo*, *Il Tirreno*). Alcuni servizi, specie nel primo Dopoguerra, sono considerati oggi veri e propri documenti storici mentre alcune edizioni tematiche, come l'inserto pubblicato dal periodico *Il Punto sull'Alta Maremma* nel 1970 e alcuni *speciali* stampati a più riprese dal quotidiano locale *Il Tirreno* (nel 1979 per la consegna della Medaglia d'argento, nel 1986 con la pubblicazione del diario del comandante tedesco Albrand e nel 1993 in occasione del 50° anniversario), sono confluiti nella documentazione presentata a sostegno delle successive richieste di Medaglia d'oro.

GINO VOLPI

PIOMBINO OGGI

Un fulgido esempio di partecipazione popolare

Piombino 10 settembre '43, nasce la lotta partigiana

[1] La definizione, coniata nel 1986 dal filosofo J.Habermas per indicare la strumentalizzazione revisionista del passato a fini ideologici e politici, che si attua mediante il trasferimento della discussione storica dalle sedi specialistiche ai mass media, è stata ripresa in Italia da N.Gallerano (A cura di, *L'uso pubblico della storia*, Franco Angeli, Milano, 1995) che, sotto l'aspetto della formazione della coscienza collettiva, attribuisce invece all'uso pubblico della storia la facoltà di creare consapevoli movimenti di opinione, capaci di svolgere un ruolo attivo nella società e intervenire nei processi storici.

[2] Cfr. A.Pisanti, *L'informazione locale nella realtà del villaggio globale*, In "Storia", rivista on line di Storia e informazione, n. 24 maggio 2007.

1945 - L'AVVENIRE

10 Settembre 1943

PIOMBINO POPOLARE insorge contro i tedeschi

in quei duri e oscuri giorni i lavoratori tennero alta la rinnovata coscienza nazionale

È a Piombino che il popolo della nostra provincia ha scritto nei giorni del tradimento sabaudo le sue più belle pagine di resistenza e di eroismo. E furono degni quei giorni delle tradizioni di lotta e di resistenza di Piombino operaia.

Piombino rossa la chiamavano i fascisti e in realtà fino dai grandi scioperi elbani e piombinesi del 1911, gli operai di questa città avevano tenuto duro nella lotta, stretti attorno alle loro organizzazioni. E il fascismo trovò in Piombino un duro osso da rodere; molti furono i morti che la reazione dovè pagare per conquistarlo: e molti furono purtroppo i caduti che Piombino offrì alla causa della libertà.

Alla caduta di Mussolini, il fa-

I piombinesi, già calunniati negatori della patria, si rivelarono allora i più ardenti patriotti. Un discreto numero di fuggiaschi fu racimolato: essi apparivano scossi e demoralizzati, vestiti con abiti raccapezzati alla rinfusa tra il civile e il militare. Facevano ritorno a drappelli; venivano incoraggiati con applausi dalla popolazione, ma in quel momento avrebbero preferito essere già nella mischia per riscattare l'onore perduto. Ma il popolo è sempre generoso e con gli evviva voleva far dimenticare i mali passati. I ragazzi, sempre pronti, sempre presenti si affiancarono ai militari e non li lasciarono fino a battaglia compiuta.

Ecco che si profilano all'orizzonte mezzi da sbarco tedeschi ai quali venne intimato di non

devano di essere lasciati passare con una resa negoziata; ma la volontà e il coraggio del popolo di Piombino s'imposero e vinsero, come purtroppo non avvenne nei centri maggiori e decisivi.

Fu un'epica battaglia forse unica in Italia, in quei giorni, battaglia durata oltre 10 ore, combattuta nella notte, sostenuta con grande eroismo dai nostri soldati, con la partecipazione e l'entusiasmo dei lavoratori, dei loro figli e delle loro donne. I tracotanti tedeschi furono ricacciati in mare, perdettero i due caccia, il piroscafo e circa 20 mezzi da sbarco. I morti tedeschi furono oltre 500, i feriti, un numero imprecisato, i superstiti furono fatti prigionieri.

Piombino, centro degli operai sempre disprezzati e calunniati dai gazzettieri della stampa borghese, covo di delinquenza sovversiva, iniziando la guerra di liberazione, fece la sua battaglia per l'onore nazionale contro gli invasori tedeschi e i traditori fascisti.

Realtà Democratica

Quelle famiglie che all'ombra del dominio fascista, ebbero sta-

condizioni guerreggiando attraverso una politica finanziaria

Una delle prime ricostruzioni della battaglia di Piombino su una testata giornalistica nazionale, appare sul quotidiano socialista *L'Avvenire dei Lavoratori*, fondato nel 1899 a Zurigo e all'epoca diretto da Ignazio Silone. Nel Ventennio, l'AdL era stato uno dei pochi esempi di stampa libera dalla censura e aveva condotto il suo impegno antifascista soprattutto sul piano culturale e politico. L'articolo mette in evidenza alcuni degli elementi determinanti della resistenza piombinese, sui quali si fonda la richiesta e poi l'assegnazione della Medaglia d'oro: l'antico *ribellismo* della comunità, la tradizione operaia e sindacale, la partecipazione e il patriottismo popolare, il tradimento dei comandi militari, il sodalizio tra soldati e civili in armi: "Fu un'epica battaglia forse unica in Italia, in quei giorni – scrive il cronista – battaglia durata oltre 10 ore, combattuta nella notte, sostenuta con grande eroismo dai nostri soldati, con la partecipazione e l'entusiasmo dei lavoratori, dei loro figli e delle loro donne".

1946 - LA FIAMMA

"PARVA FAVILLA GRAN FIAMMA SECONDA,,

La Fiamma

Anno 40° N. 22 Nuova Serie Un numero L. 5 - Arretrato L. 10
ABBONAMENTI: anno L. 200 - Semestrale L. 110 - Sostenitore L. 500

SETTIMANALE D'ATTUALITÀ

DOMENICA 4 Agosto 1946
Direzione e Ammin.: PIOMBINO - Piazza Verdi - Tel. 20-84
Edito a cura della Federazione Socialista di Zona

Il discorso del compagno SARAGAT

al popolo di Piombino

"Nessuno, in Italia, ignora la prova di eroismo che i lavoratori piombinesi hanno dato contro i tedeschi,,.

Sin dalle ore 20 la folla iniziava ad affluire in Piazza Gramsci ove, come era stato annunciato dai manifesti e dagli altoparlanti, alle 21 avrebbe parlato il compagno Giuseppe Saragat, Presidente dell'Assemblea Costituente.

Alle 21, quando il compagno depu-

La Costituente

Venendo a parlare dell'Assemblea Costituente il compagno Saragat, dopo aver posto in rilievo che nella formazione dell'Istituto sono stati commessi degli errori, dando all'Assemblea Costituente soltanto il potere di gettare

territorio istriano e triestino sia compreso a tale stato.

Politica estera

- Dobbiamo seguire in politica estera un atteggiamento che garantisca l'autonomia al nostro paese. Noi socialisti mettiamo l'accento su questo; noi non vogliamo legami con nessuno, non vogliamo blocchi

sacrifici ed altre privazioni al nostro popolo; bisogna migliorare la posizione e le condizioni della classe lavoratrice,,.

L'oratore prosegue, dichiarando che occorre fare una perequazione tra il costo della vita e i guadagni, concludendo che è un diritto, anzi un dovere dei lavoratori, chiedere che tale pro-

mo di dare un nome più esatto e più vero alle cose, ai fatti, agli nomini, si rende necessaria una netta distinzione fra progresso e civiltà. Mentre, infatti, l'uomo delle caverne trovava facilmente un riparo dalle belve che vagavano terribili per il mondo disabitato, l'uomo moderno non riesce più a costruire un rifugio capace di proteggerlo dalle bombe che gli lancia il suo simile. Spogliatosi di quella lieve vernice di signorile, educata compostezza, l'uomo ha messo a nudo quella che Voltaire chiamava: « la vecchia bestia »: ferocia inaudita, sete di sangue, di sevizie, di torture, di distruzione. Tutta la secolare ed immane fatica dei migliori

È la prima volta, dopo le elezioni politiche, che l'On. Giuseppe Saragat parla in pubblico e lo fa dal palco piombinese. Il presidente dell'Assemblea Costituente è ricevuto in piazza Gramsci, oltre che dalle autorità cittadine, dall'On. Emilio Zannerini e dalla folla delle grandi occasioni. Il settimanale socialista *La Fiamma* del 4 agosto 1946 titola a tutta pagina con ampio risalto all'avvenimento, riportanto stralci del discorso. L'occasione della visita non è istituzionale, ma i temi affrontati e le vicende attuali riportano comunque alla storia recente: "Nessuno in Italia ignora la prova di eroismo che i lavoratori piombinesi hanno dato contro i tedeschi", dichiara il futuro presidente della Repubblica, confermando il valore e la vasta eco che l'episodio piombinese aveva suscitato.

1947 - TOSCANA NUOVA

IL POPOLO TOSCANO CONTRO IL FASCISMO

11

LA LIBERTÀ TRADITA DAI COMANDI MILITARI FU DIFESA DAL POPOLO IN ARMI

Il proclama con cui Badoglio annunziava al popolo italiano che era stato firmato l'armistizio, aveva causato anche sulla cittadinanza di Piombino quel senso di sbigottimento e di meraviglia che derivavano appunto dall'incertezza e dall'ambiguità con cui il documento pareva fosse stato concepito e redatto. No, non era certamente questo il modo di parlare a quanti aspettavano parole schiette e precise e tanto meno poteva tale modo soddisfare i lavoratori di Piombino, che la mattina del 25 luglio erano care agli ufficiali ed ai marinai che si trovavano al Semaforo. Di questo passo, i tedeschi in pochi momenti sarebbero diventati padroni della situazione.

Fortunatamente in città tirava un'altra aria e si preparava una accoglienza ai tedeschi, ben diversa da, quella che avevano manifestato i militari che erano stati messi di guardia al porto. Lo sdegno e la mortificazione per il contegno delle autorità militari, non impedirono al popolo di Piombino di vagliare con serenità gli avvenimenti e di sape-

PIOMBINO, 10 SETTEMBRE 1943

re, perchè il pericolo è comune e comune è pure l'amore per la città, per l'Italia e per la sua libertà.

Il Comitato di concentrazione antifascista, che fin dal 25 luglio era stato costituito divenne l'organo di direzione e di coordinazione dei preparativi. Una sua rappresentanza prese contatto con i comandanti del presidio italiano e con le autorità cittadine, pretendendo da loro come avrebbero potuto constatare fra qualche ora, quando non appena ripresa la via del mare, tutto sarebbe ritornato allo stato normale. E niente preoccupazioni, dunque. Non era il caso di pensare a secondi fini. E così per concludere, dava assicurazione che entro le 21 le unità tedesche avrebbero ripreso il largo. Piuttosto, per accelerare il lavoro di rifornimento, non era zioni della vita militare, dimostrava di possedere.

Quindi, nonostante le rassicuranti parole dell'ufficiale tedesco, il popolo di Piombino non desistè dal prendere le sue misure di difesa e mandò a dire ai tedeschi che se le imbarcazioni non fossero andate via entro l'ora stabilita, si sarebbe aperto il fuoco dalle batterie di terra contro di esse.

Nel frattempo, nel tardo pomeriggio, 50 carri armati entravano in città, provenienti dai paesi vicini, richiamati dalla notizia che i suasione, con l'incitamento, a far rientrare e a far riprendere il posto di combattimento a quei soldati e marinai che in primo tempo avevano tagliato la corda, approfittando del fatto che dai loro comandi non giungeva nessuna voce a farsi sentire e non era dato nessun ordine da rispettare. Alcuni di essi erano in stato di seria demoralizzazione, ed avevano ragione di esserlo, se si pensa alla situazione del momento e al fatto che altri militari, che di tanto in tanto piombavano nella zona da La Spezia o da Livorno,

Toscana Nuova. Settimanale per la rinascita toscana (1946-1956). L'articolo di Vincenzo Manca, nel numero del 12 settembre 1947, ripropone la cronaca della battaglia di Piombino. Il direttore del periodico è Orazio Barbieri, lo "storico della Resistenza" scomparso nel 1999. Condannato nel 1929 dal Tribunale speciale, fu uno dei protagonisti della Liberazione e della scena politica e civile del Dopoguerra: deputato della Repubblica, sindaco di Scandicci e presidente dell'*Istituto Storico della Resistenza in Toscana*, ha dedicato la sua attività di amministratore e di scrittore alla testimonianza dei valori democratici e dei principi costituzionali. Orazio Barbieri e Giancarlo Zoli rappresenteranno l'*Istituto*, in qualità di presidenti onorari, alla cerimonia per la consegna della Medaglia d'oro a Piombino, l'8 ottobre 2000.

1949 - L'UNITÀ

Il titolo (da *L'Unità*, 11 settembre 1949) e le foto a fianco si riferiscono alla visita di Togliatti a Piombino, per la manifestazione organizzata il 10 settembre 1949. La cronaca dell'epoca riferisce di una città in festa e di una piazza Gramsci affollata. Ad accogliere il leader dell'opposizione c'erano, oltre al sindaco Luciano Villani e alle autorità locali, molti esponenti politici e "numerose personalità democratiche" delle province di Livorno, Grosseto e Siena. Dopo "una spettacolare e multicolore parata giovanile", Togliatti pronuncia un discorso che accende di speranza la richiesta di veder presto attribuita alla città la Medaglia d'oro al Valor Militare nella Resistenza: non sarà così, ma quella giornata e quelle parole resteranno a lungo tempo impresse e vive nella memoria dei presenti.

Come si è cercato di rendere conto anche in questo volume, sono moltissimi e autorevoli gli scritti, gli articoli, gli interventi che, nel corso degli anni, hanno sostenuto pubblicamente e accreditato la battaglia del 10 settembre. Tuttavia l'intervento di Togliatti resta particolarmente emblematico. Nel ricordare la battaglia contro i nazifascisti, il leader parla tra l'altro dei lavoratori in carcere a Livorno e Pisa da oltre 15 mesi, per i fatti del 14 luglio 1948: «Se la reazione si accanisce tanto contro di loro – dice – è proprio perché Piombino è una città che non si è mai piegata e non si piegherà».

Cinquecento Feste de "l'Unità" attorno ai dirigenti del P.C.I.

Togliatti a Piombino e a Terni - 172 feste nel Centro-Sud

Abbiamo parlato già di quello che avverrà oggi. Abbiamo parlato della «giornata» di strillonaggio

Per la festa di oggi Terni ha costruito, come tutte le altre città d'Italia in queste occasioni, un vero

ritorio libero Vittorio Vidali e il compagno Ulisse, direttore dell'edizione milanese de *l'Unità*. Ventun

Settembre 1949. Palmiro Togliatti e il sindaco Luciano Villani, a destra Federigo Tognarini e Ilio Sabatini, a sinistra Danilo Gistri. Nella foto in alto a destra, si riconosce anche Ovidio Magnani, il primo da sinistra, allora segretario del PCI locale.

1953 - IL MARTELLO 1952 - VIE NUOVE

pag. 9 • n. 35 vie nuove

Fuoco a Piombino

8 settembre

L'annuncio dell'armistizio ha dato un fremito alla cittadina. Per un momento sono esplosi sentimenti diversi: molti credevano che armistizio volesse davvèro dire pace e non manifestavano altro che giubilo. Presto però lo stato d'animo di tutti è tornato combattivo. Stasera Piombino è in piedi, nelle sue strade e nelle fabbriche del porto: la bandiera di tutti è quella che da anni era chiusa nei cuori di una popolazione antifascista, patriottica, nemica della tirannide. A Piombino non ci sono tedeschi, ma la popolazione vigila e si dispone a lottare.

9 settembre

Oggi è apparso chiaro anche all'ultimo dei cittadini che nei comandi della Marina e dell'Esercito dislocati a Piombino spira aria di tradimento: tra l'incertezza e la paura si pensa alla fuga e alla capitolazione. La gente è tutta nelle strade. Sotto ai Comandi la folla chiede armi e munizioni per battersi e gli alti ufficiali rispondono minacciando di far sgomberare le strade dai carabinieri con

7 settembre 1952. *Vie Nuove* pubblica uno speciale di cinque pagine dal titolo "7-10 settembre 1943 Le giornate del furore". Il settimanale di politica, attualità e cultura diretto da Luigi Longo presenta una documentazione inedita sulle giornate immediatamente successive all'Armistizio: all'inchiesta collaborano anche Edo Azzolini, autore della testimonianza (a fianco) sull'episodio piombinese; Amos Pampaloni, comandante di una batteria del Reggimento artiglieria divisionale *Acqui* a Cefalonia e Antonello Trombadori, comandante militare dei Gruppi d'Azione Patriottica di Roma.

SUPPLEMENTO AL MARTELLO N. 2

L'incidente provocato dal Ministro Togni suona offesa a tutta la città di Piombino

Il discorso del Sindaco Villani

amministrati ».

• Questi hanno per l'Italia, per la no-

In questo periodo le cronache locali riportano un episodio indicativo del clima che, in quegli anni difficili di ricostruzione dell'unità nazionale, caratterizzava i rapporti tra le istituzioni dello Stato e le realtà comunali. Ne è protagonista Luciano (Comunardo) Villani, il primo sindaco di Piombino eletto nel Dopoguerra (6 giugno 1945), in occasione della riaccensione dell'altoforno all'*Ilva*, il 29 gennaio 1951. Quel giorno arrivarono in città il ministro dell'Industria, On. Giuseppe Togni, e una delegazione statunitense con Mr. Lucius Dayton, capo della missione Eca (*Economic Cooperation Administration*) a Roma, istituita per la gestione dell'*European Recovery Program* (Piano Marshall). La visita prevedeva una cerimonia all'interno dello stabilimento, che fu disertata dalle maestranze e dalle organizzazioni sindacali, e un incontro nella sala consiliare, durante il quale il sindaco sottolineò il patriottismo e il desiderio di pace della comunità locale, rievocando a tale proposito la battaglia del 10 settembre e facendosi portavoce delle preoccupazioni dei lavoratori. Villani, che non fece in tempo a finire il discorso perché il ministro lo interruppe bruscamente e lasciò la riunione portandosi dietro gli americani, fu subito sospeso e poi rimosso dalla carica. In seguito ebbe dalla *Lega dei Comuni Democratici* la medaglia d'oro. Il fatto è riportato negli atti parlamentari dell'epoca, oggetto di un'interrogazione presentata dall'On. Amerigo Bottai, eletto nel collegio di Pisa per la prima Legislatura (8 maggio 1948-24 giugno 1953)[1].

---

[1] Bottai. - *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'Interno*. - "Per sapere se ritengano conforme al costume democratico l'atto arbitrario dell'onorevole Ministro dell'industria e commercio che in occasione di una sua visita a Piombino violentemente apostrofava il sindaco di quella città cogliendo a pretesto la lettura di un documento che esprimeva l'opinione della stragrande maggioranza dei cittadini piombinesi; e se ritengano legittimo il grave provvedimento del prefetto di Livorno che rimuove il sindaco di Piombino dalla sua carica per pretesi ed inesistenti motivi di ordine pubblico". (Già orale 2134).
Risposta. - "Il comportamento del sindaco di Piombino, signor Luciano Villani, nella cerimonia svoltasi nella sede del Comune in occasione della inaugurazione di un alto forno in quel centro, ha dato prova del più irriducibile spirito di parte, determinando nell'ambiente locale una situazione difficile per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica. Infatti, in tale circostanza, resa particolarmente delicata dalla autorità degli intervenuti e dalla viva eccitazione, che la propaganda aveva ingenerato nelle maestranze del luogo - eccitazione manifestatasi anche con uno sciopero di protesta, al suono di sirene; e con l'assenza delle maestranze stesse dalla cerimonia - il sindaco avrebbe dovuto sentire l'imprescindibile dovere, quale ufficiale di Governo e rappresentante della cittadinanza, di adoperarsi, per la distensione degli animi e per la tutela della legalità. Pienamente legittimo quindi il provvedimento di sospensione adottato nei riguardi del sindaco dal prefetto di Livorno, provvedimento seguito dalla sanzione ancor più grave della rimozione dalla carica, disposta con decreto 17 febbraio 1951 del Capo dello Stato, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 7 marzo 1951".
Il Ministro Scelba. - Atti parlamentari, Camera dei Deputati, Discussioni - Seduta pomeridiana del 5 luglio 1951, pagg. 29282-29284.

1953 - L'UNITÀ

8 SETTEMBRE 1943: INIZIO DELL'EPOPEA PARTIGIANA

«FISCHIA IL VENTO... URLA LA BUFERA...» una pattuglia di partigiani apuani ritorna al campo dopo un combattimento contro i tedeschi e i traditori fascisti

Con le armi in pugno Piombino scacciò i tedeschi dalla città

400 morti, 200 prigionieri, navi in fiamme ed affondate - Il tradimento dei generali
Il gonfalone del Comune deve essere fregiato della medaglia d'oro al valor militare

PIERO CATENI

L'Unità, cronaca della Toscana: a dieci anni dalla battaglia di Piombino, un articolo del 9 settembre 1953 firmato da Piero Cateni commenta l'assenza di riconoscimento da parte dello Stato: «Sarebbe stato molto saggio – osserva l'autore – che il sacrificio dei deceduti proseguisse idealmente durante la pace, in un impegno di rinnovamento politico e morale del Paese, per realizzare una perfetta fusione tra popolo e governo, che è il fermento vivificatore di ogni vera democrazia».

"Il fatto è che l'iniziativa presa dal popolo di Piombino di resistere al nemico, di riportare ai reparti i soldati e i marinai già in fuga, di combattere con essi per le strade e le spiagge della città, non era il frutto di un moto improvviso e spontaneo di rivolta contro lo straniero invasore, ma la logica risultanza di una serie di lotte condotte contro il fascismo dalla classe operaia durante il ventennio".

Luciano Di Gregorio
L'Unità, 4 ottobre 1964.

10 Settembre

Direzione, Redazione, Amministrazione Vicolo Stretto, 2 - PIOMBINO | Supplemento al N. 8 del "Giornale di Fabbrica" a cura della F.G.C.I. | 10 SETTEMBRE 1954

Da Piombino operaia uno dei primi impulsi alla Resistenza italiana

La lotta di liberazione continua per un avvenire di pace e di benessere

La battaglia del 10 settembre contro i tedeschi è un episodio vivo nel cuore della gioventù piombinese, come insegnamento e per spronarla a continuare la lotta per gli ideali di libertà e di progresso che animarono la Resistenza

Gli ideali della Resistenza

I giovani, il popolo piombinese esultano dopo la vittoria sull'invasore tedesco.

Nel Decennale della Resistenza

10 SETTEMBRE 1943 - ore 22

Fuoco a Piombino

8 SETTEMBRE

9 SETTEMBRE

10 SETTEMBRE

11 SETTEMBRE

"Generazioni intere di giovani figli di Italia si educano all'amore per il loro paese, all'amore per la libertà, allo spirito di devozione illimitata per la causa della redenzione umana, sull'esempio di coloro che scrissero col loro sangue le pagine della storia italiana.."

ILIO MANTOVANI

IDO AZZOLINI

LUIGI MENICAGLI

Operai sfilano durante uno sciopero

Cinquant'anni fa gli scioperi contro il fascismo

Quel venerdì rosso

di GIANNI CORBI

Decennale della Resistenza, 10 settembre 1954. Il periodico *Giornale di Fabbrica* dedica alla battaglia di Piombino un supplemento, a cura della *Fgci* - Federazione giovanile comunista di Piombino. L'insurrezione, i valori della resistenza e la lotta di liberazione vissuti nella *città-fabbrica* sono ancora fortemente sentiti come espressione della tradizione antifascista e operaia, non solo a Piombino. Le tribolazioni della guerra, la fame che colpisce molte famiglie e condizioni di vita e di lavoro sempre più disumane, sono le situazioni diffuse nelle quali nasce la rabbia popolare e la ribellione, che dilaga nei primi mesi del 1943. Scioperi e agitazioni sindacali, specie dopo i provvedimenti del 3 febbraio che aumentavano le ore lavorative senza ulteriore salario, si susseguirono nei maggiori centri industriali del paese, dal Piemonte alla Lombardia, alla Toscana. Il 5 marzo la protesta esplode nel "venerdì nero del fascismo, segnando l'inizio di un processo che doveva portare quattro mesi dopo alla fine della dittatura e di Benito Mussolini"[1]: il paese e il suo cuore operaio protesta apertamente, l'Italia si prepara allo scontro frontale con il regime. Anche a Piombino crescono le manifestazioni di opposizione, in fabbrica e in città, che sosterranno l'attività del Comitato antifascista e si schiereranno a fianco dei militari, nella battaglia del 10 settembre. Alla caduta di Mussolini, la città fu presidiata con forze di polizia e metropolitani inviati da Roma. I cancelli degli stabilimenti, durante i 45 giorni di Badoglio, venivano guardati notte e giorno dai carri armati. Già dalla fine del 1942, l'attività "sovversiva" si era fatta sempre più aperta (scritte sui muri, distribuzione di manifesti clandestini, audizioni di radio Londra e radio Mosca), tanto da suscitare frequenti "lezioni" impartite dagli squadristi ad antifascisti, operai e commercianti, con percosse, sequestri e altri maltrattamenti. Tali episodi, che si intensificarono nella primavera del 1943, non fecero altro che maturare l'insofferenza e la reazione dei mesi successivi.

[1] Gianni Corbi, *Quel venerdì rosso*, La Repubblica 4 settembre 1993.

1963 - LA NAZIONE

LA NAZIONE — 10 settembre 1963 - 4ª pag.

10 SETTEMBRE 1943

Piombino sconfisse le truppe tedesche

L'amore per la libertà e il patriottismo alimentarono la lotta contro le forze navali naziste

Riunioni clandestine in via Pisacane e Principe di Piemonte - La prima battaglia combattuta e vinta
Il comando della marina tedesca voleva punire duramente i responsabili delle gravi perdite subite

Il popolo festeggia la vittoria

Stasera alle ore 21
Seduta straordinaria del consiglio comunale

In funzione il nuovo impianto di illuminazione pubblica

La storica data celebrata da tutti i partiti antifascisti

Alla cerimonia tenuta in piazza Gramsci presenti anche i gonfaloni di Campiglia, Suvereto e Follonica - Ricordata anche la resistenza di Portoferraio

— CAMPIGLIA MARITTIMA —

1964 - IL TELEGRAFO

CON UNA GRANDIOSA MANIFESTAZIONE DI AUTORITA' E DI POPOLO

La città celebra solennemente la battaglia del 10 settembre

4 ottobre 1964. Una manifestazione in onore dei caduti chiude il lungo programma celebrativo organizzato nel *Ventennale della Resistenza*. Pur nella sua solennità la commemorazione, presieduta dal Sen.Ferruccio Parri, "più che un inno al valore riconosciuto dei piombinesi di venti anni fa, più che un osanna alla riconquistata, momentanea, libertà" sarà l'occasione per parlare di pace. La stampa (sopra, l'articolo firmato da Aulo Taddei) nel rilevare l'eccezionalità dell'evento "ripreso anche dalla televisione", ne sottolinea il carattere patriottico. Per l'occasione arrivano in porto tre unità della Marina militare, i dragamine *Loto*, *Edera* e *Trifoglio*: dalla piccola flotta verrà lanciata in mare una corona d'alloro. Alla biblioteca comunale viene esposta la *Mostra della deportazione - Documenti fotografici dai campi di concentramento*, organizzata con l'*Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti*. Il 10 settembre, erano state consegnate targhe ai rappresentanti della Marina e dell'Esercito, pergamene ai membri del Comitato di Concentrazione Antifascista e medaglie d'oro alla memoria di Fulvio, Lilia (Adorni), Giovanna, Claudio, Silvio e Giovanni Pavolini, la famiglia piombinese trucidata a Sant'Anna di Stazzema; Isio Pinna, Vinicio Poggiani, Giuseppe Cennini, Gino Bartalini, Ilio Biagi, Ateo Casalini, Mirco Casagrandi, Osvaldo Cartei, Dante Dallari, Renato Ghignoli, Franco Mariotti, Nerio Signorini, Bruno Tosi, Alberto Moschini, Balante Rossi, Enio Lastrucci, Ilio Baroni, Ilario Zambelli, Attilio Landi, Amadio Lucarelli, Landino Landi, Giovanni Lerario, Giuseppe Morelli, Carlo Berti.

1964 - L'UNITÀ

PAG. 6 / livorno — l'Unità / domenica 4 ottobre 1964

PIOMBINO RICORDA OGGI LE GLORIOSE GIORNATE DEL SETTEMBRE 1943

Medaglia d'oro per la città del primo moto di resistenza!

Il popolo di Piombino manifesta per le strade la propria esultanza per la caduta del fascismo

Come la città insorse e cacciò i tedeschi nelle testimonianze del capitano di corvetta Giorgio Bacherini, del compagno Ermete Cappelli e nelle istanze del Comune al Presidente della Repubblica

Non fu un moto improvviso

Sulle giornate del settembre 1943 a Piombino pubblichiamo la relazione del capitano di corvetta Giorgio Bacherini. In essa è descritta, con una partecipazione d'animo e d'intelligenza eccezionale, la viva coscienza nazionale di quei valorosi ufficiali e soldati che seppero unirsi — assumendone responsabilità che non furono in molti a dividere — al popolo di Piombino.

« Reagire colle armi alla violenza da qualunque parte provenga ». Con queste parole altamente significative il maresciallo Badoglio terminava il suo proclama dell'8 settembre 1943 [...] manovre non molto chiare per cui detti ordine di accendere un proiettore onde rendersi conto di ciò che stava accadendo. Come il fascio di luce illuminò il porto, da uno dei cacciatorpediniere partirono alcuni colpi che infransero il proiettore.

Fu questo il segnale della battaglia. Tutte le batterie ed i gruppi di mitraglieri che erano in posizione, affluirono il loro fuoco sulle navi tedesche. Posso scientemente affermare che da parte italiana il fuoco fu intenso e preciso al che la battaglia terminata verso le tre del mattino, si concluse con un [...] per le armi italiane; interi reparti cedevano le armi a pochi tedeschi.

La città di Livorno era in mano tedesca, da Cecina quel Comandante di C.R.N. mi telefonava essere ora giunto un ufficiale superiore italiano insieme ad uno tedesco per accordarsi sulla consegna di tutto il materiale bellico e chiedeva a me consiglio per ciò che doveva fare del materiale della marina che aveva in consegna. Lo consigliai di distruggerlo. L'aeroporto di Grosseto era, pure esso, in mano dei tedeschi.

che per evitare danni alla città ed ai civili da un probabile bombardamento aereo da parte tedesca.

Feci nascondere tutte le armi portatili e munizioni, consegnate in seguito ai patrioti, feci rendere inservibili cannoni e mitragliere, distruggere tutti i documenti segreti e provvidi a fornire i miei marinai di un foglio di licenza, ed al mattino del 12, dopo avere nascosta quella bandiera che il giorno 12 precedente aveva sventolato vittoriosa sulla terrazza del Comando Divat, col pianto che mi serrava la gola, avvilito per le altrui nefandezze, abban-

LUIGI LONGO

« Soltanto a Piombino, nonostante la presenza di Comandanti Militari filo-tedeschi, la resistenza popolare potè dispiegarsi con notevole ampiezza. Fin dall'annuncio dell'armistizio, la popolazione della città scese compatta per le strade a manifestare. « Il 10 settembre unità di sbarco tedesche penetravano [...] guirizzato la battaglia, impedito ai soldati di sbandarsi e s'erano battuti con audacia e notevole abilità tattica. Il mattino dell'11 la città era libera, la popolazione esultante. Lo epilogo, tuttavia, non potè che essere amaro: il generale fascista Cesare Maria De Vecchi, il ben noto " quadrumviro " che comandava la divi-

1964 - LA NAZIONE

Interessamento del Ministero per il conferimento al nostro Comune della medaglia d'oro

Apprendiamo che il competente ministero, attraverso i suoi uffici, ha dato incarico al dirigente il com-

Proposta di legge dell'onorevole Lucchesi per l'onorificenza al valor militare alle città di Piombino e Portoferraio

La resistenza ai tedeschi dell'Elba nella cronaca del parlamentare - Il primo feroce bombardamento aereo che seguì la resa

La notizia dell'informativa, richiesta dalle autorità ministeriali al Commissariato piombinese sugli eventi del 10 settembre 1943, riaccende le speranze di veder attribuita la Medaglia d'oro alla città. L'aspettativa è sostenuta anche dalla proposta di legge, presentata il 7 agosto dall'On. Primo Lucchesi allo scopo di superare le "difficoltà tecniche" che la questione presenta e di "rendere giustizia alle città di Piombino e Portoferraio che per prime in Toscana, e anche in Italia, si ribellarono contro il tedesco invasore, dando avvio all'epopea della Resistenza", ammettendo in entrambi i casi la deroga ai termini stabiliti per le ricompense al valor militare. Il 4 settembre il provvedimento fu deferito in sede legislativa alla VII Commissione (Difesa). Il 10 settembre dello stesso anno, a sostegno delle richieste presentate da Piombino, Empoli e Pontassieve, anche l'On.Guido Mazzoni presenta un'interrogazione al Ministro dell'Interno "per conoscere (...) se non ritenga di prendere provvedimenti a modifica dei termini (...) onde poter riesaminare le numerose proposte di ricompensa inoltrate".

1970 - LA NAZIONE

Medaglia d'oro a Piombino per la battaglia del 1943

La delibera con la richiesta ufficiale sarà presentata stamani al prefetto - La prima azione della Resistenza italiana

Piombino, 14 dicembre.

Questa mattina alle 11 il sindaco di Piombino, Rolando Tamburini, con gli assessori Zazzeri e Rossi, e con una rappresentanza dei partiti politici piombinesi consegnerà a mano al prefetto di Livorno la deliberazione, approvata dalla [...] caduti da parte italiana con otto feriti, mentre i tedeschi accusarono 120 militari ricoverati in ospedale feriti, un paio di centinaia di morti, duecento prigionieri; andarono distrutti un caccia (saltato in aria), uno subì gravi danni, un piroscafo di medio e una di

la medaglia d'oro al valor militare al gonfalone della città di Piombino oltre un'ampia parte dedicata alla letteratura e storiografia di questo fatto d'armi.

Il libro si chiude con una esauriente appendice fotografica.

8 / LA NAZIONE

La Resistenza è nata qui il 10 settembre del 1943

Un volume che ricostruisce la famosa battaglia contro i tedeschi con documenti ufficiali e fotografie presentato dal sindaco Tamburini - La proposta per la medaglia d'oro al valor militare

Il sindaco Tamburini mentre illustra la delibera per la medaglia d'oro a Piombino nella sala consiliare del Palazzo di Città

Il 1970 è l'anno in cui la città ripropone la sua candidatura alla Medaglia d'oro, forte di una nuova documentazione storica e fotografica. Il 15 dicembre la richiesta e il dossier vengono consegnati "a mano" al prefetto di Livorno, dal sindaco Rolando Tamburini con gli assessori Rossi e Zazzeri, accompagnati da una rappresentanza dei partiti politici piombinesi.

1974 - LA NAZIONE

L'ANNIVERSARIO DELLA «BATTAGLIA»

Un giorno pieno di ricordi

Un grande palco in piazza Verdi - Una messa nella chiesa della Misericordia - Corteo con la partecipazione di due bande musicali e di tre picchetti militari - Mostre e rievocazioni

Già alcuni giorni prima dell'evento, le pagine di cronaca di molte testate danno ampio risalto alla celebrazione dell'8 settembre 1974, che si svolge nel contesto del programma regionale per il **30° anniversario della Resistenza e della Liberazione**, e testimoniano il clima di attesa per l'imminente manifestazione con l'On. Arrigo Boldrini.

A fianco, il quotidiano fiorentino *La Nazione*, che dal 1859 informa il centro Italia; sotto *Il Telegrafo*, "quotidiano indipendente". Fondato nel 1877, il giornale livornese diviene *Il Tirreno* nel 1945, dal 1961 al 1976 torna alla originaria denominazione e, dal 1977, riprende le pubblicazioni ancora come *Il Tirreno*.

Il Punto sull'Alta Maremma, mensile di politica e vita locale edito dal 1970 fino a buona parte degli anni Ottanta. In questo numero del settembre 1974 si torna a parlare della Medaglia d'oro con le interviste al sindaco Rolando Tamburini, al dott. Ivan Tognarini e al segretario dell'*Anpi* Ottorino Boccaccini. All'interno viene riproposto lo *speciale* a cura di I. Tognarini, già pubblicato dalla testata nel 1970. L'inserto (foto sotto) è una pietra miliare nel percorso verso il riconoscimento ufficiale, non solo perché costituisce la "premessa metodologica" della documentazione a corredo della nuova istanza, presentata dal Comune alla fine di quell'anno, ma anche perché fornisce "a tutti i cittadini di Piombino, per la prima volta dopo quasi un trentennio, un quadro complessivo della battaglia". Alla Redazione del *Punto*, che ha sede a Piombino, si sono avvicendati molti nomi conosciuti della vita culturale e politica. Il Direttore responsabile del periodico è Costantino Lapi, che recentemente ha ricevuto dall'Ordine dei Giornalisti della Toscana la *medaglia d'argento* per i 40 anni di iscrizione all'Albo.

1974 - IL TELEGRAFO

Domenica 8 Settembre 1974 — CRONACA DI PIOMBINO — IL TELEGRAFO - Pag. 5

OGGI SARANNO RICORDATI, CON SOLENNI CERIMONIE, QUEI GIORNI DEL SETTEMBRE 1943

31 anni fa Piombino vinceva la sua battaglia con i tedeschi

Nessuna rappresaglia

1974 - IL PUNTO

il Punto sull'Alta Maremma — Settembre 1974

PIOMBINO MERITA LA MEDAGLIA D'ORO

A TRENTA ANNI DI DISTANZA DALLA INSURREZIONE POPOLARE CONTRO I NAZIFASCISTI, CHE SIGNIFICATO HA LA RICHIESTA DELLA MEDAGLIA D'ORO PER LA CITTA' DI PIOMBINO? RISPONDONO ALLA DOMANDA IL SINDACO TAMBURINI, IL DOTT. TOGNARINI ED IL SEGRETARIO DELL'ANPI BOCCACCINI.

ROLANDO TAMBURINI
Sindaco di Piombino

Credo che Piombino, per la battaglia del 10 Settembre 1943, meriti la medaglia d'oro per il suo gonfalone. La tradizione del movimento popolare e democratico della città è ricca e importante per il contributo che esso ha sempre dato alle lotte per la li-

fascista come costante della nostra storia recente e tanto più come preciso dovere del presente momento, e conseguentemente la sempre ricorrente ed attuale validità dei valori antifascisti. Vorrei solo ricordare che per molte generazioni questi valori hanno costituito un punto di riferimento insostituibile. Rammento ad esempio che nel 1960, il tentativo di svolta a

puramente spontaneo ed improvvisato, non legato quindi nè alla lotta contro il fascismo prima, nè alla guerra partigiana dopo. Invece tutto il nostro impegno, che si è concretizzato nella realizzazione di due volumi di documenti e nella raccolta di decine di testimonianze, ha voluto dimostrare che la «battaglia di Piombino» non può essere compresa se si prescinde dal

mente radicati nella coscienza dei cittadini. Ma imporrebbe una nuova riflessione sulla realtà della situazione attuale in Italia ed imporrebbe un dibattito serio ed approfondito anche con le forze antifasciste e costituzionali italiane, oltre che un ripensamento sui modi con cui a Piombino ci siano posti in questi trenta anni, di fronte al problema.

Mobili
Arredamento
E. GRASSI
Venturina

COSTA ETRUSCA

Una copia lire 150 - Spediz. in abb. post. Gr. III p.t. 70% Anno III - Numero 9 Mensile PIOMBINO - SETTEMBRE 1974

Hotel COLLODI
Via Collodi, 7
Tel. 34.272
PIOMBINO

UNA MEDAGLIA D'ORO PER LA BATTAGLIA DI PIOMBINO

QUEL DRAMMATICO SETTEMBRE 1943

Tutto accadde improvvisamente in quella notte del 9 settembre - Lo sbarco dei tedeschi al porto e la pronta reazione dei piombinesi e dei nostri militari - Più di cento caduti e duecento prigionieri tra gli invasori - La grande manifestazione celebrativa dell'8 settembre - Presente a Piombino il Medagliere della Resistenza

La stangata

PIOMBINO X SETTEMBRE 1943 NASCE LA RESISTENZA

Sopra, il mensile *Costa Etrusca* rendiconta la grande manifestazione pubblica organizzata a Piombino l'8 settembre 1974. Le cronache riferiscono di diecimila persone presenti, con i labari di oltre 70 Comuni, i picchetti d'onore della Marina e dei Paracadutisti. Dopo la cerimonia in piazza Verdi, dalla fregata *Canopo* viene lanciata una corona d'alloro nel mare di fronte a piazza Bovio, in onore dei Caduti.

Agosto 1974. Viene pubblicato un numero monotematico di *Piombino Oggi - Documenti del Comune*. La rivista (direttore Renzo Pessi, copertina Gias Carobbi), distribuita ai capifamiglia, è interamente dedicata all'imminente celebrazione del 31° anniversario della battaglia e ospita la relazione di Ivan Tognarini a sostegno dell'ennesima istanza presentata dalla città per ottenere l'ambito riconoscimento. L'importanza dell'evento che si svolgerà a Piombino è legata all'inserimento della manifestazione nel programma celebrativo, indetto dalla Regione Toscana per il trentennale della Resistenza e della Liberazione, e alla presenza come oratore ufficiale dell'On. Arrigo Boldrini, vice presidente della Camera dei Deputati, Medaglia d'oro della Resistenza e presidente nazionale dell'*Anpi*.

XXXI° DELLA BATTAGLIA DI PIOMBINO

COMITATO D'ONORE

PROGRAMMA

ORATORE UFFICIALE

ARRIGO BOLDRINI

PIOMBINO OGGI

10 SETTEMBRE 1943
NASCE LA RESISTENZA

DOCUMENTI DEL COMUNE

AGOSTO 1974
ANNO 4° N° 10

1974 - L'UNITÀ

l'Unità / domenica 8 settembre 1974

Oggi nel 31° anniversario

PIOMBINO CELEBRA LA BATTAGLIA CONTRO I TEDESCHI

Nel settembre del '43 popolo, marinai e soldati inflissero dure perdite alle truppe naziste - Una dichiarazione del Sindaco compagno Tamburini - Stamani il corteo e il comizio di Arrigo Boldrini - Delegazioni da tutta la Toscana e una rappresentanza della Marina Militare

Grande manifestazione nell'eroica città toscana

LE FORZE ANTIFASCISTE CELEBRANO UNITE LA BATTAGLIA DI PIOMBINO

Con la popolazione insorta parteciparono alla lotta contro i tedeschi i marinai e i soldati - I discorsi del compagno Boldrini e del sindaco - Presenti delegazioni partigiane, dirigenti dei partiti democratici, rappresentanti delle associazioni combattentistiche e delle Forze Armate - A Fidenza celebrazione partigiana con la partecipazione di esponenti dell'Esercito

L'Unità è tra le testate che seguono assiduamente gli sviluppi della vicenda. Storico giornale della sinistra, fondato il 12 febbraio 1924 da Antonio Gramsci, era stato soppresso nel 1926, dopo l'attentato a Mussolini. L'anno seguente ha inizio l'edizione clandestina che prosegue fino al 1944, quando riprende la pubblicazione ufficiale. Durante il Dopoguerra il quotidiano conosce una diffusione crescente: nel 1974 la tiratura sfiora la cifra record di 240.000 copie giornaliere.

1975 - QUADRANTE

PIOMBINO
cittadini e soldati uniti nella lotta per la libertà

Il Quadrante, fondato nel 1966 e edito dal Ministero della Difesa, esce nel novembre 1975 con un numero speciale dedicato alla Giornata delle Forze Armate, pubblicando nella rivista un ampio servizio di Siro Rossetti. La ricostruzione dell'episodio piombinese, realizzata attraverso fonti militari e testimonianze dei protagonisti, mette in luce la "solidarietà che unì allora militari e cittadini contro la prepotenza fascista e tedesca", un'immagine che si riverbera nell'impegno delle Forze armate a servizio del Paese e delle sue istituzioni.

1975 - IL FINANZIERE

A Piombino, la sera dell'8 settembre 1943, il presidio di militari tedeschi si ritirò senza incidenti. L'entusiasmo della popolazione cessò ben presto quando il successivo giorno 10 i tedeschi attaccarono la città appoggiati dal mare da zatteroni armati. Agli scontri a fuoco parteciparono reparti dell'Esercito, della Marina e della Guardia di Finanza oltre a numerosi cittadini. Nel corso dei combattimenti per la difesa della nostra caserma rimasero feriti il Comandante della Tenenza e due sottufficiali, colpiti da colpi di mitragliatrice sparati dalle imbarcazioni che avevano già occupato il porto. Il Brigadiere Vincenzo Rosano, nella foto accanto, decedette il giorno successivo in ospedale.

16 il Finanziere

Nello stesso anno *Il Finanziere*, periodico edito a cura dell'Ufficio Stampa del Comando Generale della Guardia di Finanza fondato nel 1886, festeggia il 201° anniversario della fondazione del Corpo e pubblica un numero speciale dedicato alla Resistenza, per ricordare "ai lettori e a quanti seguono ed apprezzano il quotidiano lavoro delle Fiamme Gialle il contributo che la Guardia di Finanza ha dato alla lotta di Liberazione". Tra gli episodi e le figure più rappresentative nell'Italia centro-settentrionale, viene ricordato il giovane sottobrigadiere Vincenzo Rosano (Croce al Merito di Guerra), ferito nel corso della battaglia del 10 settembre e deceduto all'ospedale civile di Piombino il giorno successivo.

12 settembre 1976. Alla celebrazione con il presidente della Camera, Pietro Ingrao, *Il Telegrafo* dedica un'intera pagina, con l'articolo di Carlo Rotelli e gli interventi di Luciano Di Gregorio, Ivan Tognarini e Paolo Favilli, autore nel 1974 di un fondamentale volume sulla storia operaia e sindacale della città: *Capitalismo e classe operaia a Piombino, 1860-1918*. È un periodo di crisi per la stampa quotidiana e *Il Telegrafo* verrà messo in liquidazione: alla chiusura si oppongono, con l'occupazione e l'autogestione, i giornalisti e i poligrafici. Dall'agitazione, oggetto di manifestazioni di solidarietà e interrogazioni parlamentari, nasce la nuova cooperativa che, riprendendo la "vecchia" denominazione della testata *Il Tirreno*, manterrà in vita il giornale livornese.

IL PRESIDENTE DELLA CAMERA PIETRO INGRAO PARLERA' IN PIAZZA VERDI

Piombino celebra la sua Battaglia

La città è giunta al 33.o anniversario della storica data senza vedere ancora accolte le sue legittime richieste per l'ottenimento della medaglia d'oro al valor militare - Le motivazioni

1976 - IL TELEGRAFO

LA BATTAGLIA DI PIOMBINO

La partecipazione di tutto un popolo ecco il significato più interessante

Cerimonia al palazzo comunale

Targa d'oro dei partigiani a Piombino

Oggi la cerimonia per la consegna della medaglia d'argento al gonfalone della città. I discorsi del sindaco Polidori e di Enriques Agnoletti. Un messaggio del presidente della Repubblica

PIOMBINO - Oggi Piombino vivrà una storica giornata: ricorderà il trentaseiesimo anniversario della battaglia che il 10 settembre 1943 oppose le forze armate e popolazione all'invasore tedesco. Ci sarà una serie di cerimonie che culmineranno in Piazza Verdi con la consegna al gonfalone della città della medaglia d'argento al valor militare per le attività partigiane e nei discorsi del sin-

giungessero: «Esprimo volentieri la mia adesione alle manifestazioni con le quali Piombino celebra una pagina gloriosa della sua Resistenza all'oppressione mentre il gonfalone della città viene decorato della medaglia d'argento al valor militare.

Questa giornata di fierezza e di gioia rinsaldi nei cuori la ferma fede che animò popolazione e militari in armi contro

1979 - IL TIRRENO

Nel 1978 il presidente della Repubblica Giovanni Leone firma il decreto con il quale viene assegnata a Piombino la Medaglia d'argento al Valor Militare, un riconoscimento dignitoso, ma che appare inadeguato ai meriti della città. L'anno seguente, in occasione del 36° anniversario della Battaglia, l'onorificenza viene appuntata al gonfalone dal presidente della Camera Nilde Iotti. Ma contemporaneamente le tre associazioni partigiane (*Anpi*, *Fiap* e *Fivl*) consegnano al sindaco una *targa d'oro* come "risarcimento morale" del contributo dato dalla città alla Resistenza.

1983 - PIOMBINO OGGI

Dopo la manifestazione del 10 settembre

E fu Resistenza

Prendono il via le celebrazioni per i 40 anni della liberazione

Celebrato dal Senatore Paolo Emilio Taviani, Presidente della F.I.V.L., e dal Sindaco della città Paolo Benesperi il 40° Anniversario della Battaglia di Piombino del 10 settembre 1943.

La cerimonia, che si è svolta domenica 11 settembre alla presenza delle più alte Autorità Civili, Militari e Religiose della Provincia, ha visto una grande partecipazione popolare.

Nella giornata precedente presso la Sala del Consiglio Comunale si è svolta la presentazione da parte dell'Onorevole Remo Scappini, Stella d'Oro delle Brigate Partigiane Garibaldi, del libro del Prof. Ivan Tognarini «La Resistenza a Piombino e nella Val di Cornia». Nell'occasione il Sindaco a nome dell'Amministrazione Comunale ha donato al Prof.

Ancora molti aspetti della lotta contro i nazifascisti rimangono da approfondire. Da studiare i collegamenti tra Piombino e gli altri centri della Resistenza. Una proposta di Ivan Tognarini

Le manifestazioni del 10-11 settembre scorsi, dedicate a ricordare la battaglia di Piombino e la Resistenza in questo territorio, hanno praticamente dato il via alle celebrazioni del 40.o anniversario della Liberazione, quando ancora in Toscana e fuori si sta lavorando per mettere a punto programmi di iniziative di vario livello e di taglio diverso. La partecipazione ampia ed intensa ed il calore dimostrati dalla popolazione piombinese dimostrano che ancora il tema delle fondamenta su cui si appoggia il sistema democratico e repubblicano, è attuale.

In alto un corteo del 25 luglio '43 a fianco le celebrazioni del Settembre '83

Ciò che si rischia di scontare, muovendosi in questa direzione, è un certo ritardo registratosi nell'acquisire una dimensione che travalichi l'ottica comunale e localistica, ritardo la cui prova lampante sono ad esempio la diffusione assai eterogenea ed insufficiente sul territorio di associazioni partigiane come l'ANPI, la mancanza di collegamenti con istituzioni di carattere regionale come l'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, l'assenza di enti adeguatamente sviluppati e sostenuti preposti alla ricostruzione e alla indagine non solo sulla storia della Resistenza,

1986 - IL TIRRENO

Documento esclusivo sul 10 settembre '43

Per la sua Battaglia Piombino merita la medaglia d'oro

In questo inserto speciale «Il Tirreno» presenta il diario del comandante della torpediniera tedesca affondata in porto nel combattimento. Una testimonianza inedita sui fatti di quella lunga notte di guerra con la quale ora è possibile puntare alla medaglia d'oro al valor militare

1988 - L'UNITÀ

Un libro di Tognarini sulla battaglia di 45 anni fa

Piombino sulle tracce della sua storia antifascista

Stamani la città ricorda il quaranticinquesimo anniversario della sua battaglia contro i nazi-fascisti. Le celebrazioni sono iniziate ieri pomeriggio con la presentazione del libro di Ivan Tognarini: «Là dove impera il ribellismo». Contiene numerose novità che potrebbero portare a Piombino la medaglia d'oro per l'attività partigiana. Intanto parte la staffetta podistica che raggiungerà il Belgio.

VALERIA PARRINI

PIOMBINO. La medaglia d'argento è appuntata sul gonfalone del comune fin dal '79. Ora potrebbe toccare a quella d'oro. Almeno questo è l'auspicio dello storico Ivan Tognarini che nel suo ultimo volume, presentato nel pomeriggio di ieri nella sala consiliare in presenza di numerosi rappresentanti delle associazioni partigiane, sostiene che la ricerca ha consentito di far emergere nuove verità e conferme importanti sul valore del 10 settembre'43. «Credo - aggiunge - che la città abbia il dovere di chiederne il riconoscimento superiore e il diritto di ottenerlo».

Lo storico piombinese di tedesco e numerosi documenti sincronici raccolti in più direzioni.

«Dunque - aggiunge lo storico - fu una battaglia di popolo e costituì la miccia per il divampare della resistenza armata, come mimmo nella provincia di Livorno e nell'area delle Colline Metallifere. Inequivocabile l'apporto dei partigiani della terza brigata Garibaldi. Lo riconoscono anche gli americani nei loro archivi militari».

Qualche curiosità. Prendiamo il titolo. «Là dove nasce il ribellismo» è una frase contenuta in un documento con il quale la guardia repubblichina senese indicava il comprensorio

Sfilano i partigiani nel giorno della Liberazione

Verso la metà degli anni Ottanta, la ricerca storica sulla battaglia si arricchisce di importantissime scoperte, che comprovano la validità delle tesi fino ad allora sostenute dalle testimonianze e dagli studi circa i meriti partigiani e antifascisti della città. Tali conferme, che avvengono all'interno di un complessa indagine condotta per conto del Comune dal professor Tognarini su fondi italiani, inglesi, americani e tedeschi, sono contenute anche nel diario di bordo del comandante Albrand, ufficiale della nave nemica affondata nella battaglia del 10 settembre 1943, ritrovato nell'archivio della *Wermacht* di Friburgo. Il documento, sul quale si riaprono le aspettative per ottenere la Medaglia d'oro, viene presentato in un inserto speciale del quotidiano *Il Tirreno*, il 1° maggio 1986.

I risultati di questa intensa e proficua stagione di ricerca, che approfondisce le conoscenze sull'origine e sulle caratteristiche della Resistenza locale, confluiscono nell'opera *Là dove impera il ribellismo* (I.Tognarini, ESI, 1988), presentata a Piombino il 10 settembre 1988, in occasione del 45° anniversario. Il titolo è ripreso da una frase riportata in un documento d'epoca, con il quale la guardia repubblichina senese indicava il comprensorio piombinese e maremmano. Alla celebrazione, che è affiancata dalla ricorrenza per il 40° anniversario della Carta Costituzionale, interviene il presidente del Consiglio regionale Enzo Pezzati. Nell'occasione viene proiettato il film *C'era una volta gente appassionata*, realizzato da Luigi Faccini per la Rai: un viaggio nella resistenza toscana dove viene dato grande spazio all'episodio del 10 settembre 1943.

Tante le manifestazioni per celebrare il 50° anniversario della Battaglia di Piombino

La storia da non dimenticare

Mostre, conferenze, spettacoli e la ricostruzione di quei giorni

TANTE manifestazioni per ricordare il 10 settembre 1943, data della Battaglia di Piombino.
Dopo cinquant'anni da quegli eventi, con una serie di manifestazioni culturali si cele-

Da quel 10 Settembre l'inizio della Resistenza

1993 - LA NAZIONE - 1993 - IL TIRRENO

Nel 1992 Giorgio Napolitano era stato eletto presidente della Camera dei Deputati, sostituendo Oscar Luigi Scalfaro salito al Quirinale. È la "legislatura di Tangentopoli" e quella carica rappresenta uno dei punti chiave del rapporto tra magistratura e politica: in questa difficile situazione, il suo prestigio personale e un'indiscussa capacità politica contribuiscono in diverse occasioni a portare verso le istituzioni il consenso dell'opinione pubblica, allora animata da un forte sentimento di sfiducia. Anche per questo, la sua presenza a Piombino è un evento di rilievo nazionale, seguito dai media più importanti, e l'accoglienza della città è particolarmente calorosa. Nel suo discorso commemorativo, Napolitano sottolinea più volte la necessità di "tornare alla lezione della Resistenza" e alle origini della Repubblica per riportare nella gestione dello Stato e nell'esercizio della politica la luce dei valori ideali e morali.

PIOMBINO / PROGRAMMA

La battaglia del 1943 oggi ricordata in città con Giorgio Napolitano

PIOMBINO — Cerimonia ufficiale stamani per celebrare il cinquantesimo anniversario della battaglia di Piombino del 10 settembre 1943. Sarà il presidente della Camera Giorgio Napolitano a sottolineare l'importanza storica e civile della battaglia, considerata il primo episodio di Resistenza in Italia, nel suo discorso che pronuncerà alle 11.30 in piazza Verdi, dopo la messa in onore dei caduti ufficiata alle 9.30 nella chiesa di S.Antimo, la deposizione della corona al cippo dei caduti in piazza Costituzione alle 10.45 e il corteo per le vie del centro cittadino. Ieri sera a palazzo civico sono state consegnate le medaglie commemorative realizzate da Nado Canuti e Alessio Sozzi ai partecipanti alla battaglia. Discreto successo hanno riscosso inoltre tutte le iniziative studiate appositamente per ricordare l'avvenimento, tra cui l'originale spettacolo teatrale «Storie di popolo, di città e di invasori».

[M.B.]

Giorgio Napolitano. Il presidente della Camera sarà oggi in città

La "Battaglia di Piombino"

Il 50° anniversario della "Battaglia di Piombino" del 10 settembre 1943, che fu in assoluto il primo importante episodio di lotta armata contro le unità naziste è stata la prima delle manifestazioni che hanno celebrato il 50° anniversario della Liberazione in Toscana.

Fu da Piombino che prese avvio il lungo cammino che dal 1944 al 1945 portò alla liberazione della nostra regione e delle nostre città: Grosseto il 15 giugno, Siena il 2 luglio, Arezzo il 16 luglio, Livorno il 19 luglio, Firenze l'11 agosto, Pisa il 2 settembre, Lucca il 5 settembre, Pistoia l'8 settembre del 1944, Carrara l'8 aprile e Massa il 10 aprile del 1945.

Supplemento al n. 22/1995 del settimanale *Toscana notizie*, speciale dedicato al 50° anniversario della Resistenza e della Liberazione in Toscana.

1997 - IL TIRRENO

Dagli archivi militari spuntano nuovi documenti sulla valenza strategica della Battaglia del X Settembre

«Ecco perché Piombino merita l'oro»

L'onorevole Tina Anselmi ha celebrato il 54° anniversario dello storico episodio

di Valeria Parrini

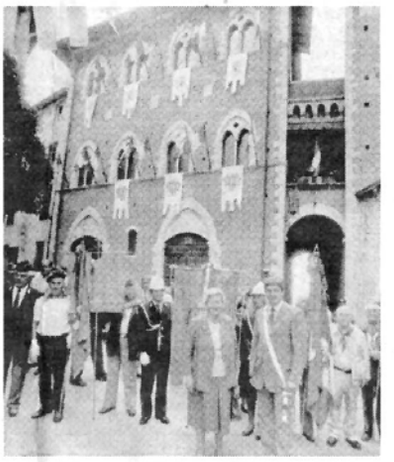
PIOMBINO - Un invito ad avere coraggio, il coraggio della verità, e riscrivere là dove necessario una pagina della storia chiusa solo dal punto di vista militare. Non per quanto riguarda i valori, sempre più attuali, della Resistenza. Il messaggio è dell'onorevole Tina Anselmi che ieri ha ricordato il 54 anniversario della Battaglia di Piombino. Un episodio sul quale lo storico Ivan Tognarini ha portato nuova luce, con documentazioni che permetteranno di intraprendere l'iter per il conferimento della medaglia d'oro al valor militare.

Alla manifestazione - presentata dal sindaco, Luciano Guerrieri - hanno preso parte le principali autorità civili e militari, i rappresentanti delle associazioni partigiane e combattentistiche. Tra gli ospiti, una delegazione dell'Anpi di Torino che ha proposto nel chiostro di Sant'Antimo una mostra collettiva sulla Resistenza. Quindi un corteo aperto dalla banda ha raggiunto piazza della Costituzione per rendere omaggio alla lapide dei caduti.

«Facciamoli venire, non ci fanno paura. Ma dà fastidio che qualche ragazzotto erede al trono inviti a cancellare gli errori compiuti da quella monarchia che per prima non ha riconosciuto le sue gravissime responsabilità».

Il termine «Savoia» non è mai stato pronunciato. Ma i riferimenti alla casa reale non sono mancati, nell'intervento proposto da Tina Anselmi con semplicità e incisività. E anche se l'argomento si prestava, la retorica non ha avuto margini nelle parole della parlamentare popolare, staffetta partigiana e militante antifascista.

Tina Anselmi è riuscita ad attualizzare i contenuti di una pa-



L'onorevole Tina Anselmi con il sindaco Guerrieri (Pabar)

La parlamentare Popolare difende lo stato sociale

PIOMBINO - Alla vigilia della celebrazione del X settembre, l'onorevole Anselmi ha tenuto un'assemblea organizzata dal Partito popolare e a cui hanno partecipato numerosi cittadini.

Oggetto dell'incontro, «Stato sociale e nuove solidarietà». L'argomento è stato introdotto dal segretario, Carlo Barsi che ha presentato la situazione economica del comprensorio, ponendo l'accento sulla crisi siderurgica. Nel suo intervento la parlamentare ha lamentato una sostanziale disaffezione della gente verso la politica causata non solo dalla questione morale, quanto da una carenza di riferimenti nei valori.

La necessità di revisionare la Costituzione - non per quanto concerne la parte dei principi - è stato un altro punto trattato Tina Anselmi ha spaziato sui temi internazionali per incentrare poi il suo intervento sull'approvazione della politica di con-

14 settembre 1997. Alla presenza dell'On.Tina Anselmi, viene presentato il *dossier* dove sono raccolti gli esiti delle ricerche storiche condotte negli ultimi dieci anni: si tratta di una documentazione inedita e determinante, che accompagnerà la nuova richiesta del Comune e porterà alla concessione della Medaglia d'oro.

2000

La città è medaglia d'oro al valor militare

Ieri l'annuncio del sindaco al Consiglio
Forse il presidente Ciampi alla consegna

di Giorgio Pasquinucci

PIOMBINO. La città ha finalmente ottenuto la medaglia d'oro al valor militare. Lo ha comunicato ieri pomeriggio al consiglio comunale il sindaco Luciano Guerrieri, tra gli applausi di tutte le forze politiche, dei precedenti sin- Si fa festa in piazza l'otto

Il presidente Carlo Azeglio Ciampi e a sinistra il professor Ivan Tognarini

TRATTENUTO A ROMA DESIDERO INVIARE FERVIDA ADESIONE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTA E MIA PERSONALE ALLA CERIMONIA PER LA CONSEGNA AL COMUNE DI PIOMBINO DELLA MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE STOP CON VIVA CORDIALITA SENATORE A VITA PAOLO EMILIO TAVIANI

La notizia che Piombino ha ottenuto la Medaglia d'oro è accompagnata da moltissime attestazioni di partecipazione e messaggi, provenienti da ogni parte d'Italia. La realtà, che finalmente si afferma, rappresenta un traguardo non solo per la comunità locale, ma anche per chi ne ha condiviso il cammino di esperienze, delusioni e speranze: emigrati, ufficiali in congedo, associazioni di partigiani e autorità militari, studiosi e istituti storici, rappresentanti dello Stato e della Chiesa, città decorate, amministrazioni provinciali e regionali. Nell'altissima onorificenza si rispecchia la storia e l'intera tradizione democratica toscana, come sottolinea il presidente della Regione Claudio Martini, anch'egli presente alla cerimonia: "La Medaglia d'oro al Valor Militare è un prezioso riconoscimento per la città di Piombino, ma anche per tutta la nostra regione che tanto ha contribuito alla lotta contro il nazifascismo. La Toscana è stata teatro di stragi e di distruzioni. Oltre a Piombino ricordo Vallucciole, Civitella della Chiana, Niccioleta, Padule di Fucecchio, Sant'Anna di Stazzema. La Toscana ha pagato un prezzo altissimo per la libertà. Il più alto numero di vittime e di distruzione tra tutte le regioni italiane. Migliaia di morti e di feriti, molte città e paesi distrutti. Su 5.620 condannati dal tribunale speciale, ben 658 erano toscani. Ingenti i danni materiali: un decimo di tutti i danni di guerra, subiti dall'Italia, sono stati causati alla Toscana".

IL TIRRENO

Un riconoscimento arrivato grazie alla tenacia di Tognarini

Il prof. Ivan Tognarini durante il discorso ufficiale

IL MESSAGGERO

A Piombino, medaglia d'oro al valor militare della Resistenza, il Presidente "rilegge" la storia

«Italia rinata l'8 settembre»

Ciampi: fu un giorno glorioso, non la morte della patria

LA STAMPA

«L'8 settembre non fu la morte della patria»

Ciampi: quel giorno l'Italia rinacque a nuova vita

LA REPUBBLICA

Piombino città di eroi

Così nel 1943 il popolo sconfisse i nazisti

Dopo decenni di ricerche lo studioso Ivan Tognarini ha provato che quella battaglia "fu all'altezza di episodi più celebri"

Operai, marinai, soldati riuscirono ad affondare una nave e catturare 400 militari nemici: furono traditi dal gerarca De Vecchi

ALLA POPOLAZIONE!

Pena di morte a tutti coloro che:

sono in possesso di armi o di esplosivi, nascondono armi od esplosivo, si prestano con atti avversi di ogni genere contro le FF. AA. Germaniche.

Pena di morte a tutti coloro che:

si prestano a favore di elementi criminali messi al bando dando loro vivere, alloggio o informandoli di notizie militari.

Paesi in cui si facciano atti di sabotaggio contro le FF. AA. Germaniche

Abitazioni ove si nascondono bande di partigiani o armi ed esplosivi

SARANNO DISTRUTTI!

Chiunque viene a conoscenza di bande

Recentemente la Regione ha annunciato che avanzerà ufficialmente richiesta affinché la Toscana sia insignita della Medaglia d'oro, un riconoscimento dovuto per il numero delle stragi subite, per le centinaia di civili che si impegnarono e pagarono per la libertà, per quanti agirono per la liberazione di questa terra. Anche in questo caso la documentazione storica sarà curata da Ivan Tognarini. All'iniziativa si affianca inoltre il progetto per la costituzione a Firenze di un *Museo della Liberazione*, dedicato alla Resistenza e agli eccidi che, durante la ritirata nazista, insanguinarono molti paesi toscani: un ulteriore passo verso la conoscenza e la giusta valorizzazione del passato, dopo la battaglia condotta a fianco delle comunità locali per fare chiarezza sulle stragi nascoste nell'*armadio della vergogna* e in parte ancora impunite.

LA MEDAGLIA D'ORO

Ciampi rende onore a Piombino

Stamani cerimonie solenni con le massime autorità

di Katia Ghilli

PIOMBINO. Il gran giorno è arrivato: il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi stamani consegnerà al sindaco Guerrieri la medaglia d'oro al valor militare. In piazza Verdi si svolge la cerimonia militare, poi tappa in Comune e cerimonia civile in piazza Costituzione.

Se Carlo Azeglio Ciampi viene a Piombino in occasione dell'emozione, non ho mai visto un Presidente della Repubblica in tutta la mia vita, dal vivo.
Si sa tutti che Ciampi darà la medaglia d'oro a Piombino per la coraggiosa battaglia contro i tedeschi;

Ciampi ti ste aspettando, ti voglio conoscere.

Marco Salvatori
(9 anni, 4ª elementare 25 Aprile)

Morti sul lavoro Un appello

Ecco una sintesi della lettera che stamani l'associazione «Ruggero Toffolutti» farà pervenire al presidente Ciampi. Oggetto, la lunga scia che insanguina i luoghi di lavoro in Italia.
Caro Presidente,

IL TIRRENO

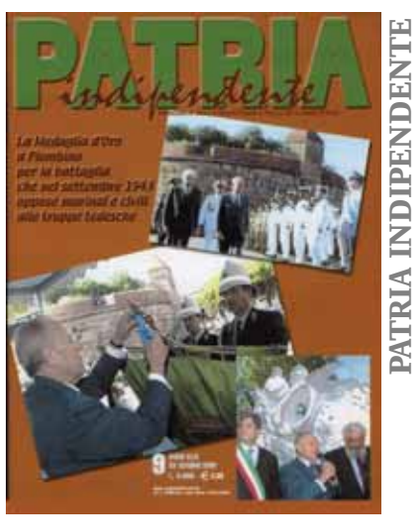
8 ottobre 2000. È passato mezzo secolo dalla prima richiesta, firmata nel 1949 da Ilio Barontini, ma alla fine la verità si attesta nel riconoscimento più grande: il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi appunta la Medaglia d'oro al gonfalone della città. Per la forte presenza delle istituzioni e per l'autorevolezza degli interventi, si tratta di un evento destinato ad avere una lunga risonanza sulla stampa nazionale e ben oltre gli stretti confini locali. Piombino resterà infatti una tappa fondamentale del *viaggio della memoria*, come lo stesso Ciampi ebbe a definire la sua presenza istituzionale nei luoghi della Resistenza. Saranno moltissime infatti, alla fine del settennato, le visite ufficiali condotte dal presidente in Italia e all'estero, da Porta San Paolo a Trieste, da Sant'Anna di Stazzema a Cefalonia, per contrastare l'*uso politico della storia* e per "sollecitare gli italiani ad un recupero del senso della Nazione e della storia patria, di cui andrebbero condivisi i grandi discrimini, pur nella diversità delle opzioni politiche odierne"[1].

IL COMUNE DI SACNDIANO

Al termine del mandato di Carlo Azeglio Ciampi, il testimone del presidente della Repubblica è stato raccolto dal suo successore Giorgio Napolitano, che in varie occasioni ufficiali ha sottolineato il dovere delle istituzioni e di tutte le forze politiche di ricordare la storia e coltivare la memoria con unità di impegno. In realtà l'*interpretazione* di questo capitolo così importante della storia italiana è sempre al centro di un vivace dibattito e di opinioni contrastanti, che talvolta arrivano persino a scontrarsi nelle aule dei tribunali, come nel caso che ha coinvolto la memoria del partigiano Bruno Fanciullacci (Medaglia d'oro della Resistenza), oggetto di una vicenda giudiziaria ancora in corso.

L'ETRUSCO

La *Storia della Medaglia d'Oro* di Piombino finisce qui, ma non "la battaglia di verità e giustizia" che ha animato questa lunga vicenda. Le cronache dimostrano come essa prosegue in altri luoghi e per altre vie, nel confronto politico, nell'impegno delle istituzioni, nella ricerca degli storici, sulle pagine dei giornali, tra i banchi di scuola, nelle piazze, sui luoghi di lavoro, riaccendendosi su altri fronti, ovunque ci sia una comunità viva e vitale, capacità critica e voglia di vero progresso.



PATRIA INDIPENDENTE

[1] Mario Pirani, *La Memoria. Cefalonia, il viaggio di Ciampi per la strage dimenticata*, La Repubblica, 28 febbraio 2001.

LA BIBLIOTECA DEL 10 SETTEMBRE

La Battaglia di Piombino: alcuni percorsi di lettura e approfondimento

"Soltanto a Piombino, nonostante la presenza di comandanti militari filotedeschi, la resistenza popolare poté dispiegarsi con notevole ampiezza. I cittadini di Piombino, scavalcando le autorità militari, avevano organizzato la battaglia, impedito ai soldati di sbandarsi e s'erano battuti con audacia e con mirabile abilità tattica".

Luigi Longo, in *Un popolo alla macchia* (Mondadori, Milano 1952).

Nonostante le testimonianze e gli scritti che, già nel primo Dopoguerra, accreditano il carattere popolare della rivolta e lo mettono in relazione con la tradizione democratica della comunità, per molto tempo il giudizio sulla battaglia di Piombino resta come sospeso. La memorialistica e i primi tentativi storiografici non riescono a dissipare i dubbi e, talvolta, i tentativi di mistificazione che per trent'anni impediscono alla verità di emergere in maniera inequivocabile e condivisa[1].

Contro la tesi che attribuiva all'episodio il valore di un precoce atto popolare di resistenza antinazista[2], si era infatti schierata da subito una certa parte militare che lo riduceva a puro fatto d'armi, da attribuire pertanto alle forze armate e non alla cittadinanza: un'interpretazione, questa, poi sostenuta anche da chi tendeva ad archiviare l'insurrezione come un evento isolato e estemporaneo.

Lo sforzo di ricerca scientifica e conoscenza storica, promosso dal Comune, si indirizza quindi verso il corretto inquadramento del 10 settembre nella storia dell'antifascismo e della resistenza piombinese e alla sua valorizzazione nel contesto della lotta di liberazione e di costruzione dell'Italia repubblicana. Viene così tracciato un lungo e coerente percorso di indagini, scoperte, iniziative di studio e pubblicazioni che progressivamente ricostruiscono, in maniera organica e inequivocabile, non solo ciò che accadde a Piombino dalla caduta del fascismo allo scontro del 10 settembre, ma anche le premesse e le dirette conseguenze di quella stagione[3].

Nel capitolo che conclude questo volume, sono indicate alcune delle opere più significative sull'argomento, tra le quali alcuni testi "storici" degli anni cinquanta, sessanta e settanta; i dossier presentati a sostegno della richiesta di Medaglia d'oro, gli atti del convegno internazionale del 1994 e quelli pubblicati in occasione di cerimonie e anniversari particolarmente importanti. Non si tratta di una "bibliografia", ma di un elenco sintetico e strettamente funzionale ai contenuti e alle finalità della pubblicazione. Moltissimi sono infatti i riferimenti alla Battaglia di Piombino nella letteratura e nella saggistica, arricchita dai lavori di molti autori locali, negli articoli di stampa, nella cospicua documentazione comunale d'archivio e nelle altre fonti, alle quali si rimanda per ulteriori approfondimenti.

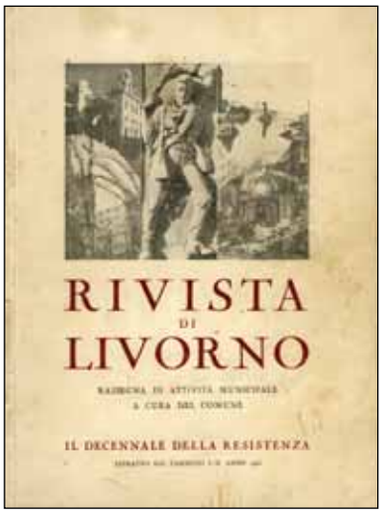
Le pubblicazioni sulla Battaglia di Piombino, segnalate nelle pagine seguenti, sono consultabili presso la Biblioteca Civica Falesiana e l'Ufficio Relazioni con il Pubblico.

---

[1] Una delle prime fondamentali ricostruzioni dei giorni dall'8 all'11 settembre, basata sulle testimonianze dirette di alcuni protagonisti, delle relazioni ufficiali dei militari e dell'*Anpi*, è quella di Ugo Spadoni, *Per una storia della battaglia di Piombino*, in "Rivista di Livorno" - Il decennale della Resistenza (Estratto dai fascicoli I-II), Società Editrice Tirrena, Livorno 1955; dello stesso autore, *Fu l'entusiasmo del popolo a trascinare la guarnigione di Piombino contro i tedeschi*, in "Resistenza", 1963.

[2] Così Roberto Battaglia in *Storia della Resistenza italiana* (Einaudi, Torino, 1953): "L'episodio più notevole di resistenza cittadina fu quello offerto da Piombino abbandonata senza ordini dai comandanti responsabili, quando il 10 settembre si profilò la minaccia di uno sbarco tedesco in forze provenienti dalla Corsica. Soldati, marinai, operai reagirono per loro conto, occupando le fabbriche, il porto e manovrando, fianco a fianco, le batterie costiere. Dopo una furiosa battaglia, il tedesco fu annientato".

[3] Cfr. I.Tognarini, *Piombino nella Resistenza: i 45 giorni (25 luglio - 10 settembre 1943)*, in Quaderni di storia politica cultura, Piombino, 1965 e dello stesso autore *Piombino dalla guerra al crollo del fascismo, 1918-1943*, Clusf, Firenze 1980.



UGO SPADONI

LA RESISTENZA IN PROVINCIA
PER UNA STORIA DELLA BATTAGLIA DI PIOMBINO

in "Rivista di Livorno" - Il decennale della Resistenza
Società Editrice Tirrena, Livorno 1955

COMUNE DI PIOMBINO

PIOMBINO 10 SETTEMBRE 1943
NASCE LA RESISTENZA
Proposta di conferimento di Medaglia d'Oro al V. M.
A cura di Ivan Tognarini

Piombino, 1970

PIETRO BIANCONI

IL MOVIMENTO OPERAIO A PIOMBINO
La nascita della classe operaia in una città-fabbrica

La Nuova Italia, Quaderni del Ponte, 1970

A cura della Regione Toscana
e del Comune di Piombino

PIOMBINO - 10 SETTEMBRE 1943
NASCE LA RESISTENZA

Comune di Piombino, 1974

A cura del Comune di Piombino

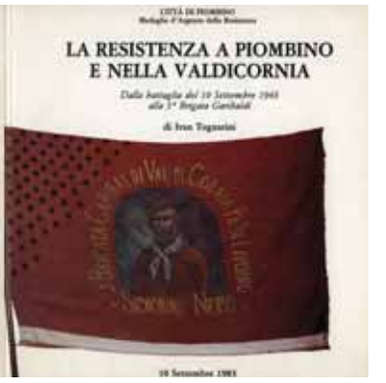
PIOMBINO 9 SETTEMBRE 1979
Consegna della Medaglia d'Argento al Valor Militare per attività partigiane alla città, Atti
Supplemento al n. 2 di "Piombino Oggi" 1979

Comune di Piombino, 1979

Ivan Tognarini

LA RESISTENZA A PIOMBINO
E NELLA VAL DI CORNIA
Dalla battaglia del 10 settembre 1943
alla 3ª Brigata Garibaldi

Comune di Piombino, 1983



IVAN TOGNARINI

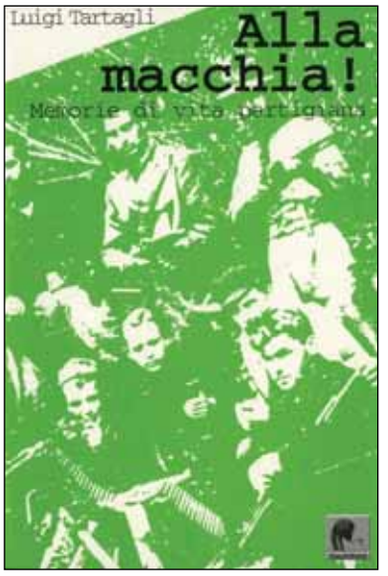
FASCISMO ANTIFASCISMO RESISTENZA
IN UNA CITTÀ OPERAIA
Piombino dalla guerra al crollo del fascismo (1918-1943)

CLUSF, Firenze, 1980

IVAN TOGNARINI

LÀ DOVE IMPERA IL RIBELLISMO
Resistenza e guerra partigiana dalla battaglia di Piombino (10 settembre 1943) alla liberazione di Livorno (19 luglio 1944)
due volumi

ESI, Napoli, 1988



LUIGI TARTAGLI

ALLA MACCHIA!
Memorie di vita partigiana

Traccedizioni, Piombino, 1996

A CURA DI IVAN TOGNARINI

DOCUMENTAZIONE PER LA MEDAGLIA D'ORO

Comune di Piombino, 1997

IVAN TOGNARINI E MASSIMO PANICUCCI

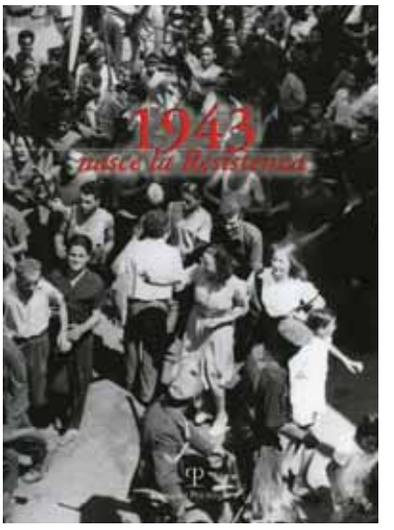
LA BATTAGLIA DI PIOMBINO

ESI, Napoli, 1999

AA.VV.

1943 NASCE LA RESISTENZA
Atti del convegno, Piombino 22-23 aprile 1994
Speciale "Ricerche storiche", rivista quadrimestrale
A cura di Ivan Tognarini

Polistampa, Firenze, 2004



Stampato in caratteri Garamond
*da **Pacini Editore**, Ospedaletto (Pisa)*

Progetto grafico e impaginazione
***Studiografico M**, Piombino (Livorno)*

Finito di stampare nel marzo 2008

«La Medaglia d'Oro, che il presidente della Repubblica Ciampi ha consegnato al nostro gonfalone, è stata il più grande, entusiasmante, commovente incoraggiamento per affrontare il futuro con determinazione e ottimismo, perché i cittadini continuino ad avere a cuore i problemi dell'umanità, così come li ebbero i piombinesi allorché si schierarono decisamente contro il nazifascismo, e soprattutto perché continuino ad avvertire il senso di certe battaglie, che sono battaglie di civiltà, di libertà, di verità. Questo fu ed è la Resistenza».